



PUBBLICITÀ
Fast
INCHIESTA DI PUBBLICITÀ

Redazione - Tel. 0984.854042
Ufficio - Tel. 0984.701540
Regalo Calabria - Tel. 0985.23389
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

REDAZIONE: via Rossini, 2
87040 Castrogerardo
Tel. 0984.852828

calabria@quotidianodelsud.it

■ GIOIA TAURO Annunciati anche nuovi provvedimenti sull'usura e verso le banche

Di Maio e Bonafede da De Masi

Il vicepremier: «Staremo sempre dalla parte di chi crea lavoro e sfida le mafie»

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - «La 'ndrangheta si sconfigge soprattutto con il lavoro e il lavoro lo creano le imprese sane come quella di Nino De Masi e non i prenditori che rubano i soldi pubblici e scappano via, lasciando come nel caso del retro porto di Gioia Tauro, solo capannoni vuoti. La nostra presenza qui vuole testimoniare che il Governo sarà vicino a chi vuole creare lavoro legale che in passato ha avuto difficoltà». Il vice premier Luigi Di Maio ha giustificato in questo modo la visita personale e privata insieme al Ministro della Giustizia Alfonso Buonafede alla sede della De Masi Costruzioni nell'area industriale di Gioia Tauro, un'azienda bersagliata dalla 'ndrangheta ma anche dall'usura delle banche.

Lo Stato deve restituire la sua vita a Nino De Masi. Fa effetto vedere una camionetta davanti alla sua impresa. E deve ridargli la possibilità di accesso al credito. La criminalità deve sapere che chi tocca De Masi tocca il Governo e lo Stato e avrà pesanti conseguenze». Ha detto il vicepremier a conclusione della visita nello stabilimento dell'imprenditore calabrese da anni minacciato dalla 'ndrangheta.

Di Maio aveva ricevuto de Masi a Roma promettendogli che sarebbe venuto a Gioia Tauro. Impegno rispettato. «Sono venuto per apprendere con quale coraggio si continua a stare qui a fa-



L'intervento di Luigi Di Maio

re impresa, nonostante l'usura e le mafie. Noi ci saremo - ha aggiunto Di Maio - e lavoreremo per un progetto comune che parte da questa azienda che è un simbolo per questa regione contro la criminalità organizzata e contro un sistema bancario che la deve pagare perché ha avuto l'arroganza di infischiarne dei risparmiatori e dello Stato, un sistema protetto da pezzi della politica che anziché sostenere le imprese ha difeso le banche». Di Maio ha incontrato sia l'attuale Commissario dell'Autorità Portuale Andrea Agostinelli che gli ha spiegato l'attuale situazione del porto ma anche un gruppo di portuali licenziati che gli hanno consegnato una lettera aperta. Incontri che poi hanno portato il Ministro al welfare e allo Sviluppo Economico ad affermare che «occorre

ridare normalità al nuovo Sistema Portuale con la nomina di un presidente e affrontare con le società un dialogo che porti allo sblocco del conflitto che sta condizionando il terminal portuale. «Noi ci saremo e lavoreremo per garantire - ha concluso Di Maio - i progetti di sviluppo del territorio perché siamo convinti che se lo Stato vincerà a Gioia Tauro vince dappertutto». Nel corso della manifestazione hanno dato il loro contributo anche i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil Sposato, Tramonti e Biondo, ma anche altri due imprenditori coraggiosi come Gaetano Saffioti e Pippo Callipo. Presenti anche il Prefetto Di Bari con il Questore Grassi e comandanti provinciali dei Carabinieri Battaglia e Urbani la deputata Laura Dieni e il senatore Nicola Morra. «Dimostreremo che sapremo avere attenzione alle aziende che resistono in terre difficili - ha invece detto il Ministro Alfonso Buonafede. Dimostreremo che lo Stato lavorerà non più a compartimenti stagno ma insieme. Nino de Masi è un servitore dello Stato che da speranza all'intera società civile». Buonafede ha annunciato per la prossima settimana il varo di alcune norme sulla corruzione per allontanare i corrotti dal continuare ad avere rapporti con la pubblica amministrazione, un daspo - l'ha chiamato - per i corrotti, l'utilizzo degli agenti sotto copertura e sulle banche ha annunciato una class action che consenta ai cittadini di avviare azioni comuni contro le banche.

■ REGIONE Parente entra e diventa presidente di FI. Tallini esulta

Calabria Verde incendia l'aula

Duro scambio fra Oliverio e Guccione, al voto la maggioranza non c'è

COSENZA - Claudio Parente è il nuovo consigliere regionale. Entra al posto di Giuseppe Mangialavori nonostante le diffide depositate alla presidenza del Consiglio dai legali di Giampaolo Chiappetta. Per gli uffici di Palazzo Campanella, però, le diffide non sono ammissibili e tutti i consiglieri votano di conseguenza tranne Flora Sculco che sceglie l'astensione.

Parente esordisce da leader visto che è stato subito indicato come presidente del gruppo di Forza Italia, considerato le incompatibilità di Tallini e Morrone. Tallini ha sottolineato la crescita esponenziale dei gruppi di minoranza, spia della tendenza verso cui si sposterà l'elettorato. «Siamo passati dagli otto consiglieri iniziali agli attuali 12».

Dopo la surrogà di Mangialavori all'ordine del giorno c'era il rendiconto del Consiglio regionale, già approvato all'unanimità dell'Ufficio di presidenza e "vistato" dalla Commissione di Vigilanza. Palazzo Campanella spende per il 2018 poco più di 65 milioni di euro. I conti hanno registrato



Il neo consigliere Claudio Parente

una quota di avanzo libera pari a 5.400.000 euro, di cui circa 4.500.000 realizzati nella sola annualità 2017. Questo risultato è frutto delle minori spese sostenute su un ampio spettro di capitoli, tra cui la manutenzione straordinaria del palazzo (17%), enti e organismi collegati (9%), spese per promozione e comunicazione (10%), strutture di servizio commesse alla biblioteca (9%) e spese consiglieri (10%).

Ma l'aula si è infiammata al momento della discussione su Calabria Verde. In realtà sia la maggioranza sia l'opposizione hanno lodato il

gran lavoro fatto da Aloisio Mariggò che è riuscito a mettere conti in ordine e garantire all'azienda una situazione quasi normale. L'opposizione però ha chiesto che si vada oltre il semplice riordino e si pensi ad un piano industriale per il rilancio dell'azienda. Sul tema è intervenuto il consigliere Guccione che mesi fa aveva presentato una richiesta di ordine del giorno sulle inchieste penali che hanno finito per coinvolgere anche il Governatore per il distacco di un dipendente. «Mi sembra - ha detto Guccione - che il generale Mariggò non abbia bisogno di avvocati, ma di atti e la politica non ha aiutato a rilanciare l'Ente, anche perché le inchieste hanno coinvolto in questi quattro anni esponenti della Giunta regionale. Qualcuno lo dimentica e lo omette. Chi pensa di fare eccessivamente il moralizzatore rischia di sbattere contro un muro e farsi male». In particolare sui sorveglianti idraulici si è soffermato Guccione citando anche l'ordinanza relativa all'alluvione di Corigliano dove gli inquirenti sottolineano come quel 12 agosto

non c'erano sorveglianti idraulici a tenere sotto controllo la piena del fiume semplicemente perché il servizio c'è solo sulla carta.

Oliverio replica con vigore: rivendica l'opera di bonifica avviata in Calabria Verde da Mariggò e chiede rispetto per vicende rispetto alle quali, con grande superficialità e strumentalità, si ha l'ardire di alzare l'asticella».

Quanto ai bilanci, il presidente della Regione rammenta che l'azienda per la forestazione «non approvava un consuntivo dal 2002». «Noi, invece, abbiamo avviato un'operazione di legalità, approvando 14 rendiconti di Calabria Verde, fino ad arrivare a quello di previsione di oggi». Il documento viene infine approvato - con l'astensione del centrodestra e di Guccione e il voto contrario di Pasqua - malgrado in aula mancassero diversi esponenti della maggioranza. Il numero legale è stato garantito dalla minoranza. «È l'ottava volta che succede», rimarca Gallo. In coda anche la discussione sull'Ater regionale con l'approvazione del conto consuntivo.



I meriti straordinari di Lucano

Altro che zero

di PEPPINO MAZZOTTA*

MATTEO Salvini, ora ministro dell'Interno, qualche tempo fa ha dichiarato che il sindaco di Riace, Domenico Lucano, è uno zero. Volevo sinceramente complimentarmi con lui per l'eleganza della sua metafora. Ad una attenta analisi, infatti, quella che potrebbe passare per una battutaccia da bar, che non ci si aspetterebbe da uno che poi è diventato ministro della Repubblica, risulta essere una raffinatezza letteraria che rivela una sostanza di grande spessore intellettuale. Lo zero è il primo e il più strano dei numeri. I suoi meriti sono straordinari.

quella di una migrazione di idee e di un contagio culturale. Una storia di incontro, di confusione e di revisione di titaniche visioni del mondo. Allo stesso modo la storia di Mimmo Lucano è una storia mediterranea, di incontri, di interazione tra popoli, di contagio culturale, di scambio come strumento primario di conoscenza e evoluzione. È la storia di un'idea che sovravvive delle visioni del mondo consoli-



Peppino Mazzotta

date e monolitiche. È la storia di un uomo che è eretico come eretico è lo zero. Perciò accostare lo zero a Mimmo Lucano è quanto di più appropriato si possa fare. Grazie a Matteo Salvini per aver dato un così valido e puntuale contributo alla definizione della figura e l'opera del sindaco di Riace! Sarebbe bello, a questo punto, che Domenico Lucano e Matteo Salvini si incontrassero, magari in occasione del RIACEINFESTITVAL che si terrà a Riace dal 2 al 5 agosto. Io me lo auguro.

*Autore di più su: https://it.wikipedia.org/wiki/Peppino_Mazzotta

A venti anni dal primo sbarco di profughi curdi a Riace, il sistema di accoglienza e integrazione messo in piedi dal sindaco, Mimmo Lucano, è in crisi perché non sono stati erogati i finanziamenti dovuti. Un colpo al cuore di un modello (nel borgo di Riace un terzo degli abitanti è straniero di 25 nazionalità) celebrato e rispettato a livello internazionale.

La staffetta per Riace, nata per iniziativa di Romolo Perrotta, ricercatore dell'Unical, da sempre impegnato nelle tematiche educative e sociali, è accolta e condivisa dal Quotidiano, è uno spazio per esprimere un segno di solidarietà nei confronti di Riace e del suo sindaco.

È uno spazio - aperto a tutti - in cui ci si possa passare il testimone della solidarietà con un pensiero, un intervento, una foto, un appello, una preghiera sui temi dell'accoglienza, della condivisione, delle comunità multietniche, della migrazione, della fratellanza universale, dei diritti sociali.



PUBBLI Fast
PUBBLICITÀ E PUBBLICITÀ

Sezione Pubblicità - Tel. 0965.454012
Ufficio Calabria - Tel. 0965.201540
Reggio Calabria - Tel. 0965.24386
Info Valerini - Tel. 0964.654042

SANITÀ Pubblicata la gara di progettazione per la realizzazione del presidio Nuovo ospedale, c'è il bando

Beni compresi nella zona di via Sbarre Superiori, Viale Europa, ex Caserma Cantaffio

di MELINA CIANCIA

GIÀ da qualche anno la direzione generale dei "Riuniti" di Reggio Calabria aveva pensato al progetto di un nuovo Grande Ospedale Metropolitan, e solo oggi, con l'avvio del bando di gara di appalto per la progettazione, è stato presentato in una conferenza stampa tenuta presso la Sala "Spinelli" del presidio ospedaliero reggino. Presenti il direttore generale del Grande ospedale metropolitan Francesco Antonio Benedetto, il direttore centrale patrimonio Inail, Carlo Gasperini, l'ingegnere Pasquale Gidaro, dirigente del settore 7 Opere pubbliche a titolarità regionale ed Edilizia sanitaria Regione Calabria, il sindaco della Città Metropolitana, Giuseppe Falcomatà, il presidente del Consiglio regionale, Nicola Irto, e il presidente della Giunta regionale Mario Oliverio.

"Abbiamo programmato queste opere importanti per l'edilizia ospedaliera, per 181 milioni di euro: ringrazio il direttore generale dell'Inail, dott. Lucibello - ha detto Oliverio - che ha accolto la proposta per realizzare un investimento così importante, affinché la nostra edilizia sanitaria sia messa alla pari con le altre realtà italiane e soprattutto con le esigenze del territorio; partecipi così la procedura per la progettazione e per la realizzazione di un nuovo ospedale a Reggio dopo l'interlocazione tra Inail e l'Azienda Sanitaria, in un investimento che abbraccia un programma da sottoscrivere in tutte le province calabresi". "Un'opera di utilità sociale - ha asserted Gasperini - un passo fondamentale per la sanità della città che essendo in una zona altamente sismica deve avere una qualità di progettazione elevata". I buoni rapporti istituzionali tra l'Agenzia per il Demanio dello Stato, la Regione, il Comune ed il Grande Ospedale Metropolitan, hanno permesso il buon proseguimento del complesso iter procedurale dell'opera. "Entriamo in una fase operativa, nel vivo delle attività e come Comune - ha detto Falcomatà - abbiamo acquisito a titolo non oneroso le aree del demanio e le abbiamo cedute gratuitamente all'Azienda sanitaria per consentire che la progettazione si avviasse senza ulteriori spese: un momento che segna un passaggio



Sebi Romeo, Nicola Irto, Giuseppe Falcomatà, Mario Oliverio

che ha una ricaduta sia nella sanità reggina che nella riqualificazione urbana di un intero quartiere. Difatti, i beni da destinare ad uso sanitario-ospedaliero, sono tutti compresi nella zona di via Sbarre Superiori, Viale Europa, ex Caserma Cantaffio ed aree limitrofe. Successivamente, il Comune ha stipulato con il Grande Ospedale Metropolitan il contratto di concessione per 99 anni delle medesime aree (circa 72.000). "Una buona notizia per Reggio che avrà con certezza, nel giro di alcuni anni, un ospedale moderno, all'avanguardia - ha affermato Irto - oggi infatti si presenta un bando e questo vuol dire che

l'Inail fa sul serio, investendo in infrastrutture moderne con standard qualitativamente avanzati in un polo sanitario già esistente, quello del Morelli, che sarà ampliato". "La sanità rappresenta un settore importante per la vita cittadina - ha esordito Frank Benedetto - l'iter burocratico per la realizzazione del nuovo Grande Ospedale Metropolitan di Reggio Calabria, che si realizzerà nell'area adiacente a quella del presidio ospedaliero Morelli, rappresenta un'importante fase per la sanità della nostra città. L'iniziativa di edilizia sanitaria consentirà di concentrare tutte le attività ospedaliere in un'unica area. Con questo

intervento il nuovo Ospedale Metropolitan sarà dotato di ulteriori quattro edifici, che si aggiungeranno ai cinque preesistenti del Morelli, ed avrà complessivamente le seguenti caratteristiche: 800 posti letto, 12 sale operatorie, laboratorio centralizzato, polo servizi, radiologia, polo oncologico e radioterapico, polo chirurgico con trauma center, dipartimento cardiologico e cardiochirurgico, dipartimento orto-traumatologico, polo neurologico, polo medico, dipartimento dell'urgenza-emergenza con annesso ellisso-corso, uffici amministrativi".

Falcomatà: "Aree del Demanio cedute all'Asp"

"Una struttura che riqualifica un quartiere"

"AperiSud", i talenti al servizio della beneficenza

AL via la seconda edizione de "Il Talento sei Sud", finestra sulle eccellenze calabresi. L'evento organizzato dall'associazione culturale "Laboratorio da Sud, per il Cambiamento" - vuole promuovere le realtà giovanili operanti nel campo della moda, della fotografia, della cultura e dell'intrattenimento nel panorama calabrese.

Mettere insieme i talenti attraverso un gesto simbolico e concreto: parte del ricavato sarà infatti destinato alla beneficenza. L'aperitivo di beneficenza oggi alle 19:30 al Lido Turqué. Presenti Giada Tropea (Miss Mondo Italia 2016), Giusy Di Bartolo (fashion designer), Cetty Costa (scrittrice), Carla Ceravolo (poeta); Pasquale Capri, Aldo al Quadrato, poi musica con Massimo Trunfio dj. L'evento è stato realizzato in partenariato con l'Associazione Giovani Imprenditori Agricoli (Agia), l'Associazione "Pensando Meridiano" e l'Unione Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Reggio Calabria.

ta); Pasquale Capri, Aldo al Quadrato, poi musica con Massimo Trunfio dj. L'evento è stato realizzato in partenariato con l'Associazione Giovani Imprenditori Agricoli (Agia), l'Associazione "Pensando Meridiano" e l'Unione Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Reggio Calabria.

PIZZIMENTI (Fdi)

"Calopinace riprogettare l'opera incompiuta"

"OCCORRE superare la situazione di impasse venutasi a creare in merito al completamento delle aste del Calopinace". Lo evidenzia in una interrogazione con richiesta di risposta scritta, depositata ieri, il consigliere comunale di Fdi Antonio Pizzimenti.

"Tale opera è rimasta incompiuta a distanza di tantissimi anni dalla sua iniziale programmazione - stigmatizza l'esponente della minoranza - rendendo indispensabile ad oggi, riprogettare l'opera e indire una nuova gara d'appalto. Peraltro si tratta di un'arteria fondamentale, in una logica di collegamento funzionale tra le frazioni collinari e il centro città e di riqualificazione e valorizzazione di tutta l'area interessata, in spreco alla carenza di decoro attuale regnante in tutta la zona situata ai margini del torrente. Ulteriori effetti positivi tra l'altro riguarderebbero la decongestione del traffico relativo alla viabilità interna, in virtù di tale strada a scorrimento veloce che consentirebbe risparmio di tempo di percorrenza - continua il presidente della Commissione di Vigilanza - Tale problematica è stata sempre dal sottoscritto sollecitata ripetutamente e segnalata attraverso un'attività di controllo e con un'azione continua di vigilanza, con periodiche richieste di audizioni, al responsabile del procedimento de quo, al fine di monitorare l'andamento dei lavori e fronteggiare tempestivamente cause e motivi ostacoli al compimento dell'opera. Pertanto, si interroga il sindaco per sapere quali sono state le azioni esperte in merito e quali si intendono intraprendere al fine di completare celermente tale progetto. Auspichiamo che venga avviata celermente la procedura per la conclusione dei lavori".

PREFETTURA DI REGGIO CALABRIA
UFFICIO TERRITORIALE DEL GOVERNO
BANDO DI GARA
CIG: 755316BFD

E' indetta procedura per l'affidamento di servizi professionali a supporto dei Comuni della provincia di Reggio Calabria nella predisposizione, revisione e monitoraggio dei piani anticorruzione. Importo a base d'asta € 570.363,94 iva esclusa. Termine ricezione offerte: 28/08/2018 ore 10:00. Documentazione su: <http://www.prefettura.reggio-calabria.it>. Invio alla G.U.U.E.: 09/07/2018.

P. IL PREFETTO
IL VICEPREFETTO VICARIO
(COSOLIMO)

IMPRESA

Le pmi reggine le più tartassate d'Italia

Osservatorio Cna sul fisco: a un artigiano resta il 26,6% del reddito prodotto

E' Reggio Calabria il capoluogo che tartassa di più le piccole imprese con un tasso totale salito al 73,4% (+0,2% rispetto all'anno scorso).

E' quanto emerge dal Rapporto dell'Osservatorio Cna sul fisco. Fra Irap, Irpef con addizionali regionale e comunale, Imu, Tasi, Tari e contributi previdenziali versati alla cassa artigiani, al titolare di una piccola impresa con sede a Reggio Calabria resterà solo il 26,6% del reddito prodotto. Le altre città che tartassano di più le pmi sono Bologna (72,2%), seguita da Roma e Firenze (69,5%), Catania (69%), Bari (68,5%), Napoli (68,2%), Cremona e Salerno (67,3%), Foggia (66,8%).

Agli antipodi di Reggio Calabria si piazza Gorizia, dove il Ttr incide soltanto per il 53,8%. Nell'ordine seguono Udine (54,5%), Imola (54,9%), Cuneo, Trento e Belluno (55%), Sondrio (55,3%), Carbonia (55,8%), Arezzo (56,1%) e Mantova (56,2%). Di conseguenza mentre a Reggio il giorno in cui si smette a lavorare per pagare le tasse si comincia a lavorare solo per se stessi è il 24 settembre, a Gorizia quel giorno è anticipato al 14 luglio.

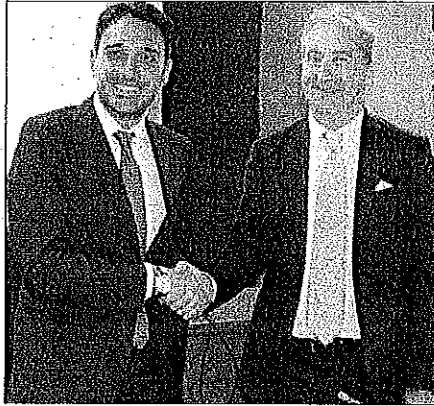
AMBIENTE Parte da Reggio il "Ri-ciclo tour" promosso da Corepla dal 20 al 28 luglio

La differenziata non va in vacanza

Quattordici le tappe calabresi. La città sotto la media nazionale per abitante

di ANDREA IACONO

DAL 20 luglio parte in Calabria il "Ri-ciclo Tour", l'iniziativa promossa da Corepla, con il patrocinio del Consiglio regionale, per sensibilizzare cittadini e turisti alla differenziata, incentivando la raccolta degli imballaggi in plastica e ricordando che le buone abitudini non si fermano per le vacanze. Il tour è giunto alla sua terza edizione, anche se è la prima volta che attraverserà la Calabria. Sono 14 le tappe che dal 20 al 28 luglio sosterranno in 9 località della regione: Reggio Calabria, Scilla, Crotona, Soverato, Catanzaro, Tropea, Viho Valentia, Cosenza e Belvedere Marittimo. Ogni tappa prevede diversi momenti, con incontri formativi itineranti e gazebo dove residenti e turisti saranno coinvolti in attività e giochi con musica e animazione sul tema della raccolta differenziata. L'iniziativa è stata presentata nel corso di una conferenza stampa, svoltasi ieri mattina a palazzo Campanella, dal presidente del Consorzio Corepla Antonello Ciotti e dal presidente del Consiglio regionale Nicola Irto. «La raccolta differenziata in Italia ha raggiunto la media di 17 kg per abitante», ha detto Ciotti. «Ci sono regioni più organizzate come il Veneto e la Valle d'Aosta che sono arrivate a 25 kg. La Calabria l'anno scorso è aumentata del 30%; quest'anno sta aumentando del 25%. Questo vuol dire che la regione è in marcia: vogliamo che raggiunga la media nazionale



Nicola Irto e Antonello Ciotti

per cui ci impegniamo fortemente con i bambini, con le scuole e con i genitori. Infatti, siamo già stati in Calabria nei mesi scorsi con Casa Corepla, un'iniziativa indirizzata agli studenti delle scuole primarie, con l'obiettivo di farli diventare, tornati a casa, gli insegnanti dei genitori. I bambini diventano così professori estremamente severi per i genitori che si sentono rimproverati dai figli. Il cittadino deve sentirsi in questo modo rimproverato perché si perdono risorse che fanno bene al sistema economico italiano e ai magnifici paesaggi che abbiamo in tutte le regioni. Oggi parte il Ri-ciclo in Tour, il cui obiettivo è insegnare ai villeggianti delle magnifiche coste calabresi che la raccolta differenziata non va in vacanza perché permette di dare spazio all'economia circolare, facendo sì

che vari prodotti che altrimenti andrebbero perduti possano avere una seconda vita. Nelle iniziative organizzate nelle località calabresi, presenteremo oggetti realizzati con materiali riciclati, come costumi, felpe e magliette, a dimostrazione che, grazie all'attività dei singoli cittadini, c'è un'economia circolare. Se i cittadini non collaboreranno tutti i nostri sforzi andranno persi».

Sui dati della differenziata nella città di Reggio, dove nelle ultime settimane si è sviluppato un dibattito acceso nell'opinione pubblica tra malumori e proteste per la raccolta porta a porta ancora inefficiente, Ciotti ha dichiarato: «Non abbiamo ancora il dato disaggregato, ma sappiamo che Reggio Calabria è partita da una situazione maggiormente negativa, per cui dovremmo essere intorno ai

12-13 kg per abitante. Le grandi città fanno sempre più fatica perché si richiede al cittadino uno sforzo maggiore».

Per Irto, «Ri-ciclo in tour» è un'iniziativa importante perché crea l'opportunità di informare sulla differenziata e sul riciclo. Far toccare con mano i prodotti costruiti con materiale ricicciato dimostra ai cittadini che riciclare migliora la qualità dell'ambiente e crea uno sviluppo circolare. Anche d'estate si può e si deve pensare a differenziare. E' una gigantesca battaglia di civiltà. E' importante la scelta di Corepla di realizzare una settimana del riciclo in molti comuni calabresi per diffondere la cultura della differenziata con i cittadini e anche con i turisti, visto che le mete sono comuni calabresi a forte vocazione turistica. E' il segno evidente del forte investimento che Corepla ha voluto fare nella nostra regione per esaltarla e rinnovare una nuova cultura della differenziata, evidenziando l'importanza di riciclare e di creare un'economia circolare. Per questo il Consiglio regionale ha voluto patrocinare questa iniziativa, nata da una precedente collaborazione con Corepla. La sinergia istituzionale che il Consiglio regionale sta facendo con Comuni, imprese e consorzi funziona. La Calabria per una settimana vorrà essere al centro della discussione italiana sulla qualità dell'ambiente e del mare, sull'importanza di riciclare e di sviluppare una nuova cultura della differenziata».

BLITZ DI RIPEPI

«Tir al porto, Falcomatà scherza col fuoco»

«ANCORA una volta l'inerzia dell'Amministrazione comunale dormiente produce i suoi tragici effetti: l'ipotesi che il Tir approdino al porto di Reggio Calabria è sempre più reale. Un ritardo delle opposizioni avanzate da Comune e Regione, non pervenute in tempi congrui e quindi inammissibili, facendo così proseguire indisturbato l'iter del progetto di Caronte & Tourist che porterà agli imbarchi di Reggio Calabria una vera bomba ecologica tale da impedire definitivamente il sogno di una Reggio turistica. La sommatoria del ritardo politico di tre anni e delle conseguenti quanto gravi inadempienze tecniche rischia di fare scoppiare la bomba al porto».

Massimo Ripeti ha indetto un fiume in piena. Ieri mattina è stato il mattatore di una manifestazione proprio davanti agli imbarchi dei traghetti per Messina, al grido di Prima Reggio! per informare i reggini dei nuovi risvolti...

porto di Reggio in un terminal per mezzi pesanti era stato sonoramente bocciato dall'Asp, avvalorando così i timori che già Ripeti aveva avanzato nei mesi scorsi: traffico, smog, difficoltà a raggiungere gli Ospedali Riuniti costituirebbero un pericolo concreto per i cittadini, da non sottovalutare soprattutto sotto il profilo della loro sicurezza e della loro salute» sostengono i manifestanti. Ma non è tutto: a parere di Ripeti «una città che ambisce e aspira



I manifestanti al porto

ra ad un alto sbocco turistico non può pensare di realizzare un terminal commerciale all'interno dell'area portuale! Un ben servito porto turistico ed un pala crociera che si colleghi alla meravigliosa via marina; dove tra l'altro si dovrebbe realizzare per intero il Waterfront, è senza dubbio l'infrastruttura ideale per realizzare il sogno del turismo quale volano per l'economia. E invece «Falcomatà scherza col fuoco». Per Ripeti l'attracco deve essere spostato a Bolano».

COMMERCIO

Le certificazioni religiose Kasher e Halal per le imprese agroalimentari reggine

Si è svolto nella sede della Camera di commercio di Reggio Calabria un incontro rivolto alle imprese ed agli operatori del settore agroalimentare, con l'obiettivo di illustrare le certificazioni religiose Kasher e Halal e le loro potenzialità come leve di marketing, validi strumenti per la promozione e la protezione delle eccellenze alimentari del Made in Italy e per il rafforzamento della competitività del sistema produttivo nazionale nei mercati esteri.

L'incontro è stato aperto dal presidente della Camera di commercio Antonino Tramontana, che ha sottolineato come al costante ed intenso impegno che la Camera sta mettendo in campo per aiutare le imprese reggine nel percorso di internazionalizzazione dei loro prodotti.

Sono molte le iniziative della Camera per accompagnare le imprese per uscire dai confini nazionali ed aprirsi ai mercati internazionali. Abbiamo promosso la costituzione del Club delle imprese esportatrici della Città metropolitana di Reggio Calabria, organiz-

ziamo periodicamente incontri d'affari con buyer esteri, teniamo costantemente aggiornate le imprese su temi di attuale e crescente interesse attraverso incontri e seminari.

Ed il seminario sulle certificazioni religiose risponde appieno alle esigenze del mercato e dei tempi che cambiano.

I cibi certificati 'kasher' e 'halal' non sono infatti apprezzati solo per motivi religiosi ma stanno riscuotendo particolare successo presso una vasta platea di consumatori attenti agli aspetti etici e dietetici e che apprezzano le regole che garantiscono la sicurezza alimentare, la salubrità e la tracciabilità.

Il seminario - realizzato dal ministero dello Sviluppo economico in collaborazione con Assocamerestero e la Camera di commercio di Reggio Calabria e con il contributo dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e del Centro Islamico Culturale d'Italia - ha rappresentato l'occasione per fare il punto sulla promozione istituzionale dell'export agroalimentare,

con l'intervento di Mariaconcetta Giorgi del Mise - Divisione VI - Programmi e progetti per le filiere di beni di consumo e servizi - Direzione generale per le politiche di internazionalizzazione e la promozione degli scambi.

A seguire gli interventi di Jacqueline Fellus, assessore Kasher dell'Ucei - Unione Comunità Ebraiche Italiane, che ha relazione su regole e vantaggi della certificazione kasher e di Ahmad Ejaz, giornalista e tesoriere del Centro Islamico Culturale d'Italia, che si è soffermato sugli aspetti etici e religiosi della certificazione Halal.

Significativa la testimonianza di Agrumaria Reggina srl, una delle imprese reggine che ha già ottenuto le certificazioni Kasher e Halal.

Numerose le imprese presenti, che hanno manifestato vivo apprezzamento per l'iniziativa e che hanno avuto modo di confrontarsi con i relatori sulla stretta correlazione dell'incremento del fatturato in seguito al possesso della certificazione religiosa (il 62%



L'intervento del presidente Ninni Tramontana

delle aziende ha aumentato il fatturato nei mercati in cui opera) e sui dati economici legati alla certificazione Kasher (sinonimo di salubrità, elevata qualità, maggior tutela in generale); crescita esponenziale del numero di imprese certificate - dalle 413 del 2013 alle 1.031 del 2016; fatturato nel mercato mondiale di oltre 150 miliardi di dollari con oltre 25 milioni di consumatori e 75.000 imprese, fatturato nel mercato alimentare europeo di 6 miliardi di dollari.

ISTAT

Tassi di inflazione tra i più alti d'Italia

A giugno Reggio Emilia affianca Bolzano come città con il più alto tasso di inflazione: 2%. In testa alla classifica dell'inflazione Istat seguono Ravenna (1,9%), Livorno e Padova (1,8%), Bologna (1,6%), Genova e Reggio Calabria (1,5%).

L'INTESA Attraversamento dello Stretto più conveniente per i pazienti reggini

Sconti per chi si cura in Sicilia

Protocollo "Salute" firmato da Città Metropolitana, Blufferries e istituti sanitari

di CONSOLATA MAESANO

REGGIO CALABRIA - Si stima siano oltre duemila i cittadini della provincia reggina annualmente costretti a curarsi al di là dello Stretto, soprattutto a Messina. Un viaggio purtroppo necessario, spesso quotidiano, indubbiamente dispendioso e faticoso anche a livello psicologico non solo per i pazienti, ma anche per i familiari che accompagnano i propri cari.

Per andare incontro alle esigenze dei pazienti di tutta la provincia, la Città metropolitana di Reggio Calabria ha recentemente siglato un protocollo d'intesa che coinvolge diversi soggetti, tra i quali la Blufferries - la società del Gruppo delle Ferrovie dello Stato Italiane per il trasporto sullo Stretto, la Conferenza permanente interregionale per il coordinamento delle politiche nell'Area dello Stretto e diversi enti medici siciliani: l'Azienda sanitaria provinciale di Messina; l'Azienda ospedaliera universitaria del policlinico "Gaetano Martino"; l'Azienda ospedaliera "Pardaro" e l'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico, ossia il Centro neurolesi "Bonino Pulejo". La convenzione, che ha valenza annuale, è stata presentata lunedì mattina nel corso di una conferenza stampa presso il Salone dei lampadari di Palazzo San Giorgio. «Non potevamo restare sordi di fronte alle richieste dei tanti pazienti e da qui è nato questo concreto e riuscito esempio di sinergia istituzionale, che ha già ricevuto centinaia di richieste - spiega il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà - si tratta di un intervento che tenta di scongiurare il rischio che la gente rinunci a curarsi. L'iniziativa inoltre non comporta alcun costo per l'ente». Il primo cittadino lascia andare a una riflessione sullo stato della sanità regionale. «Sinceramente, vorrei davvero che questa convenzione durasse il meno possibile, perché ciò rappresenterebbe la possibilità per i nostri cittadini di curarsi qui. Ecco, che possa quanto



Riccardo Mauro e Giuseppe Falcomatà in conferenza stampa

meno rappresentare un punto di partenza, uno spunto di riflessione sullo stato della sanità calabrese». La parola passa dunque al vicesindaco Riccardo Mauro, che entra nel dettaglio della convenzione: «Il protocollo si rivolge nello specifico a quanti dovranno affrontare cure oncologiche e riabilitative, visite oncologiche, nefrodialisi con calendario di trattamento definito, visite e trattamenti pediatrici e di neuropsichiatria infantile, nonché disturbi nello spettro autistico e neuro-riabilitazione. La convenzione, nel concreto, permette di usufruire di una tariffa agevolata per l'andata e il ritorno coi mezzi della Blufferries, pari a 15 euro. Una netta diminuzione rispetto ai prezzi standard, che prevedono 33 euro per l'andata e il ritorno in giornata. La tariffa, soprattutto, rimane invariata anche se i due viaggi non avvengono a 24 ore di distanza. Un risparmio non indifferente, se si

considera che la tariffa ordinaria prevede 37 euro per l'andata e il ritorno in un mese, che salgono a 65 per i due viaggi in due mesi. Il paziente può ritirare il titolo di viaggio in biglietteria lo stesso giorno della prestazione sanitaria». Per partecipare, prosegue Mauro, «il primo step è la compilazione del modulo di richiesta e la consegna all'ufficio relazioni con il pubblico della Città metropolitana di Reggio, in allegato alla domanda va presentata anche la documentazione della visita o del trattamento sanitario, certificati dall'azienda sanitaria o ospedaliera che erogherà la prestazione. L'ufficio verificherà la veridicità della certificazione e l'effettiva prenotazione della prestazione. La domanda può essere consegnata fisicamente oppure tramite pec (all'indirizzo protocollo@pec.cittametropolitana.rc.it.) entro 15 giorni lavorativi dalla data del viaggio, salvo casi eccezionali».

CARDETTO

Consiglio sciolto ecco il commissario

Si è insediato ieri, al Comune di Carretto, il commissario straordinario per la gestione dell'Ente Francesco Picone, funzionario informatico in servizio alla Prefettura di Reggio Calabria. Il Comune, composto dal sindaco e dieci consiglieri, è stato sciolto il 9 luglio scorso per non aver provveduto, nei termini prescritti dalle norme vigenti, all'approvazione del rendiconto di gestione per l'esercizio finanziario 2017 ed è stato, contestualmente, nominato il commissario straordinario nella persona di Francesco Picone.

IL PLAUSO

«Risposta tempestiva ad oltre 2mila pendolari»

La Cgil di Reggio Calabria - Looi e il sindacato dei pensionati della Cgil apprezzano la sensibilità dimostrata dal sindaco Giuseppe Falcomatà per l'iniziativa assunta dalla Città Metropolitana, ente promotore del Protocollo Salute che consentirà ai cittadini che devono sottoporsi a cure, di fruire di agevolazioni tariffarie nell'attraversamento dello Stretto, risolvendo una questione da tempo sollevata dallo Spi Cgil.

«Il fatto che ogni anno siano oltre duemila i cittadini metropolitani che si recano in Sicilia per prestazioni sanitarie imponeva di affrontare la questione con tempestività», dichiara il presidente Lega Sud dello Spi Cgil di Reggio Calabria-Looi, Felice Canofari. «È chiaro che le istituzioni competenti devono attuare con celerità ogni azione necessaria per combattere il fenomeno della migrazione sanitaria, dato che la Calabria è la regione italiana con i maggiori squilibri in termini di mobilità ospedaliera e ciò, oltre a tradurre in debito per le casse regionali calabresi verso le regioni erogatrici delle prestazioni, rappresenta motivo di ulteriore stress psicologico e sacrificio economico per i pazienti. Ma è altresì evidente che la tanto auspicata inversione di tendenza non avverrà in un breve arco temporale».

«Pertanto per la Cgil e la Spi Cgil bene ha fatto il sindaco sul solco tracciato da altre iniziative dell'amministrazione comunale quali la pubblicazione di bandi per l'assegnazione di immobili confiscati alla criminalità organizzata per realizzare finalità sociali (tra le quali l'accoglienza delle famiglie dei bimbi ospedalizzati a Reggio) o la previsione di tariffe agevolate nell'ambito del servizio metropolitano "ChiamaBus", fra gli altri, per gli utenti che devono sottoporsi a cure e visite presso strutture sanitarie provinciali».

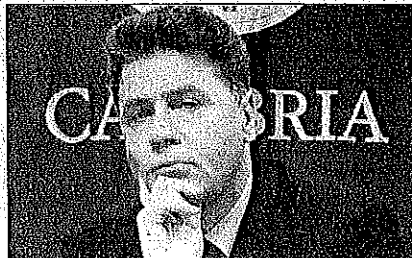
L'ALLARME

«Recuperare i dipendenti ex Sogas»

Interrogazione del consigliere regionale Nicolò (FdI) al presidente Oliverio

«NON vi può essere alcun rilancio dell'aeroporto senza una politica del personale che tenga anche conto delle professionalità acquisite e di quanti da tempo sono precari».

Lo afferma in una nota il consigliere regionale di FdI Alessandro Nicolò, il quale lunedì ha depositato un'interrogazione indirizzata al presidente della Giunta regionale per chiedere chiarezza in merito. «I processi di stabilizzazione attuati dalla Sacal riguardo all'aeroporto dello Stretto - continua Nicolò - non soddisfano le esigenze legittime dei lavoratori e dei dipendenti che aspettano da lungo tempo di essere ricompresi a pieno titolo negli organici futuri della società di gestione. Al presidente della Giunta regionale che spesso dedica affermazioni sulla fuoriuscita



Alessandro Nicolò

dal precariato di varie categorie di lavoratori che hanno rapporti di dipendenza con la Regione, si chiede la stessa attenzione dedicata a tanti loro colleghi precari. I processi di stabilizzazione non possono velocizzarsi - dice Nicolò - per alcuni, mentre per gli ex Sogas si continua a restare tra le nebbie dell'incertezza che provocano sgomento e

indignazione. La Sacal è un ente di gestione in cui la Regione esercita un fortissimo potere di controllo, ed è auspicabile che tale posizione di maggioranza induca i vertici della società a tenere ferma la volontà di indirizzare che il Consiglio regionale ha spesso sostenuto, cioè la stabilizzazione e l'eliminazione del precariato in Calabria. In un clima di pre-

carietà, peraltro aggravato dai destini di Alitalia e dal buio finora imposto dai vertici Sacal sui destini dell'aeroporto dello Stretto, la Giunta regionale deve varare con assoluta urgenza ogni provvedimento che segni, come uno spartiacque, il passato ed il futuro di circa 50 persone ultra cinquantenni, ridotti senza stipendio e con prospettive decisamente sconfortanti, ove la Giunta regionale proseguisse ciecamente nel non volere riconoscere la loro specificità. Appare illogico dunque non procedere a recuperare i dipendenti ex Sogas nei processi produttivi e industriali di cui comunque Sacal deve determinarsi. Il futuro di questi precari - conclude Nicolò - va garantito, assicurando serenità alle loro famiglie e coesione sociale, di cui la Calabria ha tanto bisogno».

L'OPERAZIONE Archi

Trovati quasi tre chili di marijuana

PERSONALE dell'Ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico della Questura di Reggio Calabria, nell'ambito di un'attività di controllo del territorio voluta dal questore Raffaele Grassi, finalizzata anche al contrasto allo spaccio di sostanze stupefacenti, ha rinvenuto e sequestrato una notevole quantità di marijuana.

In particolare, gli agenti delle Volanti hanno scoperto, in una casa rurale abbandonata nel quartiere di Archi, 2,817 Kg di sostanza già essiccata e pronta per essere inserita nel mercato illegale.

L'attività proseguirà nei prossimi giorni per accertare le responsabilità relative alla coltivazione e agli illeciti conseguenti, anche per contrastare il fenomeno dello spaccio che nella stagione estiva è maggiormente diffuso.

TERRITORIO Messaggi dalla due giorni organizzata dal Comitato Corso Sud «Piazza Garibaldi non interessa»

Sostegno alla candidatura dell'Aspromonte alla Rete dei geoparchi mondiali Unesco

IL sostegno alla candidatura dell'ente aspromontano all'Unesco Global Geoparks (Rete dei Geoparchi mondiali Unesco) e la presentazione di idee progetto su Piazza Garibaldi al centro della partecipata due giorni, organizzata dal Comitato Corso Sud e dal Parco Nazionale d'Aspromonte e moderata dai giornalisti Massimo Calabrò e Domenico Suraci. Nella prima giornata dedicata al Parco, introdotta dal presidente del Comitato Corso Sud Luciano Simone,

Il Comune diserta il dibattito sul futuro

si sono intercalati esponenti dell'ente aspromontano. (Sabrina Santagati ed il direttore Sergio Tralongo), Fabrizio Sudano funzionario della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia. Presenti anche l'assessore comunale Irene Calabrò ed il consigliere delegato Giovanni Latella. Ha preso parte anche il consigliere comunale Pasquale Imbalzano. Tutti a sottolineare e sostenere la candidatura del Parco alla Rete dei Geoparchi mondiali Unesco.

La seconda giornata è stata dedicata interamente a Piazza Garibaldi, con discussioni incentrate su-



Il tavolo dei relatori sul palco in piazza

gli scavi, sulla loro valorizzazione e sul futuro della piazza. Dopo l'introduzione è intervenuta la deputata M5S Federica Dioni che ha assicurato massimo impegno, per quanto di competenza, per la valorizzazione della piazza. Nel corso della serata sono state illustrate varie idee progettuali. La prima elaborata dalla Soprintendenza è stata introdotta dall'archeologo Sudano e spiegata nei dettagli dagli architetti Pina Vitella e Michelangelo Vescoo entrambe della Soprintendenza; altre pro-

poste introdotte dall'ing. Francesco Suraci ed illustrate dall'architetto Benedetto Mallamaci. Idee presentate all'evento Urban Promo nel 2007, che nell'ambito della lettura di sviluppo urbanistico dell'area della stazione ipotizzava una continuità pedonale tra la linea di costa e piazza Garibaldi mediante la realizzazione di una piazza panoramica sopra l'infrastruttura della ferrovia e della Stazione centrale. Tutte avente come unicum l'individuazione di tre aree distinte, l'area a mare, l'area

ferroviaria e la piazza. Ha spiccato però nella seconda giornata di lavori l'assenza dell'Amministrazione comunale, che aveva patrocinato l'iniziativa e che aveva partecipato alla giornata precedente. Sulla discussione che aveva oggetto piazza Garibaldi, sebbene fossero stati delegati alla presenza un assessore ed un consigliere comunale per spiegare in che modo il Comune intenderebbe muoversi per riqualificare piazza e scavi, al secondo appuntamento nessuno del Comune ha preso parte. È evidente a questo punto che, a due anni dal ritrovamento, della sistemazione degli scavi e della creazione di un percorso turistico che vede appunto l'area archeologica al centro di un percorso, al Comune interessa poco - hanno sottolineato gli esponenti del direttivo del Comitato. Non si spiega diversamente l'assenza di rappresentanti di palazzo San Giorgio. È stata un'occasione persa. La seconda giornata ha registrato la presenza con vari rappresentanti della Soprintendenza sempre dialogante con noi, presenti tanti cittadini residenti desiderosi di vedere varie idee progettuali. Assente nel secondo appuntamento il Comune. Un vero peccato. Dialogare con i cittadini, commercianti e residenti sarebbe stato un modo utile a tutti per capire come intende muoversi l'ente per valorizzare l'area e dibattere sulle proposte progettuali e sul futuro di scavi piazza».

ARTE Mostra
Lo Stretto
rivisto
in otto scatti

PASSANDO dallo "Stretto di Messina" "Uno sguardo sulle coste Calabro-Sicule dallo Stretto di Messina" è il tema della mostra fotografica di Rosario Cananzi, fotoreporter e testimone privilegiato, attraverso le immagini, della cronaca cittadina, da quella più alta (visita di Madre Teresa di Calcutta) a quella più tragica e nera. La mostra promossa dal Comune con l'associazione culturale Anassilaos, è stata inaugurata ieri sera presso la Galleria di Palazzo San Giorgio. Si tratta di 8 immagini di grandi dimensioni a colori, montate su pannelli, che mostrano un sito candidato a divenire patrimonio Unesco.

Si comincia dallo Stretto con una visuale dall'Etna verso nord e

l'intreccio con la Calabria fino all'Aspromonte (dal Fortino di Reg-



Una della foto

gio). Si prosegue con Messina vista da Pentimele. Si continua con la costa calabrese dal faro di Villa San Giovanni verso sud fino all'aeroporto di Reggio Calabria e dall'aeroporto verso sud fino a Pellarò. Si prosegue con la Costa Jonica, dal Comune di Motta San Giovanni (Lazzaro), dal confine nord fino al faro di Capodarmi. Sul versante tirrenico dell'Area dello Stretto si parte da Palmi verso sud fino a Bagnara e poi ancora da Scilla verso sud fino Santa Trada. Si conclude con la veduta dello Stretto con la vallata del Galliciano. Si tratta di un'area culturalmente ricca, densa fin dal più antico passato di rapporti economici, nonché strategica perché passaggio obbligato per le imbarcazioni che non volevano circumnavigare la Sicilia, sede ai tempi di Anassilaos di un "regno dello Stretto" fiorento e potente. Le immagini di Cananzi traducono così, sul piano visivo, sia la geografia che la storia che ne scaturisce.

EDILIZIA Il presidente di Ance Calabria presenta "Green Bim" finanziato dal Por Innovazione e digitale per il rilancio

Il progetto mira a rimodellare le aziende adeguandosi agli obiettivi prefissati a livello europeo



Tripodi, Tropea, Lucchetti, Catalano, Lauria, Berna, Vermiglio. A destra, la platea



"UN progetto che mira a rimodellare le strutture aziendali, adeguandosi agli obiettivi prefissati a livello nazionale ed europeo". Con queste parole il presidente di Ance Calabria ed amministratore unico dell'impresa Berna Costruzioni, Francesco Berna, ha presentato al salone convegni di Confindustria Reggio Calabria (i lavori sono stati coordinati dal direttore di Ance Reggio Calabria, Antonino Tropea) il progetto denominato "Green Bim - Green Building Information Modeling. Ricerca e Sviluppo per la modellazione, la digitalizzazione e la sostenibilità dell'impresa Berna Costruzioni Srl", finanziato dal Por Fesr Calabria 2014-2020.

Il Bim punta a perfezionare un nuovo prototipo di processo produttivo ed un modello innovativo di prodotto/servizio dell'impresa da realizzare mediante la definizione e codifica di un protocollo tecnologico

Ricerca e sviluppo per la modellazione e la sostenibilità dell'impresa reggina

co e gestionale finalizzato a supportare l'innovazione, la competitività e la sostenibilità ambientale dell'impresa e più in generale del comparto edile calabrese. Si tratta, in altre parole, di un nuovo e differente approccio al mondo delle costruzioni, utile a superare le difficoltà che l'impresa incontra durante le diverse fasi del ciclo di vita di un edificio, dalla progettazione alla manutenzione.

"Già impiegato nei settori dell'aeronautica e dell'automotive, applicato nelle costruzioni, questo strumento - ha affermato Berna - porterà ad un'evoluzione importante nel comparto per garantire qualità e migliorare i tempi di realizzazione, riducendo inefficienze e sprechi nel

campo dell'edilizia. Fino ad oggi il settore delle costruzioni - ha aggiunto il presidente di Ance Calabria - è stato fanalino di coda per quanto concerne la ricerca e lo sviluppo, soprattutto nella fase esecutiva dell'attività lavorativa. Noi riteniamo che si debba invertire questa tendenza negativa e che il settore dell'edilizia debba stare al passo coi tempi e con il digitale 4.0".

Il progetto vede la collaborazione del Politecnico di Milano, partner della Berna Costruzioni in questa fase operativa, a partire dalla scelta del software più idonei alla realizzazione del Green Building Information Modeling. "In un settore tradizionalista, come quello delle costru-

zioni, l'avvento della digitalizzazione - ha spiegato Alberto Pavan, docente del Politecnico di Milano - porterà delle innovazioni importanti così come è successo in ogni altro comparto industriale dei servizi. Tutti i grandi interventi, da Londra a Doha, sono digitalizzati in Bim. Con Berna Costruzioni stiamo lavorando per riuscire a digitalizzare non solo la progettazione, ma - ha continuato Pavan - per integrare il digitale della progettazione direttamente sull'impresa. Quindi è l'azienda che recupera dati dalla progettazione, trasmettendoli alla manutenzione, con un efficientamento per tutta la filiera". Sono intervenuti il presidente dell'Ordine degli architetti reggini Salvatore Vermiglio, il manager di progetto Domenico Tripodi e Massimo Lauria dell'Università Mediterranea, che hanno descritto lo scenario nel quale si inserisce il Bim.

Concluso l'iter burocratico ora si entrerà nel vivo del più grande investimento sanitario nella città: 180 milioni di euro il costo dell'opera

Nuovo ospedale, può partire la progettazione

Il direttore dell'Azienda Frank Benedetto: «Avremo un polo di eccellenza con ben 600 posti letto»

Alfonso Naso

Entro il 2024 la città potrà avere il nuovo grande ospedale Metropolitan. Ieri, durante una conferenza stampa nella sala Spinella del presidio Riuniti, è stato annunciato lo sblocco dell'iter per la progettazione del nosocomio finanziato dall'Inail. «Oggi parte la fase operativa della realizzazione del Grande Ospedale di Reggio. L'investimento previsto ammonta a 180 milioni di euro ed è destinato ad una infrastruttura che dovrà contribuire alla riqualificazione del sistema sanitario cittadino e regionale». È entusiasta il governatore Mario Oliverio che poi ricorda i periodi bui ormai passati: «Venni qui a gennaio del 2015, il giorno dopo che la Guardia di Finanza era intervenuta per chiedere informazioni circa il fatto che Cardiocirurgia, completata da quattro anni, era rimasta chiusa, inutilizzata. A Frank Benedetto, che non era ancora Direttore Generale, dissi che bisognava immediatamente cancellare quella vergogna e portare a compimento l'obiettivo di realizzare Cardiocirurgia a Reggio Calabria. Grazie al suo impegno e al nostro sostegno, quell'obiettivo è stato portato a buon fine».

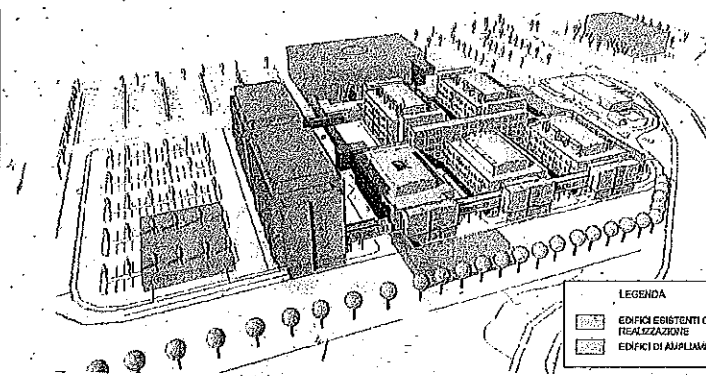
È proprio il direttore generale dell'Azienda Ospedaliera Frank Benedetto ha parlato di «giornata storica perché quando si parla di sanità si leggono e si sentono cose non belle. In questa città ci sono due ospedali ma i Riuniti sono stati costruiti nel 1920 e noi non possiamo ristrutturare più nulla. Non possono essere adeguati alle normative moderne. L'ospedale Morelli ha dieci anni di vita ed è adeguato. Oggi ci sentiamo sicuri per questo sito. La nuova area sarà 73 mila metri quadrati».

Ma da dove parte questa idea? Nasce ad agosto del 2015 quando Inail pubblica il bando per finanziare edifici sanitari, noi partecipammo e siamo stati ammessi. Quindi i viaggi a Roma e l'intervento del sindaco per il trasferimento

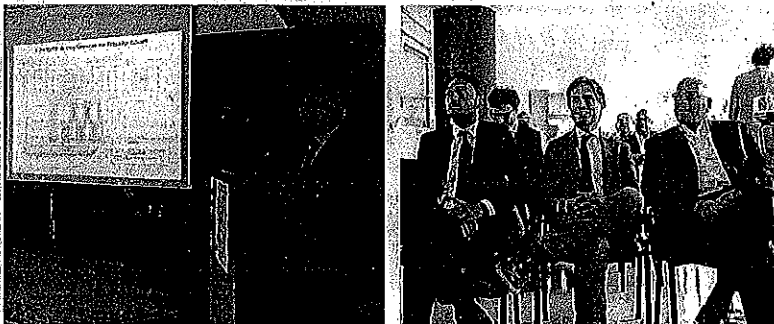
to dell'area dove sorge il Morelli al Comune da parte dell'Azienda del Demanio. Il nuovo ospedale sarà ad alto contenuto tecnologico, assistenziale ed ecosostenibile con 600 posti letto. Sarà un vero grande ospedale e siamo ambiziosi». In una sala gremita da medici e da politici, tra gli altri si sono notati i consiglieri regionali: Sebti Romeo, Mimmo Battaglia, Francesco D'Agostino e Giovanni Nucera e l'intervento per l'Inail Carlo Gasperini: «L'istituto c'è e devo fare i complimenti per come sono state superate le criticità dell'area». Il presidente del Consiglio regionale Nicola Irto ha sottolineato il lavoro di squadra portato avanti ribadendo che: «In tempi di demagogia e populismo, il fatto di

Oliverio, Irto e Falcomatà sottolineano il grande lavoro di squadra fatto

portare a compimento gli impegni assunti il restituisce forza e credibilità alla politica. È così per l'ospedale ed è stato così, appena qualche giorno fa, per il completamento della condotta di bypass che porterà nei rimbotti dei reggini l'acqua della diga del Mentà». Una parte importante, quasi fondamentale perché questo percorso si è avviato va al sindaco Giuseppe Falcomatà e all'amministrazione: «Giorni come questo danno il senso del servizio offerto alla collettività. Quello su cui ora dobbiamo lavorare è dare l'accessibilità dell'ospedale. Ma intanto siamo orgogliosi per quanto fatto: il Comune ha acquisito l'area a titolo oneroso e l'ha ceduta a titolo gratuito. Una procedura complessa non esente da ostacoli visto che il nostro ente è in piano di riequilibrio ma per realizzare l'ospedale abbiamo deciso di portare a termine questo passo». Ora via alla fase progettuale ma i tempi restano sempre un enigma. *



LEGENDA
EDIFICI ESISTENTI O IN FASE DI REALIZZAZIONE
EDIFICI DI AMPLIAMENTO



La grande sfida. Il direttore Frank Benedetto illustra i dettagli e attenti seguono: Irto, Falcomatà e Oliverio. In alto: il rendering del nuovo ospedale

I numeri del nuovo presidio e i tempi di cantierizzazione

Il polo enco-ematologico al Morelli sarà consegnato a dicembre

● Pasquale Gidaro, direttore del settore di edilizia sanitaria regionale ha spiegato nel dettaglio tempi e modalità del iter progettuale: «Il nuovo codice degli appalti ha complicato i piani per il progetto. È prevista la validazione del progetto e la

consegna dei lavori nel 2020 che dovrebbero terminare nel 2024. La Regione è la stazione appaltante». I tempi: 180 giorni per il progetto di fattibilità, poi 270 per il definitivo e 180 per quello esecutivo. Qualche numero sul nosocomio: 12 sale operatorie di chirurgia tradizionale, mininvasiva e robotica; 10 sale operatorie di day surgery per interventi di piccola chirurgia e/o endoscopia; laboratorio centralizzato; polo integrato di tecnologie diagnostiche e terapeutiche; centro per la dia-

gnosi e la cura dei tumori; dipartimento materno-infantile; dipartimento ortotraumatologico; polo nefrologico e del trapianto di rene. Tra gli annunci di Benedetto anche la consegna entro dicembre del polo enco-ematologico al Morelli.

gnosi e la cura dei tumori; dipartimento materno-infantile; dipartimento ortotraumatologico; polo nefrologico e del trapianto di rene. Tra gli annunci di Benedetto anche la consegna entro dicembre del polo enco-ematologico al Morelli.

LA POLEMICA

L'Ordine dei medici a testa bassa contro Scura

L'Ordine dei Medici di Reggio holla «come gravissimo quanto affermato, su una testata a tiratura nazionale e ripreso dai media calabresi, dal Commissario ad acta: al piano di rientro, Ing. Massimo Scura, nei confronti dei medici calabresi, ed in particolare di quelli reggini; acciuffi, ingiustamente, di favorire l'allungamento delle liste d'attesa per visite ed esami diagnostici ed, al contempo, di avallare un sistema basato sulla priorità delle amicizie e l'attività intramoenia in orario di servizio. Se ci sono tempi d'attesa più lunghi che nelle altre parti d'Italia i motivi dovrebbero essere ben noti specialmente al commissario e derivano, quale fisiologica conseguenza, da un piano di rientro che ha ridotto all'osso gli organici e che non ha, di certo, adeguatamente rinnovato i mezzi strumentali a disposizione delle strutture ospedaliere e del territorio. Ogni giorno, sui mass media leggiamo di criticità in tutti gli ospedali della nostra provincia e della nostra Regione, da Melito a Polistena, da Locri a Gioia Tauro fino al Grande Ospedale Metropolitan le difficoltà sono tante e le responsabilità non sono certo di coloro che qui lavorano con abnegazione e non possono fare miracoli». «Ognuno - prosegue la nota - si prenda le proprie responsabilità e non si faccia di tutta l'erba un fascio». L'Ordine anzi ricorda che ogni giorno i medici reggini e calabresi sono esposti ad attacchi e violenze non tollerabili. *

La protesta contro l'arrivo dei tir del consigliere comunale Ripepi (Fdi)

«Il porto deve essere turistico»

E annuncia la presentazione di una mozione per "blindare" l'infrastruttura

«Ancora una volta l'inerzia dell'Amministrazione comunale produce i suoi tragici effetti: l'ipotesi che i tir approdino al porto di Reggio è sempre più reale. Il ritardo delle opposizioni avanzate da Comune e Regione, non pervenute in tempi congrui e quindi inammissibili, ha fatto così proseguire indisturbato l'iter del progetto di Caronte&Tourist che porterà agli imbarchi di Reggio una vera e propria bomba ecologica tale da impedire definitivamente il sogno di una città turistica. La sommatoria del ritardo politico di tre anni e delle conseguenti gravi inadempienze tecniche rischia di fare scoppiare la bomba al porto». Argomento a cui il consiglier-

re comunale esponente di Fdi, Massimo Ripepi ha dedicato una manifestazione proprio davanti agli imbarchi dei traghetti per Messina, al grido di "Prima Reggio!", per informare i cittadini.

L'idea di trasformare il porto in un terminal per mezzi pesanti era stato sonoramente bocciato dall'Asp. «Avvalorando i timori che avevo avanzato nei mesi scorsi: traffico, smog, difficoltà a raggiungere gli Ospedali Riuniti costituirebbero un pericolo concreto per i cittadini, da non sottovalutare soprattutto sotto il profilo della sicurezza e della salute». Secondo Ripepi «una città che ambisce ad un alto sbocco turistico non può pensare di realizzare un terminal commerciale

all'interno dell'area portuale». Aggiunge Ripepi: «Lo scalo portuale naturale per il commercio è Bofano pertanto, tramite mozione, chiederò che per il porto di Reggio venga cambiata destinazione d'uso, ovvero prettamente turistico».

Se non si inverte la rotta si darà un ben servito porto turistico ed un pala crociere che si colleghi alla via Marina, dove tra l'al-

«Solo nel mese di maggio Falcomatà si è recato a Roma quando ormai era cambiato il Governo»

Politica

«È gravissimo che i nostri amministratori si dicano contrari a far approdare i tir al porto ma poi producano gli atti necessari in ritardo. Falcomatà si è recato a Roma tre anni dopo, quando ormai si era insediato il nuovo Governo giallo-verde. Perché Falcomatà quando dichiarava di essere in luna di miele con il potentissimo governo Renzi e con i suoi Ministri, non ha chiuso definitivamente la partita che oggi è diventato un vero e proprio incubo».

tro si dovrebbe realizzare il Waterfront, è senza dubbio l'infrastruttura ideale per realizzare il sogno turistico. Nella mozione che ho presentato, votata nel 2017 all'unanimità, si chiedeva al sindaco Falcomatà una forte azione politica affinché l'idea balzana, scavalcando qualunque consulenza tecnica, non trovasse attuazione su parere favorevole del ministero dell'Ambiente. L'incubo sista invece materializzando».

Schiede Ripepi: «Cosa ha fatto il sindaco per imporre la volontà unanime della città espressa in Consiglio comunale? Assolutamente nulla». Il consigliere di Fdi addressa all'amministrazione Falcomatà responsabilità pesanti: «È gravissimo che i nostri amministratori si dicano contrari a far approdare i tir al porto, ma poi producano gli atti necessari in ritardo. Falcomatà si è recato a Roma solo lo scorso maggio, tre anni dopo, quando ormai si era insediato il nuovo Governo giallo-verde. Perché non interloquire prima con l'Esecutivo PD che dichiarava, ingannando la città, aiuto, collaborazione e sviluppo per la nostra città? Il brutto sogno si potrebbe realizzare ed un'altra nostra punta di diamante, che potrebbe diventare un grande porto con annesso pala crociere, rischia di diventare un approdo commerciale finalizzato ad interessi privati mortificanti per la nostra città».

Caronte&Tourist ha i suoi interessi legittimi ad attraccare a Reggio ma non possiamo pagarli noi reggini sulla nostra pelle e sulla nostra salute. L'assessore Giuseppe Marino disse "Prima la Calabria". Per me sempre prima Reggio, ed è ora di dimostrarlo».



La protesta. Il consigliere di Fratelli d'Italia, Massimo Ripepi al porto ribadisce le priorità "Prima Reggio!"

Dibattito promosso dall'associazione Bene Comune

Gli strumenti per arginare la fuga dei giovani dalla città

L'Ugl Calabria ha affidato alla Siviglia il settore politiche sociali e familiari

Cristina Cortese

"Famiglia e giovani calabresi tra la rabbia e l'orgoglio". C'è ancora tutta una storia da scrivere ed un protagonismo delle nuove generazioni da stimolare nel segno della consapevolezza e responsabilità, nel dibattito pubblico promosso dalla Biesse. Molta partecipazione, nonostante il grande caldo, all'iniziativa tenutasi al lido Peppy's che ha portato bene alla presidente dell'associazione culturale "Bene Sociale", Bruna

Siviglia cui la segreteria regionale Ugl agroalimentare ha affidato la responsabilità del settore "Pari opportunità e politiche sociali e familiari".

«È un riconoscimento - si legge nella motivazione - al fatto e proficuo impegno a favore delle lavoratrici, del loro ruolo nell'impresa e nella famiglia». Il dibattito, moderato dal giornalista Giorgio Neri, ha registrato diversi contributi: la New Deal, associazione degli universitari rappresentata da Denise Namia; Cristina Alati, esperta in management; Giuliana Barberi, referente Area Sud Rete Formazione Consiglio Nazionale Florense; Francesca



L'impegno sociale. Il confronto promosso da Biesse in riva al mare

Mesiano, psicologa; la dott. Ilenia Sacco e le conclusioni del prof. Domenico Nicolò, docente di Economia alla Mediterranea ed esperto di star up.

«Lo sportello per l'imprenditoria è una sfida importante da saper cogliere e per renderla più portata di mano - ha affermato Nicolò - dall'inizio garantiamo la disponibilità di docenti e imprenditori nel sostenere i giovani vogliosi di intraprendere questa attività». «Abbiamo - afferma la Siviglia - sensibilizzato verso una problematica fondamentale perché riguarda il futuro dei nostri giovani che, sempre più numerosi, lasciano la Calabria e l'Italia in cerca di lavoro e di una prospettiva diversa. Condizioni che, invece, potrebbero realizzate anche da noi se solo si riuscisse a mettere a sistema potenzialità ed unicità esclusive di un territorio non pienamente compreso e valorizzato».

Minoranze Lucia Nucera: «L'opportunità del bando del Miur»

L'assessore comunale alle Minoranze linguistiche sollecita le realtà scolastiche del territorio a rispondere all'avviso pubblico del Miur Interventi didattici e formativi a tutela delle minoranze linguistiche.

L'assessore Lucia Anita Nucera con una missiva inviata in questi giorni ha invitato i dirigenti degli istituti scolastici della città di Reggio a partecipare all'avviso promosso dal Ministero avente ad oggetto l'attivazione di iniziative finalizzate a favorire la riflessione e il confronto sul tema della tutela delle minoranze linguistiche.

«Il piano di interventi e finanziamenti previsto dal Ministero per la realizzazione di progetti nazionali e locali, nel campo dello studio delle lingue e delle tradizioni culturali appartenenti a una mi-

Agenda

FARMACIE DI TURNO
Dal 15 al 21 luglio 2018
POSTORINO - Via G. De Nava, 118 - Tel.

MODERA tel. 347432
MOTTA S. GIOVANNI tel. 711397
ORTI tel. 335436
PELLARO tel. 353385
RAVAGNANO tel. 644379
REGGIO (ex Eca) tel. 347052
REGGIO (ex Vigili) tel. 347432
ROCCAFORTE DEL GRECO tel. 722987
SAN LORENZO tel. 721143
SAN PROCOPIO tel. 333190

up@asp.ic.it
AZIENDA OSPEDALIERA
Centro prenotazione 800198629
AVIS
Corso Garibaldi 585 - 0965/813250
ADSPEM-FIDAS
C/o Servizio Trasfusione dell'Ospedale Morelli in Viale Europa tel. e fax

Apertura: mercoledì (9-13 e 15-19), venerdì e sabato (9-13). Infoline 3387554386.
ADA - UIL
Associazione dei diritti per gli anziani. Via Georgia, 16 - 83122 Reggio Calabria tel. 0965/890541 - 840500043
ADOC - UIL
Associazione per la difesa e l'orientamento del consumatore. Via Georgia, 16.



L'opera. L'intervento collega l'area collinare al centro storico

Pizzimenti incalza l'amministrazione Aste del Calopinace ma il Comune che fa?

«Occorre superare la situazione di impasse che si trascina da anni»

«Occorre superare la situazione di impasse venutasi a creare in merito al completamento delle aste del Calopinace». Su questo tema l'opposizione passa all'attacco e con una interrogazione con richiesta di risposta scritta, depositata in data odierna, il Consigliere comunale Antonio Pizzimenti FdI incalza l'amministrazione comunale guidata da Giuseppe Falcomata.

«Tale opera è rimasta incompiuta a distanza di tantissimi anni dalla sua iniziale programmazione - sottolinea il consigliere presidente della Commissione di Vigilanza - rendendo indispensabile ad oggi, riprogettare l'opera e indire una nuova gara d'appalto».

Il consigliere sottolinea la valenza strategica dell'opera pubblica: «Peraltro si tratta di un'arteria fondamentale, in una logica di collegamento funzionale tra le frazioni collinari e il centro città e di riqualificazione e valorizzazione di tutta l'area interessata, in spregio alla carenza di decoro attuale regnante in tutta la zona situata ai margini del torrente».

Non solo l'infrastruttura ultimata genererebbe «ulteriori effetti positivi che tra l'altro riguarderebbero la decongestione del traffico relativo alla viabilità interna, in

virtù di tale strada a scorrimento veloce che consentirebbe risparmio di tempo e di percorrenza».

Pizzimenti rivendica: «Tale problematica è stata sempre dal sottoscritto sollecitata ripetutamente e segnalata attraverso un'attività di controllo e con un'azione continua di vigilanza, con periodiche richieste di audizioni, al responsabile del procedimento de quo, al fine di monitorare l'andamento dei lavori e fronteggiare tempestivamente cause e motivi ostativi al compimento dell'opera».

Alla luce della situazione è

Il consigliere FdI ha depositato un'interrogazione sull'opera rimasta incompiuta

stata depositata «l'interrogazione al sindaco per sapere quali sono state le azioni esperite in merito e quali si intendono intraprendere al fine di completare celermente tale progetto. Auspichiamo» - conclude il Consigliere comunale Antonio Pizzimenti - che venga avviata celermente la procedura per la conclusione dei lavori, per vedere finalmente realizzata un'opera che consentirà a tutti i residenti nelle frazioni collinari di poter raggiungere velocemente il centro cittadino e i principali punti di interesse della città».

il
te
si
za
le
sa
p-
o-
a-
a-
it-
o-
s-
o-
re
a-
tà
o-
al
ti
tà
so
lo
vo
hé
on
ia,
a-
lo-
o-
o-
o-
o-
ri-
do
te-
la
in-
e
a
gli
e
re
la
me
no-
23
ta
alle
lle-
del
l'av.

Cronaca di Reggio

Si procede alla proroga fino alla nuova aggiudicazione

La Metro city punta sull'accordo quadro per gli interventi sulla rete viaria

La formula del bando da 28 milioni di euro da spalmare per i prossimi 36 mesi

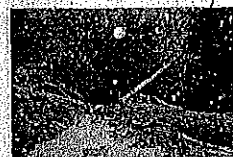
Eleonora Delfino

Una formula di appalto che consente alle amministrazioni interventi indispensabili anche quando ci sono poche risorse da investire. La Metro City punta ancora sull'accordo quadro per la manutenzione stradale. Un bando da 28 milioni da articolare su 36 mesi con un rinnovo per altri 12. Operazione che viene rimessa in campo dopo l'esperienza avviata 4 anni addietro a oggi ancora in proroga (il contratto è scaduto a giugno) fino all'espletamento della gara che prevede il 27 agosto l'apertura delle buste.

A bando un insieme di attività finalizzate al mantenimento e miglioramento della rete stradale di competenza della Città metropolitana comprendente in prevalenza lavori e servizi a carattere gestionale. Un pacchetto che prevede delle attività principali: lavori a misura, servizi canone (gestionali), servizi extra canone a misura.

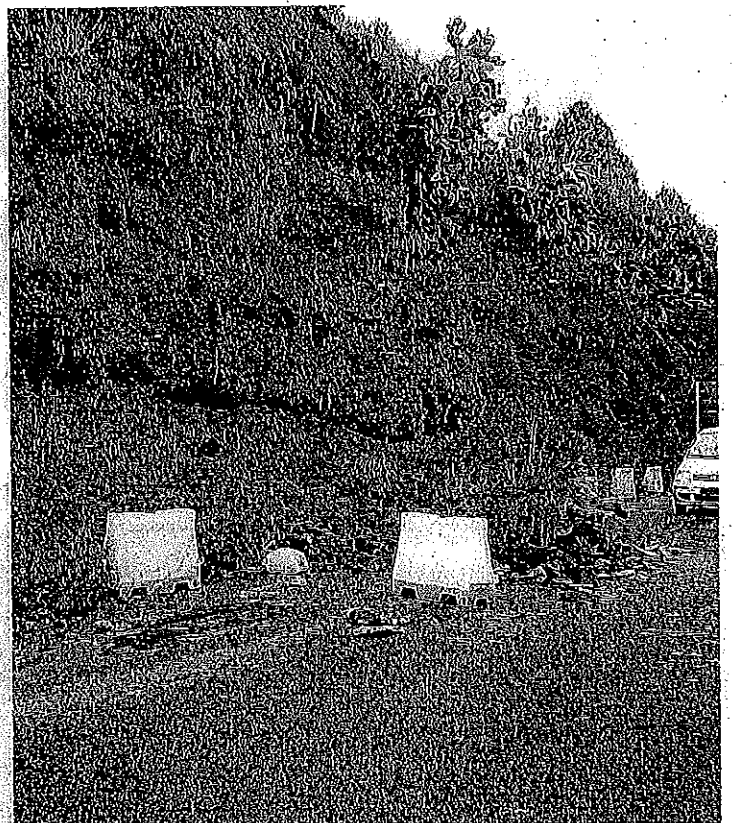
Come dire una cornice che di volta in volta l'Ente può riempire a seconda delle istanze e soprattutto delle risorse. Il cano-

ne previsto è quello minimo da 900mila euro annui che comprende gli interventi in emergenza come le alluvioni, le assicurazioni, i servizi indispensabili. Poi se dovessero arrivare dal ministero altre risorse si potrà procedere ad altro tipo di lavori. Al momento per il 2018 sono disponibili 1,2 milioni di euro per un territorio ampio e articolato che spazia dalle coste al cuore dell'Aspromonte. Quindi circa 300mila euro per ogni zona. Poca cosa rispetto alle mille necessità. Intanto secondo quanto emerso nel corso



Per l'anno in corso in Bilancio sono state destinate al settore risorse per 1,2 milioni

della seduta del Consiglio metropolitano sull'approvazione del documento contabile al settore viario a cui sono destinati 17 milioni da spalmare su sei anni. Settore in cui grazie agli emendamenti si provvede in via straordinaria per la strada Junchi-Gioiosa e per la Statale 21 di Motta San Giovanni. Risorse che si annunciano inadeguate rispetto alle tante emergenze con cui il territorio è costretto a convivere. Una coperta troppo corta. Del resto proprio nel documento contabile, è emersa la poca certezza rispetto alle risorse su cui poter fare affidamento. Visto che le risorse arrivate fanno parte di interventi straordinari da un lato e che dall'altro l'Ente deve garantire il proprio contributo alla finanza pubblica. Rimane indispensabile l'intervento legislativo che definisca in modo univoco le risorse finanziarie dell'ente non collegate a previsioni normative eccezionali, ma definite dall'inizio dell'esercizio e certe nell'importo o in termini di nuove risorse finanziarie o di contro in termini di minore contribuzione alla finanza pubblica. <



La formula, l'accordo quadro consente alla Città metropolitana di disporre delle risorse per i casi di emergenza

Le risorse disponibili

La coperta "troppo corta" per il territorio

Il Ministero delle Infrastrutture ha approvato il piano della viabilità dando il via libera ai lavori di manutenzione per 1,3 milioni di euro. Passaggio indispensabile che assieme all'approvazione del Bilancio ha fatto partire le gare dopo mesi di attesa. Il Ministero aveva destinato diciassette milioni

di euro del febbraio scorso, iter rimasto bloccato per il visto della Corte dei Conti. Per il 2018 sono 1,285 milioni di euro, per il prossimo anno sono 1,213 milioni. Quota che rimane invariata per i prossimi sei anni. Possono partire dunque gli interventi per sistemare la viabilità in tutte le zone

della città metropolitana che presentano una grave situazione e che sono in alcuni casi al limite della praticabilità. Risorse che purtroppo si annunciano esigue rispetto alle mille esigenze del territorio che spesso combatte con le emergenze degli eventi calamitosi.

Primo Piano

INTERVISTA

Stefan Pan. Il vicepresidente di Confindustria: esempio virtuoso di collaborazione con le istituzioni

«Le imprese investono, Mezzogiorno vitale»

Nicoletta Picchio

«È un esempio virtuoso: quando si dialoga con un approccio costruttivo i problemi si risolvono e si può dare forza al paese». **Stefan Pan**, vice presidente e presidente del Consiglio delle Rappresentanze regionali e per le politiche di coesione di **Confindustria**, commenta la circolare inviata dal ministero dell'Interno all'Agenzia delle Entrate che sblocca il passaggio burocratico sull'acquisizione del certificato antimafia e facilita l'operatività del credito d'imposta. «C'è stato un grande impegno di Confindustria insieme ai ministeri dell'Interno, del Sud e Agenzia delle entrate. Va dato atto alle istituzioni di averci ascoltato. Un lavoro di squadra avviato con il precedente governo e che il nuovo ha portato a conclusione», continua Pan. Tenendo conto dei numeri, aggiunge, gli effetti degli investimenti delle imprese su crescita e occupazione saranno tangibili.

Le difficoltà burocratiche per mettere a punto la documentazione necessaria stavano creando un collo di bottiglia, rallentando gli investimenti?

Si stava verificando questo effetto a causa dei tempi per ottenere la documentazione antimafia dal momento che sono arrivate un gran numero di istanze contemporaneamente. Con la circolare del ministero gli ostacoli si superano e si può dare impulso ad uno strumento come il

credito di imposta fortemente voluto dalle imprese e che stando ai numeri ha suscitato grande interesse.

Le imprese hanno dimostrato di voler reagire e voler investire: una disponibilità che il credito d'imposta è riuscita a cogliere e moltiplicare?

Il credito di imposta nella nuova versione più ampia, che prevede un credito fino al 45%, è andato incontro alle esigenze delle aziende di avere una misura automatica. È anche un intervento etico: premia chi investe. E solo gli investimenti creano crescita e occupazione. I dati sono molto consistenti: a gennaio erano arrivate 14mila domande, di cui 3.600 nel manifatturiero, che generano 4 miliardi di investimenti, a fronte di 1,5 miliardi di credito di imposta. Ma ad oggi in base alle stime siamo già molto oltre.

Un segnale forte che arriva dal Mezzogiorno...

Sì, emerge la volontà di reagire ed emerge la vitalità del tessuto imprenditoriale meridionale. Domani, in **Confindustria**, presenteremo il Check up Mezzogiorno, uno studio realizzato da **Confindustria** e SRM sullo stato di salute del Sud. Saranno presenti anche il presidente, **Vincenzo Boccia**, il ministro per il Sud, Barbara Lezzi, il presidente di Ance, Gabriele Buia.

Come si presenta il territorio?

C'è una situazione in chiaro-scuro. Aree che stanno ripartendo e altre non ancora. C'è vitalità ma c'è bisogno di creare fiducia, di dimostrare

che si può fare: che nel Mezzogiorno si può investire, si può crescere.

Bisogna evitare che le incertezze internazionali, le prospettive di calo della crescita, possano influenzare negativamente?

Lo scenario internazionale è preoccupante, la prospettiva di una guerra commerciale tra Usa e Cina rischia di portare ad un calo della domanda mondiale, sentire Donald Trump che definisce l'Europa un nemico può far ipotizzare scenari allarmanti. Per questo occorre dare fiducia e continuare a reagire. Come Italia e come Europa: le risposte alle tensioni internazionali vanno date in sede europea e per farlo la Ue ha bisogno dell'Italia. Di un'Italia forte, che sappia far crescere tutti i suoi territori e che metta al centro la sua maggiore forza, l'industria, l'unica realtà che può creare occupazione e lavoro, dando una risposta ai giovani e creando una prospettiva di futuro.

L'incentivo, nella nuova versione estesa, ha suscitato grande interesse fra le imprese



Politiche di coesione. Stefan Pan



Peso: 15%



Credito imposta Sud, sbloccati 6,4 miliardi

Via libera alle agevolazioni anche se non c'è il certificato anti-mafia. L'impasse che rischiava di bloccare buona parte dei 6,4 miliardi di investimenti mobilitati dal credito d'imposta per il Sud è scongiurata da una circolare appena pubblicata dal ministero dell'Interno, che recepisce quanto chiesto da **Confindustria** nei mesi scorsi. In caso di verifica negativa della successiva comunicazione anti-mafia per l'impresa, l'Agenzia delle Entrate recupererà la somma. Il chiarimento del Viminale sblocca così finanziamenti moto attesi dalle imprese del Sud.

La circolare ha però anche il peso di un prezioso precedente, ovve-

ro potrebbe rappresentare un modello da seguire per l'erogazione di altri aiuti di Stato per gli investimenti delle imprese che potrebbero (come già successo in passato per i fondi europei per la Pac) finire nello stesso ingorgo.

«È un esempio virtuoso: quando si dialoga con un approccio costruttivo, i problemi si risolvono e si può dare forza al Paese». Così il vicepresidente di **Confindustria**, **Stefan Pan**.

Bartoloni e Picchio a pag. 3

INVESTIMENTI

La circolare del Viminale recepisce quanto chiesto da **Confindustria**

In caso di verifica negativa, l'Agenzia delle Entrate recupererà la somma

Stefan Pan: «Dialogo costruttivo, ora le imprese possono ripartire»

Primo Piano



Peso: 1-8%, 3-37%

Credito imposta Sud, sbloccati 6,4 miliardi di investimenti

Iter più veloce. La circolare dell'Interno consente l'avvio dell'intervento prima del rilascio del certificato antimafia. In caso di verifica negativa, l'Agenzia delle Entrate recupererà la somma

Marzio Bartoloni

Si alle agevolazioni anche se non c'è il certificato anti-mafia. La mezza paralisi che rischiava di bloccare buona parte dei 6,4 miliardi di investimenti mobilitati dal credito d'imposta per il Sud è scongiurata da una circolare appena pubblicata dal ministero dell'Interno che recepisce quanto chiesto da **Confindustria** nei mesi scorsi. E cioè che anche senza la necessaria verifica antimafia che deve essere rilasciata dalle Prefetture - molto spesso in ritardo anche di molti mesi per la pioggia di richieste - si possono «legittimamente» corrispondere «i contributi, i finanziamenti e le altre erogazioni sotto condizione risolutiva», spiega la circolare. Il che significa che in caso di verifica negativa della successiva comunicazione antimafia per l'impresa «la misura del credito d'imposta da recuperare coincide con l'intero importo autorizzato»: in pratica si deve restituire quanto ottenuto.

Il chiarimento del Viminale sblocca così finanziamenti molto attesi dalle imprese del Sud che dopo il restyling dell'aprile del 2017 ai meccanismi alla base del credito d'imposta ha iniziato finalmente a correre: a fine 2017 questa agevolazione contava benefici fiscali prenotati per 1,5 miliardi per 14.204 investimenti privati capaci di mobilitare 4 miliardi di investimenti. Cifra questa che secondo gli ultimi dati a disposizione del ministero per il Sud guidato da Bar-

bara Lezzi - che proprio al Sole 24 Ore ha anticipato nei giorni scorsi la volontà di aumentare il tiraggio di questo bonus - ha raggiunto i 6,4 miliardi di investimenti a fronte di 2,2 miliardi di credito d'imposta. Con quasi metà dell'agevolazione destinata in particolare alle attività manifatturiere.

La circolare ha però anche il peso di un prezioso precedente: non solo perché risponde a un quesito dell'Agenzia delle Entrate alle prese con questo adempimento per autorizzare il bonus (la stessa Agenzia ha prospettato questa soluzione), ma anche perché questa strada potrebbe rappresentare un modello da seguire anche per l'erogazione di altri aiuti di Stato per gli investimenti delle imprese che potrebbero - come già successo in passato a esempio per i fondi europei per la Pac - finire nello stesso ingorgo.

La soluzione trovata nella circolare nasce dal fatto che l'Agenzia aveva sospeso l'autorizzazione «in attesa della documentazione liberatoria», determinando però - si legge ancora nella Circolare - «un complessivo rallentamento» delle attività «dovuto alla lunghezza dei tempi medi di attesa del provvedimento antimafia». La via d'uscita trovata si appoggia inoltre proprio al Codice antimafia, così come modificato nel 2014 (Dlgs 153/2014) che dà «la facoltà, ma non l'obbligo» di sospendere il versamento fino alla ricezione della comunicazione antimafia. L'imbuto nasce come

detto dal fatto che le prefetture competenti non sono in grado di rispondere a tutte le richieste, in attesa che la Banca dati nazionale unica per la documentazione antimafia sia pienamente a regime rendendo così in futuro automatico questo adempimento.

Nella stessa circolare il ministero dell'Interno - in cui risponde ai quesiti dell'Agenzia delle Entrate - precisa anche che, se la fruizione del credito d'imposta viene autorizzata in base al provvedimento antimafia liberatorio e, successivamente, interviene il provvedimento interdittivo, l'autorizzazione non deve essere revocata. Questo perché - spiega il Viminale - le norme di riferimento «nel prevedere l'esercizio della revoca o del recesso, contemplano solo i casi della stipula del contratto, della concessione dei lavori o dell'autorizzazione al subcontratto, senza alcun richiamo alle erogazioni».



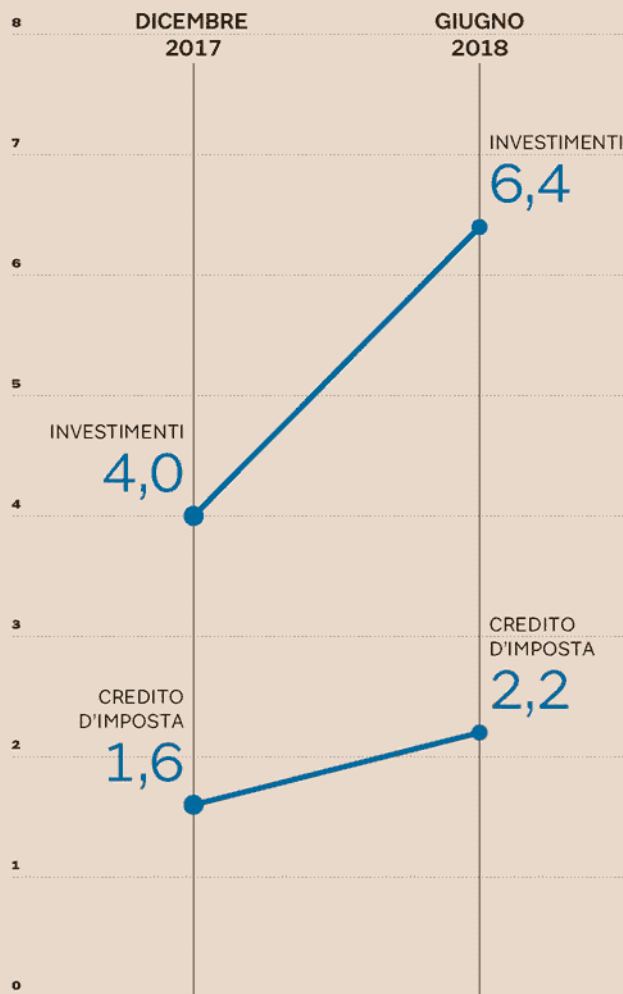
Peso: 1-8%, 3-37%

**Il ministro per il Sud**

In una intervista al Sole 24 ore Barbara Lezzi ha detto che sul credito di imposta vuole ridiscutere con la Ue il vincolo di destinazione sulla quota dei fondi Pon: «L'obiettivo è aumentare il tiraggio»

Cresce l'appeal del bonus**L'IMPATTO**

Credito di imposta per il Mezzogiorno utilizzato e investimenti mobilitati. *Dati in miliardi*

**MANIFATTURA AL TOP**

Distribuzione del credito di imposta per settore. *Dati in percentuale*



Fonte: Ministero per il Sud

A gennaio attivati 14mila investimenti, quasi la metà destinati alla manifattura



Peso:1-8%,3-37%

**PAROLA CHIAVE****# Bonus investimenti Sud**

Credito d'imposta fino al 45%
Il credito d'imposta scatta sull'acquisizione di beni strumentali nuovi nel periodo dal 1° gennaio 2016 fino al 31 dicembre 2019. La misura dell'agevolazione è diversa in relazione alla dimensione aziendale (dal 10% previsto per le grandi imprese fino al 45% per le piccole) e riguarda le imprese di Sardegna, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e alcune zone di Molise e Abruzzo

Prefetture in affanno sulle richieste in attesa che la banca dati unica sia pienamente a regime



Peso:1-8%,3-37%

Decreto lavoro, in salita le correzioni alle causali

Restituzione dell'aggravio contributivo, lo 0,5% che scatta su ciascun rinnovo di un contratto a termine, nel caso in cui l'impresa decida di convertire il rapporto a tempo indeterminato. È una delle misure che la maggioranza vuole inserire in un emendamento al "decreto estivo", con l'obiettivo di favorire le stabilizzazioni dei contratti a termine. L'intervento sarà automatico e dovrebbe rap-

presentare il primo assaggio del taglio al cuneo fiscale e contributivo annunciato in autunno, con la legge di Bilancio. Intanto in Parlamento è braccio di ferro tra Lega e M5S sulla semplificazione delle causali, reintrodotta dopo i primi 12 mesi di contratto a tempo "libero" dal decreto 87. I grillini fanno muro contro le modifiche proposte dalla Lega. Il presi-

dente di Confindustria **Boccia**: «Pensiamo che il decreto aumenti il turnover, così com'è impostato». **Pogliotti e Tucci** a pag. 2

IN PARLAMENTO

Muro M5S-Lega. Avanti il bonus automatico per le stabilizzazioni

IL DECRETO IN PARLAMENTO

Primo Piano

Bonus stabilizzazioni in vista, strada in salita per modificare le causali

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

La restituzione dell'aggravio contributivo, lo 0,5% che dal 14 luglio scatta su ciascun rinnovo di un contratto a termine, nel caso in cui l'impresa decida di convertire il rapporto a tempo indeterminato. E così, se la trasformazione avverrà subito, già alla fine del primo contratto temporaneo, non si pagherà lo 0,5% aggiuntivo (rispetto all'1,4% previsto dal 2012 dalla legge Fornero); se invece il contratto stabile arriverà dopo il primo rinnovo, all'azienda sarà restituito tutto, l'1,4%, come accade adesso, e anche lo 0,5%, per un totale, quindi, di 1,9 per cento.

Sarebbe questa la misura (tecnicamente non si tratta di un vero e proprio incentivo, ma di una partita di giro) che la maggioranza vuole inserire in un emendamento da presentare in sede di conversione del decreto n. 87 con l'obiettivo di favorire le stabilizzazioni dei contratti a termine. L'intervento sarà automatico e, nelle intenzioni del governo, rappresenta il primo assaggio del taglio al cuneo fiscale e contributivo che dovrebbe arrivare in autunno all'interno della legge di Bilancio, con modalità e risorse ancora da definire. Oltre al rimborso del maggior costo introdotto sui contratti a termine, in Parlamento è braccio di ferro tra Lega e M5S sulla semplifica-

zione delle causali, reintrodotta dopo i primi 12 mesi di contratto a tempo "libero" dal decreto 87. Attualmente, infatti, per i nuovi rapporti, ma anche per proroghe e rinnovi di quelli in corso, serve l'indicazione di una delle due nuove causali che giustificano l'utilizzo di un lavoratore a tempo determinato; vale a dire esigenze temporanee, oggettive, estranee all'attività ordinaria o sostitutive di altri lavoratori; oppure connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria. Nel governo a premere per una modifica è la Lega, ma l'M5S fa muro perché vuole confermare l'impianto del testo. «Pensiamo che il Dl favorisca il turnover, così come è impostato», ha ribadito il **presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia**.

Anche ieri esperti come Valerio Speciale (diritto del Lavoro all'università Chieti-Pescara), e Riccardo Del Punta (diritto del Lavoro all'università di Firenze), intervenendo al convegno alla Sapienza dei giuslavoristi di Freccia Rossa, hanno proposto di «rendere le causali effettivamente praticabili» alle imprese. Un possibile correttivo? Riconoscere alla contrattazione collettiva un ruolo attivo nel definire le causali: «Sarebbe una buona idea coinvolgere l'autonomia collettiva», ha detto Arturo Maresca (diritto del Lavoro alla Sapienza di Ro-

ma). Il M5S è però contrario.

Ipotesi rilanciata dalla Cisl, per voce di Luigi Sbarra, nell'audizione serale: «sarebbe opportuno, per evitare contenziosi, affidare la regolazione delle causali alla contrattazione collettiva ed aziendale, stralciando dal decreto le norme che riguardano il lavoro in somministrazione, tipologia ben tutelata sul piano dei diritti da norme pattizie tra imprese e sindacati». Per Assolavoro, il direttore generale Agostino Di Maio, ha sottolineato in audizione come «a livello comunitario la disciplina della somministrazione è separata da quella dei contratti a termine, l'equiparazione prevista dal Dl penalizza i lavoratori che dovranno rispettare una pausa tra un contratto e l'altro, inoltre le causali così come formulate sono difficilmente applicabili dalle Agenzie per il lavoro». La Cgil parla di «misure condivisibili ma manca un disegno organi-



Peso: 1-4%, 2-12%



co». La meccanica specializzata, attraverso FederUnacoma, ritiene che il Dl «irrigidendo le norme sulle assunzioni», possa «bloccare la ripresa occupazionale e mettere a repentaglio la competitività del settore». Per Debora Serracchiani (Pd) «diminuire il costo del tempo indeterminato è la chiave per contrastare il precariato».

Non passa il pressing della Lega, muro M5S anche su transitorio e voucher



Peso:1-4%,2-12%

Contratti aziendali / 1 Ai premi di risultato assegno da 4,2 miliardi

a pagina 26

.lavoro

Produttività. Quasi 10mila i contratti aziendali che prevedono erogazioni monetarie, in media 1.478 euro: poco meno di tre milioni i lavoratori coinvolti negli accordi attivi

Ai premi di risultato un assegno da 4,2 miliardi

Luca Orlando

MILANO

«La fortuna è che il mio paese è piccolo: pagare da bere a tutti diversamente sarebbe un guaio».

Matteo sorride, gestire le richieste di amici e conoscenti in fondo è un problema secondario quando puoi contare su un paio di mensilità in più. Il tecnico Baxi, insieme a 700 colleghi, è tra i beneficiari del premio di risultato erogato dall'azienda. E trattandosi di 4.500 euro è inevitabile che nei dintorni di Bassano del Grappa la voce si diffonda. Se per il gruppo veneto di caldaie si tratta ormai di una tradizione consolidata (l'integrativo, più volte aggiornato, risale al 2004), la sensazione è che la pratica in Italia si vada progressivamente diffondendo, come testimoniano le ultime statistiche del ministero del Lavoro. Il deposito dei contratti aziendali e territoriali che prevedono premi di produttività ha arricchito nel tempo il database fino a raccogliere quasi 34mila casi, che coinvolgono poco meno di dieci milioni di lavoratori.

Tenendo però conto dei contratti aziendali attivi, quelli in vigore, i lavoratori coinvolti sono 2,85 milioni, ciascuno dei quali in media ottiene un premio di risultato annuo di

1.478 euro: erogazione globale da parte delle aziende che supera così i 4 miliardi.

Anche se le Pmi non sono affatto assenti, è evidente il maggior ricorso allo strumento da parte dei "big": se in Italia le aziende manifatturiere con oltre 50 addetti sono appena il 3% del totale, nella banca dati del ministero questo segmento produce il 50% dei dossier. E del resto la taglia media dei contratti registrati è nell'ordine dei 300 addetti. Anche in termini geografici gli squilibri sono evidenti, correlati alla diversa articolazione della struttura imprenditoriale. Dei 9817 contratti aziendali attivi quasi 3mila sono lombardi; seguono quasi appaiate con poco più di mille contratti Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte: queste quattro regioni valgono i due terzi del totale. La detassazione dei premi di produttività (3mila euro erogabili in presenza di contratto collettivo aziendale applicando un'aliquota fiscale del 10%) ha certamente giocato un ruolo nella diffusione di queste pratiche, anche se questo non è stato certamente l'unico punto di discontinuità rispetto al passato. Se infatti qualsiasi redistribuzione è possibile solo in presenza di una "torta" da suddividere, oggi le condizioni sono decisamente favorevoli. Al termine di un anno brillante, i ricavi aggregati della manifattura hanno

superato a fine 2017 gli 870 miliardi di euro, esattamente 100 in più rispetto all'abisso del 2009, 70 oltre la soglia toccata nel 2014. Incassi aggiuntivi affiancati a margini più solidi, con una redditività media per il sistema manifatturiero (Prometeia) saldamente oltre il 9%: dal 2013 ad oggi la quota di aziende con bilanci in utile si è progressivamente allargata (Banca d'Italia) ed è ora pari al 75%.

«Nelle fasi di ciclo espansivo - spiega il direttore dell'area Lavoro e Welfare di [Confindustria](#) Pierangelo Albini - è naturale vedere la dilatazione di questo fenomeno, che in Italia evidenzia ancora troppe disparità geografiche, settoriali e per classi dimensionali di impresa. In generale i Ccnl dovrebbero fare di più per favorire il decentramento della contrattazione alleggerendo il peso del livello nazionale: la scarsa produttività è il tema storico del Paese e idealmente



Peso: 1-1%, 26-44%

sarebbe bene che ovunque una quota importante della retribuzione fosse legata ai risultati».

Ovunque certamente ancora no, ma in numerosi casi gli importi iniziano ad essere significativi.

Nelle stime Cisl, che da anni monitora il tema attraverso l'osservatorio Ocsel sulla contrattazione aziendale, l'importo medio dei contratti analizzati è pari a 1588 euro, con un quarto degli accordi a prevedere cifre superiori ai 2mila euro. «Siamo nell'ordine del 7-8% della retribuzione globale - spiega il coordinatore dell'Osservatorio Roberto Benaglia - e si può dire che il tema sia entrato con forza al centro delle relazioni industriali

nelle aziende: non si tratta più di una scelta timida e isolata». I dati Cisl evidenziano una netta preferenza dei premi di risultato rispetto a quelli legati alla mera presenza in azienda (18%), mentre nel 59% dei casi è prevista una differenziazione per fasce e professionalità. Tra i 1.078 accordi analizzati oltre uno su due (578) contempla premi di risultato, con una prevalenza di imprese oltre i 50 addetti. Le aziende "bonsai" (1-19 addetti) in questa arena restano una rarità e sono appena 41. «Certamente poche - aggiunge Benaglia - che però dimostrano che anche tra queste realtà, volendo, questi schemi si possono adottare».

Detassazione degli importi e miglioramento delle condizioni aziendali alla base della diffusione del fenomeno

Gli accordi di produttività si diffondono anche nelle Pmi ma il ricorso maggiore si ha nelle big

La geografia dei premi di produttività

Gli accordi attivi

REGIONE DTL	AZIENDALE	TERRITORIALE	TOTALE
Piemonte	1.046	127	1.173
Valle d'Aosta	14	1	15
Lombardia	2.951	363	3.314
Bolzano	35	10	45
Trento	149	142	291
Veneto	1.136	374	1.510
Friuli	319	26	345
Liguria	218	29	247
Emilia Romagna	1.386	204	1.590
Toscana	609	251	860
Umbria	115	21	136
Marche	177	20	197
Lazio	692	168	860
Abruzzo	165	4	169
Molise	21	2	23
Campania	282	19	301
Puglia	148	19	167
Basilicata	46	29	75
Calabria	60	12	72
Sicilia	155	21	176
Sardegna	93	42	135
Totale	9.817	1.884	11.701

Fonte: ministero del Lavoro

La nuova forma di premio legato a indicatori aziendali sostituisce i parametri di presenza



Peso: 1-1%, 26-44%

Contratti aziendali / 2 Un bonus su quattro è oltre i 2mila euro

a pagina 27

lavoro

L'Osservatorio. Ocsel (Cisl): nel 53% degli accordi di secondo livello ci sono aumenti salariali Un bonus su quattro è oltre i 2mila euro

Cristina Casadei

Si contratta di più e si contratta più. La distinzione, conferma e valorizzazione del secondo livello - anche nell'accordo su contenuti e indirizzi delle relazioni industriali e della contrattazione siglato da **Confindustria** e Cgil, Cisl e Uil - mostra i suoi effetti sia per le buste paga che per gli istituti di welfare. Aziende e sindacati, anno dopo anno, hanno valorizzato aspetti qualitativi, ma anche quantitativi. Segnali della ripresa, contenuta quanto si voglia, che l'industria del nostro paese ha incontrato. Si contratta molto e per molte persone, date le dimensioni dei principali istituti, nelle banche e nelle assicurazioni, e nei trasporti, ma anche in commercio, chimica, servizi e costruzioni, meccanica, alimentare, tessile.

L'Ocsel, l'Osservatorio Contrattazione di Secondo Livello, della Cisl ha raccolto e analizzato 2.196 accordi aziendali negoziati nel 2016 e nel 2017 (di cui 1.238 per il primo anno e 958 per il secondo) in 1.078 aziende che occupano 928.260 lavoratori. «I dati del nostro osservatorio restituiscono alla Cisl e a tutte le parti sociali un forte e positivo dinamismo della nuova contrattazione aziendale che, mettendosi sempre più alle spalle gli effetti della crisi, riesce a realizzare un

maggior dialogo partecipativo e costruttivo tra azienda e lavoratori ed a costruire soluzioni e tutele sempre più ricche», dichiara Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto della Cisl e responsabile delle politiche contrattuali del sindacato.

I dati ci mettono di fronte a un film incoraggiante perché è tornata a svolgersi una contrattazione più strutturata e meno episodica rispetto agli anni della crisi: il 51% degli accordi analizzati sono rinnovi di contratti precedenti, il 22% sono accordi integrativi degli stessi. Quando però si passa all'analisi territoriale si confermano le due velocità del paese: la contrattazione aziendale è diffusa al nord (44% del totale) e nei gruppi (33%), mentre scarsa è la diffusione al sud (5%).

Sulla strada che per i big è ormai scontata iniziano ad affacciarsi le piccole e medie imprese fino a 50 e 20 dipendenti. «Negli ultimi 2 anni vediamo svilupparsi una contrattazione aziendale sempre più plurale ed innovativa, ben più ricca e diffusa di quanto spesso discutiamo nei dibattiti sul tema. La realtà che viviamo - continua Sbarra - vede imprese e lavoratori sempre più impegnati nel coniugare competitività con salari più alti e benessere delle persone che lavorano. È la via sindacale che la Cisl predilige».

In oltre un accordo su due (il 53%) sono stati negoziati aumenti dei pre-

mi salariali mentre nel 32% sono state introdotte forme di welfare contrattuale. Salario e welfare sono i temi più vivaci e in crescita, segno di una ripresa di buon andamento delle imprese in generale, mentre sono in calo gli accordi legati alle crisi. Ma quanto si negozia al secondo livello? Mediamente il 7/8 del salario annuo, visto che è di 1.588 euro il valore medio dei premi di risultato annui negoziati, a dimostrazione di come la contrattazione di salario variabile legato a obiettivi sia ormai una realtà diffusa e importante. Per un accordo su 4 il premio annuo supera i 2mila euro. Nell'85% degli accordi di natura salariale si contratta il premio annuo variabile e lo stesso nel 59% dei casi è distribuito non uguale per tutti come in passato ma legato a fasce professionali differenziate.

L'orario di lavoro è negoziato in 2 accordi su tre, mentre il sindacato viene coinvolto sempre più sulle flessibilità orarie, così come sui cambiamenti dei modelli organizzativi dovuti alle nuove tecnologie che coinvolgono il 42% degli accordi relativi, mentre il welfare si sviluppa in modo plurale e differenziato.

Riparte la contrattazione di secondo livello

LA NATURA DEGLI ACCORDI

Contrattazione più strutturata

Detassazione

2016 10%

2017 4%

In deroga

2016 5%

2017 3%

Rinnovo

2016 36%

2017 51%

Applicativo di leggi

2016 34%

2017 21%

Integrativo accordi precedenti

2016 15%

2017 22%

Fonte: Ocsel Cisl

WELFARE E SALARIO SPICCANO OLTRE LA CRISI

Gli istituti contrattati

Salario

2014-2015 38%

2016-2017 42%

Orario

2014-2015 19%

2016-2017 19%

Inquadramento

2014-2015 8%

2016-2017 6%

Formazione

2014-2015 10%

2016-2017 9%

Welfare

2014-2015 18%

2016-2017 27%

Bilateralità

2014-2015 2%

2016-2017 3%

Ristrutturazione/crisi

2014-2015 45%

2016-2017 33%

Mercato lavoro

2014-2015 7%

2016-2017 5%

Organizzazione

2014-2015 8%

2016-2017 9%

Diritti sindacali

2014-2015 19%

2016-2017 17%

GLI IMPORTI

Lo specchio dei premi

0-500 euro

12%

501-1.000 euro

20%

1.001-1.500 euro

23%

1.501-2.000 euro

20%

Oltre 2.000 euro

25%

Negli ultimi due anni si è sviluppata una trattativa aziendale sempre più plurale ed innovativa



Peso: 1-1%, 27-25%

**LE MISURE DEL GOVERNO****Contratti, bonus dello 0,5**di **Lorenzo Salvia**

Pronto l'emendamento della maggioranza per inserire nel decreto dignità un incentivo per i contratti stabili. Si tratterà di un bonus dello 0,5 per cento.

a pagina 7

PRIMO PIANO

Contratti stabili Bonus dello 0,5%

ROMA L'emendamento della maggioranza per inserire nel decreto dignità un incentivo per i contratti stabili è pronto. Sarà una clausola di trasformazione automatica per le aziende che stabilizzeranno i precari. Il meccanismo è quello anticipato nei giorni scorsi da Paquale Tridico, consigliere esperto del ministro del Lavoro Luigi Di Maio, in un'intervista al *Corriere*.

Funzionerà così: se un'azienda trasforma un contratto a termine in un contratto a tempo indeterminato, avrà indietro il contributo aggiuntivo dello 0,5% che lo stesso decreto prevede per ogni rinnovo del contratto a termine. In questo modo resta il disincentivo per il contratto a termine, che all'azienda costa di più ad ogni rinnovo. Ma se ne aggiunge uno per i contratti stabili, visto che quello stesso costo aggiuntivo viene recuperato dall'impresa in caso di stabilizzazione. Un

gioco a somma zero, insomma. Ma solo per quelle aziende che trasformeranno i loro precari in dipendenti a tempo indeterminato. E tenendo presente che, in ogni caso, lo stesso decreto aumenta il costo dei licenziamenti per chi ha un contratto stabile, facendolo passare da un minimo di 4 a un massimo di 24 mensilità, come oggi, a una forbice compresa tra 6 e 36 mesi di stipendio.

Il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia**, pur senza entrare nei dettagli dell'emendamento, parla di «proposta positiva», di «elemento importante». Il meccanismo dovrebbe attenuare anche il rischio di perdita di posti di lavoro ipotizzato dall'Inps, gli 8 mila contratti l'anno indicati nella relazione tecnica che ha portato alla polemica sulla «manina» e allo scontro tra i ministri Luigi Di Maio e Giovanni Tria e il presidente dell'Inps, Tito Boeri.

Nelle intenzioni questo dovrebbe essere solo un primo passo. Nella legge di Bilancio, da presentare dopo l'estate, ci dovrebbe essere poi un secondo incentivo per i contratti stabili, con un taglio del cuneo fiscale, cioè di tasse e contributi. Ma su questo punto è ancora tutto da definire.

Sul decreto dignità restano ancora dei nodi da sciogliere. Il primo è quello dei voucher, con la Lega che preme per una loro estensione e il M5S che si vuole limitare a una semplificazione delle procedure. Il secondo è quello del periodo transitorio, cioè la possibilità che le nuove regole più stringenti su rinnovi e proroghe dei contratti a termine non si applichino ai rapporti di lavoro già in essere, compresi quelli che passano per le agenzie del lavoro, in modo da evitare un aumento di ricorsi. Sia per i nodi ancora da sciogliere, sia per la valanga di emendamenti in pre-



Peso: 1-3%, 7-53%

parazione, è probabile che sul decreto il governo metta la fiducia. L'obiettivo è chiudere alla Camera entro il 26 luglio. Sarebbe il primo testo per la nuova maggioranza

Lorenzo Salvia

Prevista una clausola per la restituzione automatica della quota aggiuntiva introdotta per i lavoratori a termine

Il taglio del cuneo

Nella legge di Bilancio dopo l'estate dovrebbe esserci anche il taglio di tasse e contributi

Incentivi

Contratti a tempo (ma per 24 mesi)

1 I contratti a termine, secondo il decreto dignità, possono avere una durata massima di 24 mesi (rispetto ai precedenti 36). Non sono ammesse più di quattro proroghe. In caso di rinnovo la causale va sempre esplicitata

Il nodo causale nelle proroghe

2 L'esenzione dalla causale vale solo nei primi 12 mesi di contratto, comprensivi anche di eventuali proroghe. Le uniche causali ammesse sono esigenze temporanee e oggettive oppure connesse a incrementi temporanei e non programmabili

Sgravo dello 0,5% per le assunzioni

3 L'emendamento della maggioranza per inserire nel decreto dignità un incentivo per i contratti stabili a termine. Se un'azienda trasforma un contratto a termine in indeterminato avrà indietro il contributo aggiuntivo dello 0,5% previsto per i precati

Il mercato del lavoro in Italia

GLI OCCUPATI - Gennaio 2013 - maggio 2018, valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati



TASSO DI DISOCCUPAZIONE - Gennaio 2013 - maggio 2018, valori %, dati destagionalizzati



LAVORATORI DIPENDENTI E AUTONOMI

	Valori in milioni	Variatione mag.17 - mag.18	
Dipendenti tempo indeterminato	14,964	+0,0%	31,9% disoccupazione 15-24 ANNI
Contratti a termine	3,074	+16,4%	
Lavoratori autonomi	5,344	+0,3%	15,5% disoccupazione 25-34 ANNI

Fonte: Istat L'Ego



Peso:1-3%,7-53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

231-141-080

Primo Piano

Società pubbliche fuori da Confindustria? Dai vertici gelo sulle parole del leader M5S

IL CASO

ROMA Nelle società partecipate dallo Stato la consegna è quella del silenzio. Sulla minaccia del ministro dello Sviluppo Economico di chiedere ai manager pubblici di far uscire da Confindustria le società partecipate dallo Stato, per adesso, meglio sorvolare. Ma fuor di taccuino, tra i manager pubblici, la sorpresa per le parole pronunciate da Di Maio nel confronto con il presidente degli industriali Vincenzo Boccia durante la trasmissione Bersaglio mobile, resta grande. E l'idea sarebbe stata accolta con una certa freddezza. Non è, in realtà, la prima volta che il governo gialloverde ventila la possibilità di ritirare le partecipate dello Stato dal sistema confindustriale. Matteo Salvini avrebbe addirittura ipotizzato di approvare un decreto legge per obbligare le varie Eni, Enel, Leonardo, Poste, e tutte le altre partecipate ad abbandonare l'associazione degli industriali italiani.

TANTI DUBBI

Ma i dubbi sono tanti. Un decreto per obbligare delle società a lasciare un'associazione alla quale sono libere di aderire o meno suona un po' come un os-

simoro, una contraddizione in termini. Ci sarebbe la moral suasion, un'azione di pressing sui manager nominati dal governo per abbandonare Confindustria. Anche in questo caso le controindicazioni non mancherebbero. La prima considerazione è che l'azionista delle grandi controllate pubbliche non è il ministero del lavoro né quello dello Sviluppo economico guidati da Di Maio, e nemmeno il ministero dell'interno a cui capo c'è Salvini. I diritti dell'azionista sono esercitati dal ministero dell'Economia, dove siede Tria. Il problema più rilevante è però un altro. Il governo, tramite il Tesoro, è azionista di maggioranza relativa delle società pubbliche, ma la quota maggiore delle azioni è in mano a investitori istituzionali, spesso fondi stranieri. In Enel il Tesoro ha il 23,5%, in Eni solo il 4,34% (un altro 25,7% è detenuto tramite la Cassa Depositi e Prestiti), e così in Poste e Leonardo. Solo in alcuni casi, come in Ferrovie, detiene la totalità del capitale. Non è detto che un'entrata a gamba tesa del governo sulle decisioni aziendali possa essere digerita facilmente dai fondi che, è bene ricordarlo, quando decidono di coalizzarsi su un obiettivo comune hanno una certa facilità a mettere in minoranza chi ha una quota rilevante ma non di controllo assoluto. Il ribaltone

in Telecom, dove i fondi hanno affiancato la Cdp e Elliot, dovrebbe fare da scuola. Rispondendo a Di Maio, il leader degli industriali Boccia ha detto che «se loro decidono di farle uscire (le società pubbliche, ndr), Confindustria si dispiace ma non chiude». In effetti le società statali sono un contribuente sicuramente importante per l'associazione, ma di certo non vitale. Tutte insieme hanno versato al sistema territoriale di Confindustria 13,7 milioni di euro nel 2017, di cui 1,29 milioni di euro sono arrivati direttamente a Viale dell'Astronomia. Per l'associazione si tratta del 3,6% dei contributi totali di tutte le imprese aderenti, che ammontano complessivamente a 35,9 milioni di euro. Anche dal punto di vista "politico" il peso delle società pubbliche non è determinante. Nel Consiglio generale del 2017-2019 sono riconducibili alle imprese a controllo pubblico nove componenti su 201, il 4,4% del totale. Insomma, più che la Confindustria, a preoccuparsi del messaggio di Di Maio dovrebbero essere i manager pubblici, alcuni dei quali sono stati accusati dallo stesso ministro del lavoro di utilizzare a mani basse i contratti precari che lui, con il suo decreto, sta cercando di combattere.

Andrea Bassi

**LE PARTECIPATE
DELLO STATO VERSANO
ALL'ASSOCIAZIONE
13,7 MILIONI DI EURO,
IL 3,6% DEL SUO
BUDGET COMPLESSIVO**

Società direttamente partecipate

Partecipazione al 100%	Altre
▶ Invitalia	▶ Enav 53,28%
▶ Consip	▶ EUR 90%
▶ GSE	▶ STM Holding NV* 50%
▶ INVIMIT SGR	▶ Enel 23,58%
▶ SOGEI	▶ Eni 4,34%
▶ Sogesid	▶ Poste italiane 29,26%
▶ Istituto Luce Cinecittà	▶ RAI 99,56%
▶ SO.G.I.N.	▶ Expo 2015 40%
▶ Italia Lavoro	▶ Leonardo 30,20%
▶ CONI Servizi	▶ CDP 82,77%
▶ Consap	▶ SOSE 88%
▶ Ferrovie dello Stato italiane	
▶ Arcus	

*detiene il 28,23% di STMmicroelectronics

ANSA - CANTIERI



Peso: 26%

La quarta rivoluzione industriale Una community di esperti italiani è già al lavoro per offrire idee e soluzioni alle imprese, ai sindacati e al governo

COSÌ L'UOMO POTRÀ VINCERE LA GARA CONTRO LE MACCHINE

di **Edoardo Segantini**

La quarta rivoluzione industriale non sarà l'incubo distruttivo temuto da alcuni e neppure la panacea miracolosa sognata da altri. Se ben progettata, si baserà su tre pilastri: tecnologie digitali, modelli organizzativi, lavoro qualificato. Così concepita, l'attuale ondata innovativa è la più grande opportunità di sviluppo dell'Italian Style industriale, cioè il modello realizzato dalle migliori imprese. Un modello che è possibile estendere all'intero tessuto produttivo.

Al centro di questi sviluppi c'è la valorizzazione del lavoro: una «professionalizzazione di tutti», e non solo di un'élite, che rappresenta l'arma principale contro disoccupazione e sotto-occupazione.

Per raggiungere questi obiettivi nasce una community di esperti, che vuole offrire soluzioni progettuali alle imprese, ai sindacati, al governo. A lanciare l'iniziativa è il sociologo dell'organizzazione Federico Butera, che ha aggregato un gruppo di studiosi tra cui Sebastiano Bagnara, Giorgio De Michelis, Sebastiano Di Guardo, Gianfranco Dioguardi, Roberta Morici, Paolo

Perulli e Alessandro Sinatra. L'idea che li accomuna è che la tecnologia, da sola, non basti a generare risultati positivi per tutti. E che il suo potenziale si possa dispiegare, pienamente, solo progettandola insieme all'organizzazione e al lavoro.

I tecnopessimisti pensano che le tecnologie sostituiranno quasi tutti i ruoli umani. E, battendo su questo tasto, stanno diffondendo il panico. In realtà, secondo Butera, De Michelis e gli altri, la «gara contro le macchine» è tutt'altro che perduta, anche perché l'impatto delle tecnologie sull'occupazione è mitigato da alcuni importanti fattori. Innanzitutto dal crescente bisogno di lavoro qualificato, a partire dal livello operaio, delle grandi e medie aziende. Il problema semmai è potenziare la formazione per ridurre il *mismatch*, cioè il *non incontro* tra domanda e offerta di lavoro. Inoltre l'aumento della produttività si combina con una crescita dei beni e dei servizi prodotti, a vantaggio dell'occupazione. Tutte queste cose stanno avvenendo in molte medie e grandi imprese, come dimostra la ricerca realizzata dal Politecnico di Milano per la Cisl.

Su questi argomenti Butera e gli altri avanzano tre proposte, che ribaltano alcune posizioni correnti. La prima è quella di accelerare il percorso di valorizzazione del lavoro umano, già in atto nei contesti più virtuosi, puntando a una «professionalizzazione di

tutti», e non solo di un'élite. Per fare questo, si dice, occorre liberare il lavoro dalle gabbie delle mansioni, delle posizioni, dei livelli: proponendo alle persone ruoli aperti ed evolutivi in base alle competenze, all'impegno e all'abilità di ognuno, nell'ambito dei margini di discrezionalità consentiti dalle diverse tipologie di lavoro.

La seconda proposta è quella di innovare i sistemi organizzativi alla stessa velocità di quelli tecnologici. Non basta aggiungere la responsabilità sociale dell'impresa a percorsi dominati da logiche puramente finanziarie. Occorre invece sviluppare un'«impresa integrale» che persegua — insieme — economicità, sostenibilità, socialità: questa non è soltanto la storia antica dell'Olivetti di Adriano, ma è il caso attuale, in Italia, delle molte imprese eccellenti come quelle censite dalla ricerca del supplemento *L'Economia del Corriere della Sera*.

La terza proposta è la partecipazione progettuale. L'innovazione, dice Butera, non è un fatto solitario: richiede la partecipazione delle persone e dei soggetti collettivi, senza ledere le prerogative della proprietà e del management. Non solo degli scienziati e dei tecnici, ma anche dei lavora-





tori, dei consumatori e dei cittadini. Le università e le scuole della quarta rivoluzione industriale devono saper progettare i curricula e le aule così come i profili professionali. È il caso delle *Fachhochschule*, le scuole professionali superiori tedesche, che con le aziende svolgono un ruolo di progettazione dei nuovi profili professionali.

I sindacati italiani, nel passato, non hanno voluto entrare nei progetti di organizzazione del lavoro, tipici della «democrazia industriale» scandinava e della *Mitbestim-*

ung tedesca (modelli peraltro rifiutati a suo tempo anche dalla **Confindustria**). Oggi, sul tema, c'è un ripensamento in corso.

La nuova community è convinta che queste non siano soltanto le strade socialmente più giuste, ma anche quelle economicamente più vantaggiose per tutti, aziende e lavoratori. E che si debba ribaltare il concetto di «effetti occupazionali della tecnologia» capovolgendo i termini e le priorità: progettare la tecno-

logia per ottenere che i suoi benefici ricadano, prima di tutto, sul lavoro umano.

Potenziale

La tecnologia da sola non genera risultati positivi per tutti. Va progettata insieme all'organizzazione



Peso:35%

Commenti

REGOLE INNOVATRICI NEL LAVORO HIGH-TECH

di **Valerio Castronovo**

Come ben sappiamo, molte cose sono cambiate negli ultimi tempi. Eppure lo Statuto dei lavoratori, approvato dal Parlamento nel maggio 1970, continua tuttora a far testo, per più di un aspetto, in materia di diritto del lavoro e di relazioni industriali. Per capire i motivi in base ai quali quel lontano provvedimento legislativo ha conservato un forte ascendente, occorre innanzitutto tener presente il fatto che esso fu il risultato della carica combattiva di un nuovo protagonista emerso nel corso dell'"autunno caldo" del 1969, comel'"operaio massa", così definito in quanto impersonato da un sempre maggior numero di addetti alle catene di montaggio e ad altre attività complementari che non richiedevano particolari specializzazioni.

A costituire il nerbo di questa manodopera erano per lo più degli immigrati dal Mezzogiorno, provenienti dalle fila dei braccianti, dei manovali e di tanti giovani disoccupati. Anche perché alle prese col rincaro dei prezzi e con l'insufficienza di abitazioni e servizi sociali nelle aree urbane d'arrivo del Nord, essi assunsero un ruolo di punta nella formazione dei "collettivi operai", dei delegati di reparto e di altri rappresentanti delle maestranze eletti dalle assemblee di fabbrica.

Di qui l'avvento del cosiddetto "sindacato dei Consigli", in quanto Cgil, Cisl e Uil adottarono una strategia meno verticistica e centralista, assai più attenta alle rivendicazioni espresse "dal basso", fra cui spiccavano quelle per

un sostanziale alleggerimento dei procedimenti lavorativi di stampo fordista e il riconoscimento di condizioni normative egualitarie a protezione delle diverse fasce di lavoratori.

Di fatto furono queste le circostanze da cui scaturì lo Statuto dei lavoratori, che stabilì, insieme alla messa al bando (sacrosanta) di ogni forma di autoritarismo e discriminazione politica nelle fabbriche, l'acquisizione per tutti i dipendenti di 150 ore da destinare ad attività formative e l'eliminazione delle "gabbie salariali" (ossia delle differenze territoriali nei salari minimi contrattuali fra i lavoratori operanti nel Meridione, fino ad allora meno retribuiti, quelli attivi nelle regioni settentrionali).

Queste conquiste sindacali concorsero, da un lato, a ridurre la forbice fra la crescente dinamica della produttività e quella dei salari nei maggiori complessi industriali; e, dall'altro; a sancire i diritti di cittadinanza sociale dei lavoratori, in linea con i principi costituzionali. Si spiega perciò l'importanza di una svolta emblematica, in quanto essa diede luogo a un quadro di riferimento normativo di carattere generale.

Senonché nel corso del tempo vennero emergendo nel mondo del lavoro importanti mutamenti di scenario e di prospettiva, in seguito sia alla transizione post-fordista manifestatasi nell'ambito della grande industria e all'irruzione in campo di una moltitudine di piccole imprese, sia all'ampliamento del settore terziario privato. Si profilò così, rispetto a una parte di lavoratori stabili e garantiti dall'azione sindacale, un esercito ibrido e poliedrico di lavoratori atipici, dalle prestazioni fluttuanti e occasionali.

Frattanto continuarono a essere oggetto di aspri contenziosi alcune clausole dello Statuto dei

lavoratori: come quelle che irrigidivano la mobilità della manodopera all'interno delle aziende o che riguardavano la "giusta causa" di licenziamento. La loro soluzione finiva infatti sovente per dipendere dalla magistratura, a cui un sindacato o un gruppo di lavoratori faceva ricorso per contestare i licenziamenti decisi dalle imprese per motivi economici o certi contratti aziendali "al ribasso" stipulati da nuovi organismi sindacali, ma pure perché fossero stabiliti in sede giudiziaria determinati principi in materia di condizioni di lavoro. Col risultato che veniva così a crearsi una normativa senza una certezza di assoluta validità, in quanto ogni magistrato avrebbe potuto dare una risposta diversa allo stesso genere di problemi. Di qui l'impegno profuso da fior di giuslavoristi per porre le premesse di un nuovo ordinamento equo ed efficace in materia di tutele individuali e collettive nei luoghi di lavoro.

Sta di fatto che ai giorni nostri è del tutto evidente l'impatto della quarta rivoluzione industriale che sta modificando radicalmente i modi di produrre e lavorare e quindi imponendo, insieme a una formazione permanente delle maestranze in base ad adeguati profili professionali, l'esigenza di elaborare regole innovatrici e condivise dalle parti sociali in tema di diritto e politiche pubbliche del lavoro. E ciò al fine di coniugare la crescita di un'occupazione qualificata con quella della produttività.

**LA TECNOLOGIA
CAMBIA IL MODO
DI PRODURRE:
SERVONO NORME
CONDIVISE CON
LE PARTI SOCIALI**



Peso: 16%



.lavoro

IN BREVE

CODICE APPALTI

Edilizia, il fronte comune di imprese e sindacati

«Le costruzioni in 10 anni di crisi hanno perso oltre 600 mila addetti e 120 mila imprese. Questi sono gli unici dati che danno realmente il quadro del settore». Ance e i sindacati che proprio oggi si incontreranno per il rinnovo del contratto dell'edilizia hanno scelto di fare fronte comune e in una nota condivisa dal presidente dell'Ance, Gabriele Buia e dai segretari generali dei sindacati dell'edilizia Vito Panzarella (Feneal Uil), Franco Turri (Filca Cisl) e Alessandro Genovesi (Fillea Cgil) raccontano un scenario che risente ancora della crisi. «Non permettiamo a nessuno di utilizzare prese di posizione ideologiche scollegate dalla realtà. Sblocciamo i cantieri e facciamo partire le opere utili al Paese a cominciare dalla manutenzione e dalla messa in sicurezza del territorio. Per farlo occorre, senza pregiudizi e senza agitare falsi istituti morti e sepolti come

quelli della Legge Obiettivo, riscrivere il Codice degli Appalti semplificando le procedure», aggiungono sindacati e imprese. «Chi dice il contrario - concludono i leader dei sindacati e il presidente dei costruttori edili - non ha a cuore né il destino dei lavoratori e delle imprese dell'edilizia né la ripresa e il benessere sociale del Paese intero».



Rinnovo. Ance - Coop e sindacati si vedono oggi per il rinnovo



Peso: 7%

SOPRA I 4 MILA EURO

Pensioni d'oro Tagli fino al 40% ai manager

Le elaborazioni della Uil Politiche previdenziali sugli effetti della manovra sui trattamenti pensionistici sopra i 4 mila euro mensili: gli ex super manager subiranno una stangata del 40%. A essere penalizzati saranno soprattutto quelli che hanno fatto carriera nel tempo, partendo dai gradini più bassi, mentre chi ha iniziato da dirigente e così si è ritirato potrebbe

ricevere un assegno con 1300 euro in più (+30%). Il vice-premier e ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, ha annunciato di voler presentare la riforma prima della pausa estiva sotto forma di disegno di legge. Al via le nuove regole sulla disoccupazione. Ancora da definire il reddito di cittadinanza.

GRAVINA E RUSSO — P. 7

PRIMO PIANO

I NODI DELLA PREVIDENZA

Le elaborazioni della Uil: chi è partito da gradini più bassi e poi è diventato dirigente sarà penalizzato fino al 40%. Potrebbe invece avere un assegno con 1300 euro in più (+30%) chi ha iniziato a lavorare facendo subito carriera

Pensioni d'oro, gli ex super manager subiranno una stangata del 40%

PAOLO RUSSO
ROMA

Un'operazione Robin Hood che taglia le pensioni d'oro per aumentare quelle minime, finendo però per sforbicare fino al 40% l'assegno di chi ha avuto una carriera con alti e bassi, aumentando invece la rendita di chi ha iniziato da dirigente e così si è ritirato. Sono gli effetti della manovra sui trattamenti pensionistici sopra i 4 mila euro mensili che il vice-premier e Ministro del lavoro, Luigi Di Maio, ha annunciato voler presentare prima della pausa estiva sotto forma di disegno di legge. «Non basta colpire gli ex parlamentari ma anche quelle persone, ex manager di Stato, parassiti sociali che prendono da 4 mila euro in su», ha tuonato mentre brindava alla fine dei vitalizi.

In realtà le elaborazioni fatte per noi dalla Uil Politiche previdenziali parlano di un ta-

glio che penalizzerebbe soprattutto chi ha fatto carriera nel tempo. Magari iniziando dai gradini più bassi. Prendiamo il caso di un manager che si sia pensionato il 1° gennaio del 2010, prima della Fornero e quindi con una pensione calcolata tutta con il più vantaggioso metodo retributivo. Che, lo ricordiamo, non tiene conto dei contributi realmente versati ma della media retributiva degli ultimi 10 anni. Nel caso di un dirigente che abbia iniziato già dal gradino più alto la carriera, con 40 anni di anzianità contributiva alle spalle la sua pensione di 4.500 euro salirebbe addirittura a 5.877 euro, pari a un bel più 31%. Questo perché la sua retribuzione è variata solo in relazione all'inflazione.

Nel caso di un lavoratore con una carriera piatta nei primi tempi ma con una serie di balzi in avanti negli ultimi venti anni, il ricalcolo con il sistema contributivo abbatte-

rebbe la stessa pensione di 4.500 euro a 3.112, pari a un taglio del 31%. Ancora peggio andrebbe a chi ha avuto oscillazioni di reddito durante la propria carriera, con una crescita costante del reddito solo negli ultimi 10 anni. In questo caso la riduzione sarebbe del 39%, ossia dei 4.500 euro odierni ne rimarrebbero appena 2.746.

I tagli sarebbero poi del 50 e più per cento per le pensioni "di diamante", quelle fanno incassare ad alcuni ex supermanager assegni mensili da

Peso: 1-6%, 7-64%



90 mila euro. Mentre sarebbero più soft per i cosiddetti "quotisti", coloro che hanno una parte della pensione calcolata con il vantaggioso retributivo e una quota con il contributivo.

«Tutto quello che tagliamo lo mettiamo nelle pensioni minime», ha assicurato Di Maio. Ma dalle pensioni d'oro sembra ci sia da ricavare ben poco. I calcoli in questo caso li ha fatti «Itinerari previdenziali», il think tank più autorevole in fatto di previdenza guidato da Alberto Brambilla, candidato della Lega a sostituire Tito Boeri al vertice dell'Inps. «Se consideriamo una soglia di 4 mila euro, che corrispondono a una pensione lorda di circa 85 mila euro tas-

sata al 38-39%, abbiamo una platea di circa 50 mila pensionati interessati all'operazione che - ammette Brambilla - porterebbe a un risparmio non superiore ai 220-230 milioni». Briciole se si pensa che per trasformare quelle al minimo in "pensioni di cittadinanza" da 780 euro, come vogliono i cinque stelle occorrebbero ben 4 miliardi. Per non parlare del rischio della probabile valanga di ricorsi alla Corte Costituzionale, che potrebbero cancellare una norma che va ad intaccare diritti comunque acquisiti. Anche se alcune sentenze della Consulta hanno derogato in alcune situazioni.

Il rischio potrebbe essere aggirato sostituendo al ricalcolo un contributo di solida-

rietà, ma darebbe un gettito solo una tantum.

La Uil di rischi ne vede poi altri. «Il solo parlare o ipotizzare ricalcoli che riducano effetti considerevoli sui redditi dei pensionati - afferma il segretario confederale Domenico Proietti - ha effetti recessivi sui consumi». Per la Uil è bene intervenire sulle pensioni più basse, «ma la via maestra è quella di un deciso taglio delle tasse». Magari anche estendendo la quattordicesima alle pensioni fino a 1500 euro. —

Ipotesi ricalcolo contributivo, ultima retribuzione 80.000 euro

Fonte: elaborazione UIL

centimetri
LA STAMPA

Anni di contributi	Pensione retributiva	CARRIERA LINEARE			CARRIERA CON 3 PROMOZIONI			CARRIERA CON PROMOZIONI IN ULTIMI 20 ANNI			CARRIERA ALTALENANTE E POI LINEARE IN ULTIMI 10 ANNI		
		Pensione contributiva	Differenza		Pensione contributiva	Differenza		Pensione contributiva	Differenza		Pensione contributiva	Differenza	
40	4.500 €	5.877 €	+1.377 €	31%	4.072 €	-428 €	-10%	3.112 €	-1.388 €	-31%	2.746 €	-1.754 €	-39%
35	4.000 €	5.173 €	+1.173 €	29%	3.663 €	-377 €	-8%	2.849 €	-1.151 €	-29%	2.514 €	-1.486 €	-37%

Il reddito del lavoratore è stato rivalutato annualmente in relazione all'inflazione media annua. Il capitale contributivo è rivalutato applicando l'aliquota individuata dall'Istat sulla base del Pil. Le aliquote contributive utilizzate sono quelle per il fondo lavoro dipendenti come indicate in circolare Inps n.81 del 2004

SIMULAZIONE VERDE

Il lavoratore ha avuto una carriera lineare e la retribuzione è variata solo in relazione all'inflazione. Il ricalcolo contributivo potrebbe generare un aumento di circa 1.377 € lordi mensili, con 40 anni di contribuzione, e di 1.173 € lordi mensili con 35 anni di contribuzione

SIMULAZIONE ARANCIONE

Il lavoratore ha avuto una carriera con 3 promozioni nell'arco della sua carriera lavorativa. Il ricalcolo contributivo genererebbe una riduzione di 428 € lordi con 40 anni di storia contributiva, mentre con 35 anni di contributi la riduzione sarebbe di 377 €

SIMULAZIONE BLU

Il lavoratore ha avuto una carriera piatta per i primi anni e successivamente una serie di incrementi nella seconda parte di carriera. Il ricalcolo contributivo genererebbe una riduzione di circa 1.388 € lordi mensili con 40 di contributi e di 1.151 € lordi mensili con 35 anni di contributi

SIMULAZIONE VIOLA

Il lavoratore ha avuto una vita lavorativa durante la quale il reddito ha subito oscillazioni e non è stata caratterizzata da una crescita costante, che invece si è verificata solamente negli ultimi 10 anni di carriera. Il ricalcolo contributivo per questo lavoratore con 40 anni di contribuzione genererebbe una riduzione della pensione pari a 1.754 € lordi mensili, con 35 anni la riduzione sarebbe invece di 1.486 € lordi mensili



Peso:1-6%,7-64%

Primo Piano

La riforma del welfare

Reddito di cittadinanza il piano per finanziarlo

► Spunta l'ipotesi di fondere nel nuovo strumento l'assegno di disoccupazione ► Tesoro al lavoro per ridurre i costi della principale promessa del M5S

LA MISURA

ROMA Sul reddito di cittadinanza il cantiere, ma forse sarebbe meglio dire i cantieri, sono partiti. Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, ha messo al lavoro i suoi tecnici per trovare una via «sostenibile per i conti pubblici», per attuare la principale promessa elettorale del Movimento Cinque Stelle. Un progetto sul quale, ovviamente, si muovono anche i collaboratori del ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio. Due vagoni che primo o poi dovranno convergere. A via XX settembre, nelle prime riunioni tecniche, qualche indicazione è emersa. La linea è quella illustrata ieri dallo stesso ministro Tria durante la sua audizione in Senato. Il punto sostanziale dettato dal ministro dell'Economia è che il reddito di cittadinanza non avrà costi, perché sarà finanziato con «strumenti di welfare già esistenti». Fino ad oggi era dato per scontato che l'assegno di 780 euro al mese promesso dal Movimento Cinque Stelle, sarebbe stato in parte pagato attingendo alle risorse del Rei, il reddito di inclusione finanziato dal precedente governo con circa 3 miliardi di euro e che dall'inizio del mese è diventato un sussidio di povertà

universale, anche se contenuto più negli importi. Insomma, il reddito di cittadinanza visto come aiuto ai poveri, si potrebbe facilmente inserire sulla struttura del Rei, potenziandola. In realtà il progetto grillino starebbe cambiando forma per modelarlo alle richieste dell'alleato leghista, che non vuole un "sussidio" ma uno strumento che traghetti chi è in difficoltà verso un'occupazione. Proprio partendo da questo assunto, a via XX settembre starebbero studiando la possibilità di allargare il campo delle misure attuali di sostegno al reddito da inglobare nel progetto anche alla Naspi, l'assegno di disoccupazione. Il progetto farebbe in questo modo un salto di qualità.

LA STRUTTURA

La Naspi impiega già svariati miliardi di euro finanziati su base assicurativa, e ha una struttura che potrebbe adattarsi a un reddito di cittadinanza collegato a politiche attive per il reimpiego. Già oggi chi riceve la Naspi, per esempio, non può rifiutare una proposta di lavoro ritenuta «congrua». Ci sarebbe poi un ulteriore corollario. In questo modo si potrebbe attingere in parte ai fondi europei come spiegato nei giorni scorsi dal ministro delle Politiche Comunitarie Paolo Savona. L'uso dei fondi strutturali comunitari non è consentito per le cosiddette «po-

litiche passive», quelle che cioè hanno il solo scopo di dare un reddito. I fondi, però, possono essere usati per le «politiche attive», dei progetti strutturali per favorire l'accesso al mercato del lavoro. Con la Naspi questo passaggio sarebbe possibile. In gioco potrebbe tornare anche l'assegno di ricollocazione, i soldi che il disoccupato poteva "spendere" con un'agenzia privata e che potrebbero essere reindirizzati verso i Centri per l'impiego. Per ora sono solo ipotesi allo studio. I tecnici del ministero vogliono andarci con i piedi di piombo. Qualsiasi provvedimento sarà messo in piedi, sia che si tratti di una legge delega che di un collegato alla manovra di bilancio, dovrà essere una riforma complessiva del sistema e avrà bisogno di tempo per essere elaborato. Non si vuole correre il "rischio Fornero", quando la riforma delle pensioni fu fatta in una settimana e a tutti sfuggì di vista e di mano la questione degli esodati. Rischi



Peso: 34%

IN VIAGGIO Per 2 mila lavoratori delle ditte che forniscono servizi alle Fs stanno per scadere gli ammortizzatori. I sindacati: rivedere le gare

Appalti delle Ferrovie, una bomba occupazionale pronta a esplodere

» **ROBERTO ROTUNNO**

Il mondo degli appalti delle Ferrovie dello Stato, con i suoi 10 mila lavoratori, è una bomba che fa tic tac. Se non viene disinnescata, scoppierà a fine estate, il 24 settembre, rischiando di lasciare a casa più di 2 mila persone. In quella data, infatti, scadranno gli ammortizzatori sociali che in questo momento sono applicati al 30% del personale impiegato in queste imprese commissionate dall'azienda statale. Il ministero del Lavoro se ne sta occupando, ma finora non ha ancora sciolto i problemi posti dai sindacati dei trasporti, che quindi hanno proclamato uno sciopero di quattro ore per venerdì 20 luglio.

I lavoratori di queste ditte si occupano di vari servizi all'interno dei treni e delle stazioni: la pulizia dei vagoni e degli uffici, per esempio, ma anche l'aiuto ai passeggeri con problemi di mobilità. "Svolgono una funzione fondamentale e con un grande impatto sociale", ricorda Michele De Rose della Filt Cgil.

PROPRIO per non creare troppi disagi, l'astensione di venerdì durerà solo per mezzo turno. Ma i sindacati non vogliono sottovalutare la vicenda: "Nel corso degli anni - spiega Gaetano Riccio della Fit Cisl - si sono creati questi esuberi perché spesso Ferrovie dello Stato ha assegnato bandi con eccessivi ribassi, che non

hanno permesso di coprire il costo del lavoro che quindi le vincitrici hanno contenuto solo grazie al ricorso ai contratti di solidarietà". Il problema è che gli ammortizzatori sociali non hanno durata infinita e, anche per effetto della riduzione temporale decisa con il Jobs Act, si esauriranno con l'inizio dell'autunno. I sindacati hanno scritto al ministero del Lavoro chiedendo di chiarire un dubbio interpretativo. I lavoratori, infatti, si trovano in solidarietà da quasi tre anni, ma nel frattempo hanno cambiato le aziende titolari perché, come sempre avviene negli appalti, sono frequenti gli avvicendamenti. Il ministero deve quindi decidere se il calcolo della durata degli ammortizzatori sociali debba ripartire da zero a ogni subentro di società o se debba invece considerarsi continuativo. In quest'ultima ipotesi, sarà quasi certa la perdita di lavoro per oltre 2 mila persone dopo il 24 settembre. Se invece il ministero opterà per la prima ipotesi, la solidarietà potrà essere rinnovata e si potrà quantomeno scongiurare il mega-licenziamento in questo autunno: insomma, ci sarebbe più tempo per affrontare gli esuberi. Comunque vada, i sindacati vogliono che il ministero approvi delle tabelle che fissino il costo minimo del lavoro in questi appalti, per evitare che nelle future assegnazioni le imprese competano tagliando il numero di occupati (in un settore ad alta densità di personale).



Peso: 17%



Tra Ue e Giappone accordo da 130 miliardi

Stefano Carrer a pag. 4

COMMERCIO GLOBALE. DAL 2019 ABBATTUTTO IL 95% DEI DAZI

KIM KYUNG-HOON / REUTERS



Lanterne gialle. Una immagine del Mitama Festival di Tokio, cerimonia molto sentita e seguita in Giappone

Primo Piano



Peso: 1-18%, 4-39%

Accordo di libero scambio Ue-Tokyo

La risposta al protezionismo di Trump

La firma. È la più importante intesa commerciale mai conclusa dall'Europa, con scambi per 130 miliardi

I benefici. Eliminati dazi per un valore complessivo di un miliardo. Trattato in vigore nel 1° trimestre 2019

Stefano Carrer

I due patti firmati ieri a Tokyo avvicineranno il Giappone all'Europa e viceversa. Il presidente del Consiglio Ue Donald Tusk ha persino detto che si cementa «forever», per sempre, l'amicizia giapponese-europea e che il maggior accordo di libero scambio della storia è «una luce nella crescente oscurità della politica internazionale»: «È un grande giorno non solo per tutti giapponesi ed europei, ma per tutte le persone ragionevoli di questo mondo che credono nel mutuo rispetto e nella cooperazione». Già l'Economic Partnership Agreement (EPA) è più di un mero accordo commerciale che eliminerà quasi tutti i dazi - per un controvalore di 1 miliardo - in quanto si estende al settore dei servizi e degli appalti pubblici, oltre ad avere la finalità di armonizzare standard e procedure di vario tipo che potrebbero estendere la loro portata internazionale.

L'accordo-gemello di tipo politico, lo Strategic Partnership Agreement, stabilisce poi la cornice legale per una cooperazione a tutto campo nella promozione di strategie basate su valori comuni, anche nei fora internazionali. Inoltre ieri è stata annunciata la conclusione positiva dei negoziati sul libero flusso di dati nei due sensi, per cui la Ue ha concesso al Giappone il riconoscimento della cosiddetta "adequacy" nella protezione delle informazioni personali. Sulla questione dei meccanismi di risoluzione delle controversie sugli investimenti, invece, si continua a

trattare. Le parti sperano che l'Epa possa entrare in vigore prima della Brexit (entro la fine del primo trimestre 2019) o quantomeno prima della scadenza del mandato dell'attuale Commissione. L'interscambio di beni tra Europa e Giappone nel 2017 è stato pari a 129,4 miliardi di euro

Il messaggio fondamentale è chiaro. In tempi di guerre commerciali e di ritorno ai sacri egoismi nazionali, Ue e Giappone sottolineano di non voler fare alcuna retromarcia su un ordine internazionale che oggi appare in crisi, anzitutto sul piano economico (no alle tentazioni protezionistiche, difesa del ruolo del Wto) ma anche su temi che riguardano l'intera comunità internazionale, dal rispetto dell'impero del diritto alla lotta ai cambiamenti climatici. È chiaro che Bruxelles ha bisogno di un successo in politica estera e commerciale: tra Brexit e rinascita di populismi in vari stati membri, la Ue rilancia dall'Asia un suo ruolo di promotore di valori liberali su scala globale, mentre sul piano specificamente economico evidenzia che ci sono chiari vantaggi nell'essere suoi Paesi membri ora che ha negoziato con successo il maggior accordo di libero scambio della sua storia (chi sta fuori, quantomeno, dovrà continuare a pagare molti più dazi sull'export verso il Giappone e avrà meno facilitazioni su altri fronti). Quanto a Tokyo, va notato che inizialmente era stato soprattutto l'Fta tra Ue e Corea del Sud a spingerla a un negoziato con Bruxelles per cercare di eliminare gli svantaggi tarif-

fari su auto ed elettronica rispetto ai concorrenti coreani; in seguito si era concentrata sulla Trans-Pacific Partnership (TPP), perdendo interesse a fare ampie concessioni all'Europa, specie per l'opposizione della lobby agricola; ma dopo che Donald Trump ha affossato la TPP a 12 partecipanti non solo il Giappone ne ha promosso il salvataggio a 11, ma ha individuato nell'intesa di liberalizzazione con la Ue un elemento fondamentale di salvaguardia e riaffermazione di un sistema internazionale aperto, essenziale per un Paese ancora dipendente dall'export (e dall'import). Inoltre - ma probabilmente è un'illusione - Tokyo conta di potersi presentare con una posizione rafforzata all'ormai prossimo avvio di difficili negoziati commerciali bilaterali con gli Usa.

Il Giappone ha ottenuto dalla Ue quanto più desiderava, ossia l'eliminazione dei dazi europei sul settore auto, ma in un processo graduale di 8 anni, in cambio di concessioni soprattutto nel settore agricolo (anche se non totali) e di una accondiscendenza alle richieste europee di rimozione o attenuazione di varie barriere non-tarifarie.

Mentre l'Atlantico sembra farsi più largo, l'Eurasia sta diventando sempre meno una espressione geografica, nell'intensificarsi delle relazioni economiche e nell'upgrading delle infrastrutture.

Rafforzata anche la partnership politico-strategica. Via libera al libero flusso dei dati nei due sensi

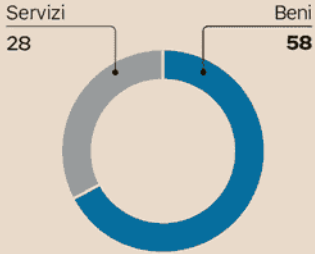


Peso: 1-18%, 4-39%

I numeri dell'intesa Ue-Giappone

EXPORT UE IN GIAPPONE

Dati 2016. In miliardi di euro



LE RICADUTE DELL'ACCORDO

Variazione percentuale

+13,0%

L'incremento annuale delle esportazioni Ue, pari a 13 miliardi. Crescerebbero però molto di più alcune voci specifiche: gli alimenti lavorati (+51%), i prodotti lattiero-caseari (+215%), i prodotti tessili (+220%)

LE AZIENDE COINVOLTE

N. di imprese e % sul totale

Piccole imprese

78%



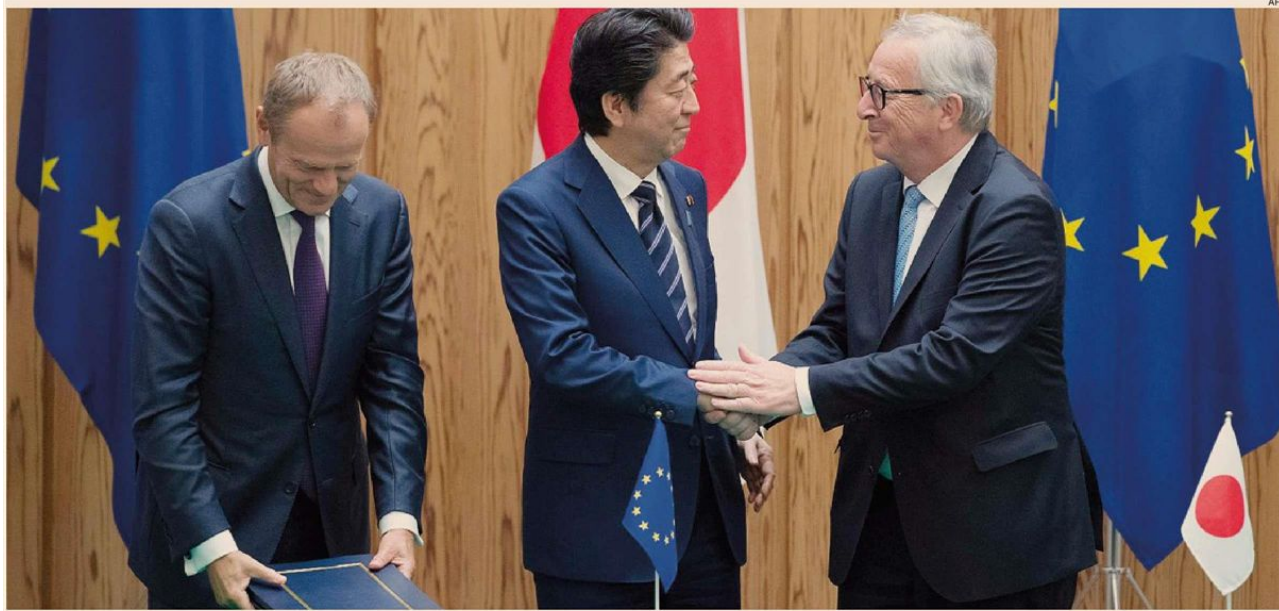
I POSTI DI LAVORO

Numero di impegni

600.000

Sono gli impieghi collegati alle esportazioni Ue in Giappone. Sono invece circa 550mila in tutto le persone impiegate in aziende giapponesi nell'Unione europea

Fonte: Commissione Ue



La firma. Il premier giapponese Shinzo Abe a Tokyo con il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker e quello del Consiglio europeo Donald Tusk



Peso:1-18%,4-39%

Siri: la fusione Ferrovie-Anas è stata un errore, ripensiamoci Mazzoncini? Usi il buon senso

Il sottosegretario ai Trasporti: le dimissioni? Le regole ci sono

Il colloquio

di **Andrea Ducci**

ROMA «Sulla fusione tra Ferrovie e Anas si faccia marcia indietro», a dirlo senza girarci intorno è il leghista Armando Siri, nella sua veste di sottosegretario per le Infrastrutture e i Trasporti. Parole che confermano il diffuso malessere del partito di Matteo Salvini nei confronti dell'operazione che nel dicembre scorso ha trasferito l'ex ente per le strade sotto il cappello del gruppo ferroviario.

Perché è così contrario a questa operazione?

«Per una serie di ragioni semplici: a cominciare dal fatto che si tratta di una scelta che non discende da un disegno di politica industriale, quanto dall'ennesima vicenda in cui si privilegia un aspetto finanziario, mettendo insieme

due realtà che hanno missioni diverse tra loro».

Quindi, come intendete procedere?

«Con una battuta direi molto chiaramente che "questo matrimonio non s'ha da fare", e che il compito di Ferrovie resta fare funzionare bene i treni, a cominciare dal trasporto locale che versa in condizioni di grave inefficienza, mentre quello di Anas è preoccuparsi della manutenzione corretta e puntuale delle strade. Non si vede la ragione per cui Ferrovie debba caricarsi di una serie di costi derivanti da Anas, con il rischio, tra l'altro di accollarsi tutto il contenzioso che pende sul bilancio di Anas».

Il progetto è stato presentato come il primo polo integrato di ferrovie e strade in Europa con forti sinergie e benefici fra rete ferroviaria e stradale. La marcia indietro vuol dire sconsigliare chi lo ha realizzato.

«Ripeto, ciascuno deve fare bene il proprio mestiere e si deve occupare della propria mission, al di là delle immagini suggestive credo che in Ferrovie dovrebbero preoccuparsi di non mettere soldi in Anas e impiegare le risorse in altro modo. Per quanto riguarda chi è responsabile di questa operazione dovrebbe trarne le conseguenze, ma certo non sono io a doverlo dire. Io posso ribadire che non condivido».

Lo statuto di Ferrovie contempla il decadimento degli amministratori in caso di rinvio a giudizio. Proprio come appena capitato al numero di Fs Renato Mazzoncini...

«Se c'è uno statuto penso che vada rispettato. Credo che lo stesso amministratore delegato Mazzoncini ne prenderà atto e non mi pare intenzionato ad aggrapparsi alla poltrona per restare».

In caso di uscita di Mazzoncini cosa farete?

«Al suo interno il gruppo ha risorse di qualità, quindi, eventualmente è dentro l'azienda che dovremo guardare».

Sul versante della vendita Alitalia si muove qualcosa?

«Abbiamo incontrato i commissari che ci hanno rappresentato la situazione, consegnandoci una voluminosa quantità di documenti. Ci rivedremo già il 27 luglio con l'intenzione di tratteggiare la corretta strategia del governo».

Calenda ha caldeggiato la soluzione Lufthansa, poiché è l'unica offerta ad essere stata migliorata. Lei è dello stesso avviso?

«Tutte le offerte sono interessanti, il governo sta lavorando per trovare un partner industriale in grado di garantire un progetto stabile ed economicamente sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

ANAS

L'Ente nazionale per le strade è una società per azioni integrata da gennaio 2018 nel gruppo Ferrovie dello Stato italiane. L'Anas gestisce oltre 26 mila chilometri di strade e autostrade, la manutenzione di 13 mila ponti e viadotti e di 1.800 gallerie. Il piano 2016-2020 prevede un piano complessivo di spesa di circa 33 miliardi, di cui 23,4 miliardi inclusi nel Contratto di programma

Alitalia

Lufthansa? Serve un partner in grado di garantire un progetto stabile e sostenibile

Chi è



● Armando Siri, 46 anni, leghista, è sottosegretario al ministero delle Infrastrutture. È autore della proposta di legge per l'introduzione della flat tax al 15% depositata dalla Lega nel 2015



Peso:30%



Primo piano | Le scelte

Il totonomi

La Cdp sblocca la partita nomine Per la guida avanza Scannapieco

Vigilanza Rai a Barachini (FI), Gasparri alla giunta per le elezioni del Senato

ROMA I vari pezzi del puzzle si stanno ricomponendo. La lunga trattativa sulle nomine comincia a individuare le soluzioni condivise per le numerose caselle da riempire. Il primo fronte è quello di Cassa depositi e prestiti, dove la scelta dell'amministratore delegato ha tenuto bloccato il rinnovo dell'intero consiglio di amministrazione. Oggi alle 18 è prevista per la terza volta la convocazione dell'assemblea per la nomina dei nuovi amministratori e l'orientamento sarebbe quello di affidare la guida dell'Istituto a Dario Scannapieco, attuale vicepresidente della Bei, forte dell'apprezzamento del ministro dell'Economia Giovanni Tria. Una decisione che porterebbe così all'uscita di scena della candidatura di Marcello Sala, caldeggiata dalla Lega, ma mai gradita dal M5S.

In questa ottica si dovrebbe separare l'incarico di amministratore delegato da quello di direttore generale, come av-

venuto finora, stabilendo di assegnare la direzione generale a una figura interna, ossia all'attuale chief financial officer Fabrizio Palermo. Un esito che garantirebbe l'aggiustamento tra le forze governative dato che lo stesso Palermo è gradito al Movimento. Per il presidente la partita è più agevole dato che le fondazioni, azioniste di Cdp con il 16%, hanno indicato i loro candidati da tempo. Massimo Tononi è il nome designato per la presidenza, mentre i due consiglieri espressi dagli enti bancari sono Matteo Melley e Alessandra Ruzzu. Restano altri cinque consiglieri che dovranno essere espressi dal rappresentante del Tesoro oggi pomeriggio. Una volta archiviato il rinnovo del board di Cassa l'altro fronte caldo resta quello della Rai.

Il modello di governance prevede che il nuovo cda di Viale Mazzini sia composto da 7 membri (anziché 9). Al Par-

lamento spetta l'elezione di 4 consiglieri, altri 2 sono indicati dal Consiglio dei ministri e, infine, un consigliere viene eletto dall'assemblea dei dipendenti Rai. Ieri si è fatto il primo passo avanti con lo schema con cui procedere oggi alla Camera per la votazione di competenza parlamentare. L'intesa tra maggioranza e opposizione, salvo sorprese, è di assegnare un consigliere ciascuno a M5S, Lega, Fratelli d'Italia e Pd. Nel frattempo, il Movimento ha effettuato le votazioni sulla piattaforma Rousseau, ottenendo dagli iscritti l'indicazione sui nomi da designare. Beatrice Coletti (ex Mtv Italia) ha ottenuto 6.577 voti seguita da Paolo Cellini con 4.253. Il Pd valuta l'idea di indicare Michele Santoro o Mauro Felicori, direttore della Reggio di Caserta.

Per i nomi di presidente e amministratore delegato della Rai bisognerà aspettare la scelta del Consiglio dei mini-

stri. Nel totonomine ci sono tra gli altri per la carica di amministratore delegato Fabrizio Salini (ex 7) e Vittorio Colao, mentre per la presidenza la Lega spingerebbe per Giovanna Bianchi Clerici. Il puzzle si sta componendo anche su altri versanti: raggiunto un accordo per la presidenza della Vigilanza Rai, assegnata a Forza Italia (Alberto Barachini) e per la presidenza del Copasir a Lorenzo Guerini del Pd. Un assetto che dovrebbe agevolare una soluzione anche per la giunta per le elezioni e l'immunità del Senato, che andrebbe a Maurizio Gasparri.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:59%



I fronti

- Sono diverse le aziende partecipate dallo Stato i cui vertici stanno per essere rinnovati

- Oggi in Parlamento verrà affrontato il caso del Consiglio di amministrazione della Rai: con le nuove regole, oltre al direttore generale, sono 7 i consiglieri da scegliere e 4 verranno nominati da Camera e Senato. Altri 2 saranno indicati dal Consiglio dei ministri e uno dal personale dell'azienda

- Oggi invece potrebbe risolversi il nodo legato alla Cassa depositi e prestiti: secondo le ultime indiscrezioni Fabrizio Palermo dovrebbe ricoprire l'incarico di direttore generale. Ad affiancarlo, nel ruolo di ad, andrebbe Dario Scannapieco

La parola

CDP

La Cassa depositi e prestiti è una società per azioni controllata all'86% dal ministero dell'Economia e al 14% da diverse fondazioni bancarie. La principale fonte di raccolta è costituita da tutto il risparmio postale italiano che Cdp gestisce dal 1875. Tra le sue attività principali, la partecipazione nel capitale di rischio delle medie e grandi imprese nazionali, quotate e non.



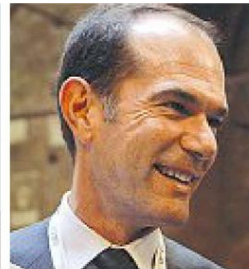
Massimo Tononi Banchiere, 53 anni, ex presidente del cda Mps



Dario Scannapieco Economista, 50 anni, vicepresidente della Bei



Fabrizio Palermo Capo ufficio finanziario di Cdp, 46 anni



Matteo Melley Presidente della Fondazione Carispezia, 57 anni



Alessandra Ruzzu Consigliera della Cassa depositi e prestiti



Beatrice Coletti Direttrice di canali tv, 49 anni, corre per il Cda



Paolo Cellini Ex di Microsoft e Walt Disney, è in corsa per il Cda



Alberto Barachini Giornalista, senatore FI, corre per la Vigilanza



Maurizio Gasparri Senatore di Forza Italia, 61 anni



Lorenzo Guerini Deputato del Partito democratico, 51 anni



Peso:59%

**PRESSIONE FISCALE****Ecco i Comuni
che spremono
le aziende****Francesca Angeli**

a pagina 6

La classifica dei Comuni che tartassano le aziende Record a Reggio Calabria

*Il dossier della Cna sulle tasse per le pmi
L'amministrazione meno vorace? Gorizia*

di **Francesca Angeli**

Roma

Piccole imprenditori soffocati dalle tasse. Se non si corre ai ripari nel 2018 la pressione fiscale media sulla piccola impresa italiana salirà ancora raggiungendo costi insostenibili. È il grido d'allarme lanciato dalla Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa, Cna, nella relazione annuale sul fisco: «Comune che vai, fisco che trovi». Il rapporto analizza l'andamento della «Total tax rate», Ttr, ovvero il totale delle imposte che pesa sulle imprese artigiane prendendo in considerazione 137 comuni italiani.

La Cna calcola che la pressione fiscale sulle Pmi, salita nel 2017 al 61,2 per cento, nel 2018 crescerà ulteriormente fi-

no al 61,4. Questo significa che le imprese lavoreranno dal 1 gennaio fino all'11 agosto soltanto per pagare le tasse. Insomma un giorno in più rispetto al 2017 immolato al fisco. Ma qual è il comune che tartassa di più i propri contribuenti? Sul podio c'è Reggio Calabria che vanta un tasso totale salito al 73,4 per cento con un più 0,2 rispetto allo scorso anno. Con la somma di Irap, Irpef con addizionali regionale e comunale, Imu, Tasi, Tari e contributi previdenziali dovuti alla cassa artigiani all'imprenditore resterà in tutto il 26 per cento del reddito che sarà riuscito a produrre.

Nella classifica dei comuni «vampiro» troviamo Bologna, 72,2; Roma e Firenze, 69,5; Catania, 69; Bari, 68,5; Napoli 68,2; Cremona e Salerno 67,3; Foggia 66,8. Ma c'è un luogo dove si lavora un po' di più per se stessi? Sì, Gorizia dove il totale del peso complessivamente esercitato dal fisco inci-

de «soltanto» per il 53,8. Bene anche Udine, 54,5; Imola 54,9; Cuneo, Trento e Belluno, 55; Sondrio, 55,3; Carbonia 55,8; Arezzo 56,1; Mantova 56,2. Dunque a Gorizia dal 14 luglio si lavora per guadagnare mentre a Reggio Calabria occorre aspettare il 24 settembre.

Il futuro prossimo dunque appare sempre più incerto anche perché alla prospettiva di tributi sempre più pesanti si aggiungono le conseguenze dei provvedimenti del governo giallo-verde che destano grande preoccupazione tra le imprese. Il decreto dignità prima di tutto che, osserva il presidente della Cna, Daniele Vaccarino, «contiene un errore di fondo» perché non è vero che «il contratto a tempo determinato crei precarietà».



Peso: 1-2%, 6-44%

Bocciata anche la mancata ratifica dell'accordo di libero scambio con il Canada, il Ceta, come annunciato dal ministro del Lavoro, Luigi Di Maio. Un disastro per le piccole imprese che rappresentano la spina dorsale dell'economia italiana e danno lavoro a circa 4 milioni di persone.

Per la Cna possono essere messe in campo misure per lasciare un po' più di fiato alle imprese. La *flat tax* ad esempio. «Ogni iniziativa che vada nella direzione di una riduzione della pressione fiscale ci trova d'accordo», dice Vaccari-

no. Tra le ipotesi in campo anche l'aumento della franchigia Irap dagli attuali 13.000 euro a 30.000 euro con una conseguente riduzione della pressione fiscale di 1,4 punti percentuali. La Cna guarda soprattutto alla possibilità di introdurre la totale deducibilità dell'Imu sui beni strumentali delle imprese: capannoni, laboratori, negozi. In questo caso il Ttr crollerebbe al 57,4 ovvero quattro punti percentuali in meno rispetto al Ttr previsto dal Cna per il 2018.

IMPRESE SPREMUTE

La pressione fiscale, già salita nel 2017, nel 2018 rischia di toccare il 61,4%

GIUNGLA DI IMPOSTE

Irap, Irpef, Imu, Tari, Tasi e contributi Inps: così gli imprenditori affogano

TOP E FLOP

La pressione fiscale sulle Pmi

I DIECI COMUNI PIÙ VIRTUOSI...

POS.		PRESSIONE FISCALE	*GIORNI DI LAVORO
1	Gorizia	53,8%	196
2	Udine	54,5%	199
3	Imola	54,9%	200
4	Cuneo	55,0%	201
5	Trento	55,0%	201
6	Belluno	55,0%	201
7	Sondrio	55,3%	202
8	Carbonia	55,8%	204
9	Arezzo	56,1%	205
10	Mantova	56,2%	205

LE ALTRE GRANDI CITTÀ

76	Torino	61,0%	223
91	Cagliari	62,6%	228
92	Milano	62,6%	229
98	Palermo	62,8%	229
116	Genova	65,1%	237

...E I DIECI COMUNI MENO VIRTUOSI

128	Foggia	66,8%	244
129	Salerno	67,3%	245
130	Cremona	67,3%	246
131	Napoli	68,2%	249
132	Bari	68,5%	250
133	Catania	69,0%	252
134	Firenze	69,5%	254
135	Roma	69,5%	254
136	Bologna	72,2%	264
137	Reggio Calabria	73,4%	268

*per pagamento dei tributi

Fonte: Cna

L'EGO



Peso: 1-2%, 6-44%

Focus**Manufacturing**

C'è una crescente attenzione al tema della rapidità decisionale: è necessario adeguare i modelli organizzativi perché possano meglio adattarsi ai continui e repentini cambiamenti tecnologici

Digitalizzazione e innovazione Rivoluzione lenta per le Pmi

Laura Cavestri

MILANO

Non si parla d'altro. Digitalizzazione dei processi e dei sistemi di automazione, formazione e ruolo strategico dell'Ict. Una sfida enorme, che in un tessuto – come il nostro – fatto di piccole e medie imprese (talvolta anche micro) sembra particolarmente ardua.

Secondo l'ultimo rapporto Istat sulla competitività, le aziende italiane pienamente digitalizzate con almeno 10 addetti sono, oggi, appena il 3 per cento. Non solo. Se tra le imprese non esportatrici oltre l'80% è «indifferente» alla digitalizzazione, tra quelle che, invece, esportano, la percentuale si abbassa di molto, ma resta comunque sopra il 55 per cento.

Per individuare le sfide della trasformazione digitale, analizzare le opportunità connesse ai nuovi modelli di mercato, coinvolgere gli imprenditori e creare opportunità di confronto si è svolto, a Milano, l'EY Manufacturing Lab – forum organizzato da Ernst & Young, in collaborazione con Mind the Change, e il supporto di Samsung, Microsoft ed EXS Italia.

Non un semplice convegno, ma il punto di arrivo di una serie di riflessioni e indirizzi operativi che potranno essere messi a disposizione delle aziende per aiutarle ad affrontare, concretamente, il passaggio verso

una digitalizzazione efficiente e consapevole.

Oltre 200, tra imprenditori, amministratori delegati e direttori industriali si sono, infatti, confrontati in un percorso composto da 4 tappe territoriali (lo scorso 14 febbraio al Kilometro Rosso a Bergamo, il 10 aprile in Unox a Padova, il 10 maggio in Sitael a Bari e il 7 giugno in Ima a Bologna), durante il quale sono state raccolte riflessioni e visioni sull'industria manifatturiera italiana, attraverso un format interattivo per stimolare la discussione.

«In un contesto di crescita della produzione industriale italiana – ha spiegato Donato Iacovone, ad di EY in Italia e managing partner dell'area Med – oltre il 70% delle imprese con il 40% degli occupati non innova a sufficienza. Negli ultimi due anni, però, il mercato è cambiato grazie agli effetti degli incentivi: il valore dei progetti di Industria 4.0 in Italia nel 2017 raggiunge un valore di circa 2,4 miliardi di euro con una crescita del 30% rispetto allo scorso anno. Tutto il sistema Paese deve puntare su questa dinamica».

Ne va della competitività del sistema Paese. «La digitalizzazione – ha sottolineato Marco Mignani, Med industrial Products Leader di EY – rappresenta un elemento di accelerazione dello sviluppo industriale del Paese. C'è una crescente attenzione al te-

ma della rapidità decisionale che però non si avvale di soluzioni di natura digitale. È necessario adeguare i modelli organizzativi perché possano meglio adattarsi ai continui e repentini cambiamenti tecnologici».

L'innovazione, poi, per funzionare, non deve essere solo una questione tra managers.

Un esempio è il caso di Fca dove nella fabbrica Alfa Romeo di Cassino – ha detto Antonio Bosio, product and solutions director di Samsung Electronics –. Il progetto di digitalizzazione ha coinvolto tutti i dipendenti attraverso la dotazione dello smartwatch Samsung utilizzato in alcuni tratti della linea produttiva».

L'altro grande tema è certamente quello delle competenze. Che devono essere di managers e ingegneri, ma anche e soprattutto dei profili tecnici inseriti nei vari livelli aziendali. Un problema «democratico»



Peso: 49%

perché riguarda sia le grandi che le piccole imprese.

Anche se, ha concluso **Alberto Baban**, vicepresidente di Confindustria, «l'innovazione non parte dalla tecnologia, ma dall'intuizione di un bisogno. Ecco perché credo che la rivoluzione stia per arrivare. Resto ottimista». Una rivoluzione che va accompagnata con un'intelligente sinergia tra incentivi pubblici e iniziative private. E che va sviluppata al più presto.

Competitività. Oltre 200 tra imprenditori e manager a confronto sui nuovi modelli da adottare

4.0

GLI EFFETTI DEGLI INCENTIVI

Il valore dei progetti di industria 4.0 in Italia nel 2017 ha raggiunto un valore di circa 2,4 miliardi di euro con una crescita del 30% in più rispetto allo scorso anno



Marco Mignani.
Med Industrial
Products Leader
di Ernst & Young

profili innovativi delle imprese

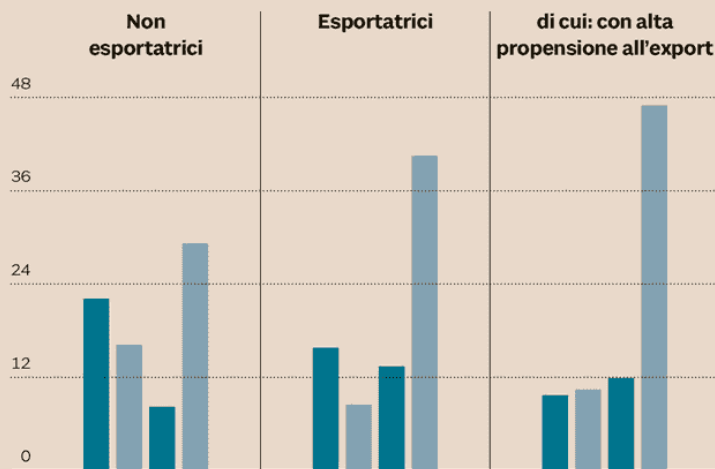
TIPOLOGIA DI INNOVAZIONE E PROPENSIONE ALL'EXPORT

Imprese manifatturiere con almeno 10 addetti che hanno introdotto innovazioni.

Anno 2014-2016
incidenza %

- Innovatori "soft"
- Solo innovazioni di processo
- Solo innovazioni di prodotto
- Innovatori forti

Fonte: Istat



TIPOLOGIA DI INNOVAZIONE E INDICATORI DI EXPORT

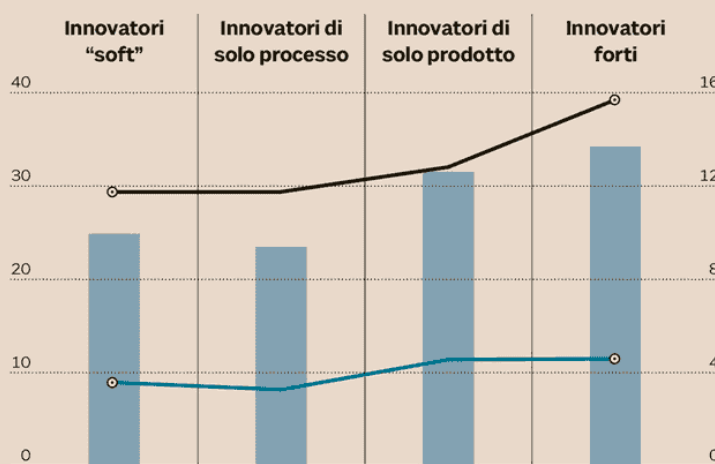
Imprese manifatturiere esportatrici con almeno 10 addetti che hanno introdotto innovazioni.

Valori % e valori assoluti

Scala sinistra
■ Quota di fatturato esportato

Scala destra
— Numero di prodotti
— Numero di aree

Fonte: Istat



Peso: 49%

Giuristi per caso

» MARCO TRAVAGLIO

Da quando i processi sono diventati come le partite di calcio e 50 milioni di italiani si dividono, nel tempo libero, fra gli aspiranti ct della Nazionale e i giudici a latere, se ne sentono di tutti i colori. Ora fa discutere una sentenza della Cassazione che ha condannato (ripetiamo per i duri d'orecchio e di cervice: condannato) a 3 anni due cinquantenni, un italiano e un romeno, per avere stuprato nel 2009 una conoscente romana che aveva cenato, fumato cannabis e bevuto fino a ubriacarsi con loro. In primo grado, il gup li aveva assolti: sia perché la giovane aveva cambiato tre volte versione, sia perché dopo il sesso e la fuga al pronto soccorso aveva telefonato ai presunti aggressori, sia perché i segni di resistenza sul corpo erano scarsi e controversi. In appello, la Corte aveva ribaltato la sentenza, condannando i due per lo stupro di gruppo a 3 anni con le attenuanti generiche (erano incensurati), prevalenti sull'aggravante di aver costretto la ragazza a ubriacarsi. Condanna confermata in via definitiva dalla Cassazione, che però ha trasmesso gli atti all'appello per far eliminare l'aggravante dell'uso di alcol (peraltro assorbita dalle attenuanti generiche), esclusa dalla legge se la vittima ha bevuto sua sponte, senza costrizione.

Non è un gentile omaggio ai due stupratori: è l'articolo 609

ter comma 1 n. 2 del Codice penale, frutto di una legge del febbraio '96 (governo Dini, sostenuto da centrosinistra e Lega Nord con l'astensione del centrodestra): la pena va aumentata se la violenza sessuale è stata commessa "con l'uso di armi o di sostanze stupefacenti o di altri strumenti o sostanze gravemente lesivi della salute della persona offesa". Cioè se la vittima è stata costretta ad abbassare le difese per agevolare il compito dello stupratore. Ma non è questo il caso esaminato dal processo, dove anzi è emerso inequivocabilmente che la ragazza andò a cena con un amico e due conoscenti; tutti e quattro bevvero molto vino e si fecero qualche canna; poi l'amico se ne andò, ma la donna restò con gli altri due, che le avevano già rivolto *avance* a tavola; questi la portarono in camera costringendola a subire rapporti sessuali. Dunque lo stupro è provato, mal'aggravante della costrizione all'alcol no. Una sentenza impeccabile, fra l'altro emessa da un collegio presieduto da una donna. Ma ecco i soliti politici e politiche che straparano per finire sui giornali senz'aver letto (o, peggio ancora, capito) la sentenza. E magari una settimana fa attaccavano Salvini perché sparava non su una sentenza, ma su un'ordinanza della Cassazione (sui soldi della Lega).

Stefania Prestigiacomo di FI, "pur aspettando di leggere le motivazioni" (e allora che ne sa?), definisce "sorprendente la decisione della Cassazione" perché a lei, non si sa in base a

cosa, "appare evidente che una vittima sotto effetto dell'alcol è ancora più indifesa. Questa sentenza riporta indietro le lancette dell'orologio". L'ex ministra Pd Roberta Pinotti si associa all'autorevole parere di sua figlia ("che vergogna") su una sentenza che "non prevede aggravante perché la vittima era ubriaca" (cazzata sesquipedale). L'ex ministra Pd Valeria Fedeli, dall'alto della sua falsa laurea, invita non si sa bene chi a "reagire e contrastare questa regressione culturale e politica!". Punto, punto e virgola, punto esclamativo: massi, abbondiamo. Alessia Morani (Pd), inopinatamente laureata in Legge, blatera di "sentenza veramente scandalosa", anche perché non la conosce: infatti sostiene che la Cassazione ha ignorato che "stuprare una donna ubriaca è comunque sempre gravissimo anche se ha bevuto volontariamente" e ha stabilito che la ragazza "in fondo se l'è cercata" (con l'hashtag #poverenoi, anzi #poveralei). Alessandra Mussolini, nota giureconsulte, sollecita il Csm a "intervenire" (come se fosse il quarto grado di giudizio) e altri soggetti imprecisati a "combattere in prima linea". Giorgio Gori, sindaco Pd di Bergamo, subito ritwittato dal governatore Pd dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini, spiega alla Corte che "stuprare una donna ubriaca è PIÙ grave, non meno grave, a prescindere se abbia bevuto di sua volontà. Siamo ancora al 'se l'è cercata'?".

Casamai questi giuristi per caso volessero sapere qualcosa della sentenza che commenta-

no, ne citiamo un paio di passaggi: "Integra il reato di violenza sessuale di gruppo, con abuso delle condizioni di inferiorità psichica o fisica, la condotta di coloro che inducano la persona offesa a subire atti sessuali in uno stato di infermità psichica determinato dall'assunzione di bevande alcoliche, essendo l'aggressione all'altrui sfera sessuale connotata da modalità insidiose o subdole, anche se la parte offesa ha volontariamente assunto alcol e droghe, rilevando solo la sua condizione di inferiorità psichica o fisica seguente all'assunzione di dette sostanze". Ergo gli stupratori vengono condannati perché "le condizioni della vittima, pacifiche, non consentivano un consenso ai rapporti sessuali". Però "l'assunzione volontaria dell'alcol esclude la sussistenza dell'aggravante, poiché... deve essere il soggetto attivo del reato che usa l'alcol per la violenza, somministrandolo alla vittima; invece l'uso volontario incide, sì, sulla valutazione del valido consenso, ma non anche sulla sussistenza dell'aggravante". Ma la sentenza in difesa della stuprata viene ribaltata in un regalo agli stupratori da un branco di somari/e. I quali potrebbero più utilmente rivolgere il loro sdegno al vero scandalo di questo e di mille altri processi: gli stupratori non faranno un giorno di galera, perché in Italia le pene sotto i 4 anni si scontano comodamente a casa. Ma è improbabile che la cosa indigni FI&Pd, visto che è tutto merito di leggi volute e votate da loro.



Peso: 14%

Sparare alle mogli: con la riforma di Salvini sarà legittima difesa

» **ALESSANDRO ROBECCI**

C'è grande attesa nel Paese per l'avviarsi (questa settimana) dell'iter della riforma della legittima difesa, e come su tutto quanto (immigrazione, giardinaggio, economia, lavori all'uncinetto, scienza aerospaziale, cucina vegana, creme solari, prodotti dop, miele biologico), la linea la detta il ministro dell'Interno, Matteo Salvini. Sono i vantaggi di chi non lavora mai: può avere molti hobby. È noto il pensiero di Salvini: troppe rogne, processi, spese per avvocati, per chi ammazza a fucilate qualcuno che gli sta rubando un soprammobile in salotto. La lobby dei produttori e venditori di armi è naturalmente favorevole: un milione e 398.920 licenze per porto d'armi sembrano poche per un paese di 60 milioni di abitanti, e l'Italia resta in posizione di inferiorità rispetto al Texas, dove sono armati anche gli embrioni, o luoghi pacifici come la Libia. Ecco alcune norme di buon senso che la riforma dovrebbe recepire.

SPARARE AI LADRI IN CASA. Naturalmente si potrà sparare ai ladri in casa. Una norma un po' ambigua perché non si capisce a casa di chi. "Ma a casa dei ladri!", chiarisce subito Salvini. In pratica, il bravo cittadino italiano con un vicino rumeno, o straniero in generale, potrà bussare, aspettare che qualcuno apra e poi freddarlo

sul ballatoio. Si tratta di un criterio allargato di legittima difesa, interpretato in chiave meno restrittiva. Se poi risulterà che il morto non era un ladro ma un'onestissima persona, l'imputato non avrà diritto al rimborso del proiettile, che dovrà pagare coi suoi soldi. "Norma troppo punitiva - dice Salvini - la cambieremo".

BONUS PISTOLE. Sull'esempio del bonus Cultura, verranno consegnati ai giovani, al compimento del diciottesimo anno, dei soldi per acquistare armi da fuoco. C'è chi è scettico, perché non è facile mettere in campo controlli e verifiche. "E se poi scopriamo che con quei soldi si comprano un libro? - dice Salvini - Norma da rivedere".

POLIGONO DIFFUSO. L'aumento del possesso di armi da parte di onesti cittadini che vogliono difendersi dalla criminalità sparando ai bambini che recuperano il pallone finito in cortile necessita un minimo di preparazione balistica. Ma istituire poligoni di quartiere (o di caseggiato, per le zone più popolate) potrebbe essere costoso. La riforma pensata da Salvini vorrebbe ribaltare il concetto e combattere la burocrazia. Basta iscrizioni, domande in carta da bollo, verifica dei documenti. Per allenare la mira, basterà aggirarsi nei dintorni di un campo rom, o di qualche centro

per stranieri richiedenti asilo.

RIPRESA ECONOMICA. I benefici di una riforma che liberalizzi l'uso delle armi, come piacerebbe a Salvini e a quelli che le fabbricano, sono anche economici. A parte l'impennata di interventi nella sanità privata (si calcola che il numero di quelli che si sparano in un piede pulendo la Colt aumenteranno del 334 per cento), si prevedono ottime performance per il settore pompe funebri, fioristi, necrologi. La riforma avrà poi un effetto volante: sapendo che lo aspettano armato, anche il ladro di polli comprerà un'arma, innestando un circolo virtuoso per cui tra dieci anni uno dovrà andare in giro con portafoglio, telefono, chiavi della macchina, chiavi di casa, e Glock calibro nove. Torna il borsello.

PRIMA LA FAMIGLIA. È nota la passione di Salvini per i valori familiari, infatti ha avuto due o tre famiglie, piazzando sempre mogli e compagne in buoni posti di lavoro grazie alla politica. La riforma tanto caldeggiata guarda dunque alla famiglia con un occhio di riguardo: ammazzare la moglie, la fidanzata, la ragazza che vuole lasciarti, sarà più agevole e non si dovrà più ricorrere a mezzi primitivi come lo strangolamento. "L'ho ammazzata perché non voleva che mi sputtanassi tutto lo stipendio con poker e scommesse", dopotutto, è legittima difesa.

CON LA GLOCK IN TASCA

*Si potrà colpire i ladri
in casa (loro), ai ragazzi
verrà dato un bonus pistole
e per fare pratica basterà
avvicinarsi a un campo rom*



Peso:28%

Il ministro Tria ha testa Sì al taglio delle tasse ma nessuna spesa per il reddito grillino

di **FAUSTO CARIOTI**

Nessun pensatore socialista di quarta fila: a suggerire il reddito di cittadinanza sono stati i truffatori della stazione centrale di Napoli, quelli con le tre carte che sono sempre le stesse, ma te le fanno vedere come vogliono loro. C'è voluto Giovanni Tria, l'alieno teletrasportato all'ultimo minuto nel governo del cambiamento, per svelare il segreto di Pulcinella DiMaio. Il provvedimento che intende introdurre Giggino, ha spiegato il ministro dell'Economia, «non può essere considerato un

costo addizionale, ma sostitutivo. Si tratta, cioè, di trasformare strumenti di welfare e di protezione sociale già esistenti in altri strumenti».

Significa che i soldi saranno sempre quelli, non aumenteranno, ma verranno tolti da qualche parte e messi lì. E non li si andrà a prendere lontano, magari dagli incentivi alle imprese, per darli al popolo anelante che il M5S ha promesso di sfamare: saranno invece prelevati dallo stesso comparto, quello della «protezione sociale».

È già scontata, ad esempio, la cancellazione del Rei, il reddito di

inclusione varato dal governo Gentiloni, che oggi garantisce fino a 534 euro al mese a chi ha i requisiti. Vittima designata è pure la Naspi, l'indennità di disoccupazione introdotta da Matteo Renzi. Ed è inevitabile che la platea del reddito di cittadinanza (...)

segue a pagina 6

Il ministro ha testa Sì al taglio delle tasse ma niente spese per il reddito grillino

=== segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) sia in grandissima parte la stessa di questi provvedimenti e di altri simili: quella «dei poveri» o degli impoveriti dalla perdita del lavoro, concentrati soprattutto al Sud.

Ciò non solo perché Tria si è impegnato a non fare il passo più lungo della gamba: l'eventuale «costo differenziale» tra il nuovo beneficio e quelli preesistenti, ha promesso, sarà «introdotto gradualmente», che nel linguaggio degli economisti vuol dire dopo anni. Ma anche perché la «riforma prioritaria»

che ha in mente lui, quella su cui dovranno essere dirottati i pochi soldi disponibili, è un'altra: il taglio delle tasse. La «graduale riduzione della pressione fiscale su cittadini e imprese», in particolare «sui redditi bassi e medi». Il tecnico punta a ridurre il prelievo, il grillino intende aumentare la redistribuzione da parte dello Stato, cioè accrescere la spesa pubblica: se nessuno dei due cambia idea, presto si accorgeranno di essere incompatibili.

Comprensibile, quindi, che l'economista faccia di tutto per camuffare il reddito di cittadinanza (un assegno di povertà che costerebbe 14,9 miliardi di euro l'anno secondo chi lo ha ideato e addirittura 38 miliardi per le stime dell'Inps) in qualcosa di molto più simile al Rei, che di miliardi ne costa due, coprendo



Peso:1-9%,6-11%



le differenze con l'abolizione di altri interventi, peraltro destinati alle stesse persone.

Come dite? Che se la spesa è identica e la platea pure, l'unico vero «cambiamento» sarebbe il marchio dei Cinque Stelle sull'assegno, al posto di quello del Pd? Esatto. Il risultato reale sarebbe una partita di giro, o meglio una presa in giro. Questo, però, è ciò che passa il convento in tempi di carestia. A Di Maio la scelta tra farsene una ragione e dichiarare guerra a Tria.



Peso:1-9%,6-11%

Mondo

GLI EFFETTI DELL'INTERVENTO DI DRAGHI

Il Qe non ha aumentato le diseguaglianze di reddito nell'Eurozona

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

Il Qe, il programma di acquisti netti di attività finanziarie della Bce, ha ridotto la disuguaglianza del reddito delle famiglie nell'Eurozona prevalentemente attraverso la riduzione del tasso di disoccupazione che beneficia i ceti più poveri, che sono anche quelli con più disoccupati. In maniera meno rilevante il Qe ha ridotto la disuguaglianza in termini di ricchezza delle famiglie. Contrariamente al pensiero dominante nell'immaginario collettivo e nei dibattiti sul trend in aumento della disuguaglianza nelle economie avanzate, la politica monetaria della Bce negli ultimi anni, non convenzionale e convenzionale, «non ha contribuito ad aumentare la disuguaglianza della ricchezza, del reddito e della capacità di consumo» delle famiglie nell'euro area. Tuttavia la politica monetaria nel suo complesso ha un impatto minimo sul trend della crescente disuguaglianza, che è un fenomeno strutturale e guidato da altri fattori più rilevanti.

A dirlo è un *discussion paper* pubblicato dalla Bce dall'inequivocabile titolo "La politica monetaria e la disuguaglianza delle famiglie". Basato su un'ampia statistica e su un'analisi che non ha precedenti nell'Eurozona, lo studio valuta l'impatto della politica monetaria convenzionale e non della Bce sul bilancio delle famiglie (con focus su Germania, Francia, Italia e Spagna) suddiviso in redditi, ricchezza e consumi. Il paper tiene conto di numerosi fattori rilevanti: il diffuso possesso nell'Eurozona di case e immobili di residenza (il 60% delle famiglie), che aumenta la distribuzione della ricchezza rispetto al possesso di asset finanziari,

che è meno distribuito e concentrato su una quota molto ristretta di famiglie; l'effetto-leva maggiore nelle famiglie povere più indebitate con mutui residenziali, sulle quali il calo dei tassi d'interesse ha avuto un effetto positivo più forte, in termini di reddito, rispetto al calo dei rendimenti e i tassi sui depositi che hanno colpito i risparmiatori; il fatto che tutte le famiglie hanno tratto beneficio dall'aumento del reddito dato dal calo della disoccupazione o l'aumento dei salari, entrambi ritenuti effetti indiretti della politica monetaria

accomodante e degli strumenti non convenzionali come il Qe.

Il tema di discussione porta la firma di Miguel Ampudia, Dimitris Georgarakos, Jiri Slacalek, Oreste Tristani, Philip Vermeulen e Giovanni L. Violante: non rappresenta l'opinione della Banca e verrà presentato al consiglio direttivo. Tuttavia è un paper che la Bce ha fortemente voluto per entrare nel vivo di un dibattito dominato dall'idea che il Qe avrebbe contribuito ad aumentare la disuguaglianza in particolare modo premiando i ceti ricchi per via dell'aumento dei prezzi di titoli di Stato, obbligazioni, azioni e immobili. Sebbene questo rialzo dei valori degli asset ci sia stato, come conseguenza degli acquisti del Qe e dei bassi tassi e rendimenti, l'impatto di questo effetto sulle famiglie più ricche è stato minore rispetto al maggiore beneficio che il Qe e la politica monetaria molto accomodante di tassi bassi hanno dato nel complesso alle famiglie meno abbienti. In termini di indice di Gini, il Qe ha ridotto la disuguaglianza dei redditi delle famiglie nella zona dell'euro con un calo del coefficiente dal 43,1 al 42,8, che è 10 volte superiore del calo da 68,09 a 68,07 per la riduzione della disuguaglianza della ricchezza.

Il paper parte dal presupposto che la politica monetaria ha effetti eterogenei sulle famiglie dell'Eurozona, in quanto dipende tanto dalla composizione del reddito quanto dai componenti della ricchezza. I due principali impatti della politica monetaria sono diretti e indiretti: la Bce ha inciso direttamente tramite il ribasso dei tassi d'interesse sulle rate dei mutui a tasso variabile e l'incremento del valore delle case e indirettamente tramite il calo della disoccupazione e il conseguente aumento del reddito disponibile. Il dibattito sull'impatto del Qe e dei bassi tassi d'interesse su redditi e ricchezza delle famiglie giunge a conclusioni sbagliate se si concentra solo sugli effetti eclatanti e visibili, come i tassi sui depositi o bassi rendimenti.

La politica monetaria convenzionale e non convenzionale «tende ad avere conseguenze redistributive», conclude il paper, e la politica espansiva, con strumenti convenzionali e non convenzionali, «tende a ridurre la disuguaglianza di reddito e di ricchezza» delle famiglie. L'aumento della disuguaglianza è però soprattutto un fenomeno «strutturale» e meno relativo al ciclo economico e la politica monetaria non è tra i fattori che più influiscono sulla disuguaglianza di redditi e ricchezze delle famiglie sulla lunga distanza.

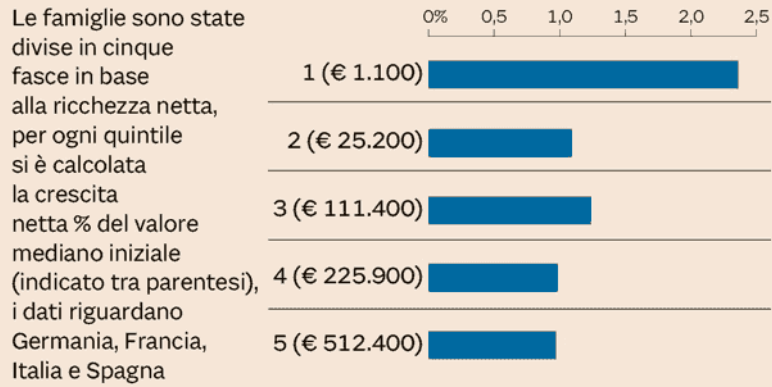
Un documento pubblicato dalla Bce evidenzia invece effetti redistributivi



Peso: 19%



Effetti del Qe sulla distribuzione della ricchezza nell'Eurozona



Fonte: Monetary policy and household inequality, discussion paper Bce



Peso: 19%

Economia

Prezzi, impennata di frutta e verdura Il carrello della spesa sale del 2,2%

I dati di giugno di Istat e Coldiretti. Ma l'inflazione generale scende all'1,3%

MILANO Da una parte il tasso di inflazione, al netto dei tabacchi, che scende all'1,3% rispetto all'1,4% delle stime preliminari, dall'altra i prezzi dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto che salgono e registrano su base annua un +2,7% (+2,2% il cosiddetto carrello della spesa), tanto da far temere alle associazioni dei consumatori «una stangata» sugli italiani.

Ma nel dettaglio i numeri dell'Istat ci dicono che «l'inflazione continua a essere molto bassa tenuto conto che siamo al terzo anno di ripresa economica — spiega Francesco Daveri, professore di Macroeconomia della Sda Bocconi —: la componente di fondo (quella senza gli energetici e gli alimentari freschi) si fer-

ma a giugno allo 0,8% rispetto al giugno di un anno fa». «Viviamo in un mondo meno portato a generare inflazione quando c'è una ripresa — prosegue —. Pesano l'effetto Cina, la fabbrica del mondo che continua a produrre prodotti che costano poco che finiscono nelle tasche delle persone, e l'effetto Amazon che schiaccia la grande distribuzione. Da noi si aggiunge il fatto che i salari non aumentano. Mentre la crescita dei beni dei prodotti ad alta frequenza risente anche della componente stagionale».

L'accelerazione dell'inflazione si deve prevalentemente ai prezzi dei beni energetici non regolamentati (+9,4% rispetto a giugno 2017), dei beni alimentari non lavorati

(+3,4%) e dei trasporti (+4,2%). Secondo la Coldiretti, a spingere il carrello della spesa sono gli aumenti dei prodotti alimentari, dalla verdura (+4,8%) alla frutta (+7,9%). A livello geografico il Nord-

Ovest mostra un'inflazione superiore alla media nazionale (+1,5%), il Nord-Est in linea (+1,3%) mentre il Centro, le Isole e il Sud al di sotto (rispettivamente +1,2%, +1,1% e +1%). Di fatto c'è uno scarto tra l'inflazione acquisita e quella percepita, che risente maggiormente della crescita dei prezzi dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto. Per Federconsumatori si tratta di «un campanello d'allarme che si fa sempre più forte dal momento che l'incidenza dell'aumento

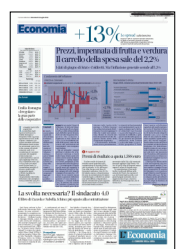
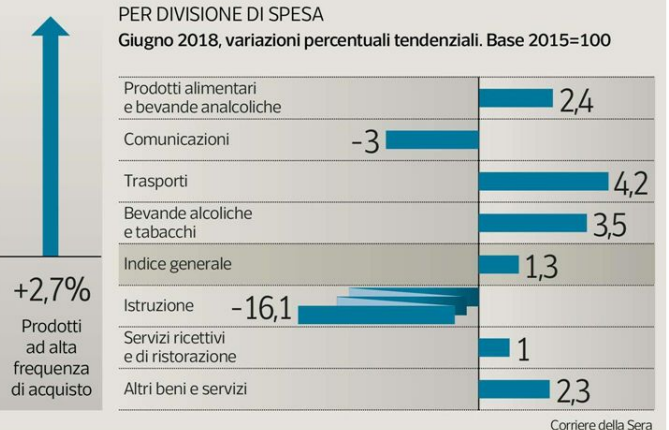
dei prezzi pesa in misura notevolmente maggiore sui redditi medio-bassi».

L'Istat ieri ha diffuso anche i dati sull'industria che mostrano segnali positivi. Il settore registra a maggio il terzo mese consecutivo di crescita del fatturato (+1,7%), anche se negli ultimi tre mesi l'aumento si riduce allo 0,4%. Nel mese salgono anche gli ordinativi, segnando un incremento del 3,6% dopo la flessione di febbraio (-0,6%).

Francesca Basso

I numeri

● L'Istat fa marcia indietro rispetto alla stima del tasso di inflazione a giugno, abbassandola all'1,3% dall'1,4% valutato un mese fa ma l'inflazione continua a salire e l'istituto di statistica segnala un aumento, nel mese, dello 0,2% su maggio: il valore continua a crescere nelle componenti legate agli acquisti quotidiani delle famiglie



Intervista



Bini Smaghi “La Bce non va toccata perché è autonoma e sui cambi conta più della Fed”

GABRIELLA COLARUSSO, ROMA

L'idea che per salvare l'Europa sia necessario cambiare la Banca centrale europea è un errore, tecnico e politico. Lorenzo Bini Smaghi, già nel comitato esecutivo della Bce (2005-2011), oggi presidente di Société Générale, risponde alle critiche del ministro Paolo Savona all'indirizzo di Francoforte: «Forse non è a piena conoscenza dei poteri della Bce, che ha fatto molto, più di altri, per la crescita e la stabilità europea».

Savona dice: Francoforte non ha poteri sul cambio, questo penalizza l'Europa. E così?

«La Bce ha molti più poteri della Fed sul cambio. Negli Stati Uniti, ma anche in Giappone e in Cina, gli interventi li decidono i ministeri del Tesoro, la Bce forse è l'unica tra tutte le banche centrali ad avere l'autonomia per intervenire».

In che modo è intervenuta?

«Ad esempio nel 2000, in coordinamento con gli altri paesi del G7, per evitare un deprezzamento eccessivo dell'euro, e in altre occasioni con comunicati congiunti per evitare variazioni eccessive».

La scelta cinese di comprare euro come riserva ufficiale ha frenato il nostro export?

«Se la Bce fosse intervenuta per stabilizzare il cambio con il dollaro di fatto avrebbe assoggettato la politica monetaria europea a quella americana, avrebbe perso la

propria indipendenza. Non solo. Se consideriamo un arco di 20 anni, l'export europeo è andato bene quanto l'export americano, non ha sofferto le oscillazioni del cambio».

Con delle differenze significative però tra i Paesi, per esempio tra Italia e Germania.

«Questo dipende da fattori nazionali. Inoltre quando i cinesi hanno deciso di fissare il cambio lo hanno fatto perché lo yuan non è una moneta di riserva, l'euro sì, e l'Europa deve fissare la propria politica monetaria in base alle proprie condizioni. Savona poi fa un altro errore».

Quale?

«Mi sembra che confonda il Quantitative Easing e l'Omt, l'Outright Monetary Transactions. Teme che quando non ci sarà più il Qe, dalla fine dell'anno, questo crei un problema per l'Omt ma l'Omt, che è nato con il famoso *whatever it takes* di Draghi nel 2012, è sempre in vigore. Si tratta di sapere quando farlo scattare. Se un Paese avrà problemi a rifinanziarsi sui mercati internazionali, se ci sarà un rischio di uscita dall'euro, l'Omt potrà essere attivato su richiesta del Paese, naturalmente a condizione che soddisfi dei criteri di adeguatezza delle finanze pubbliche. In quel caso la Bce potrà intervenire anche con acquisti illimitati di titoli pubblici».

Ecco la grande differenza con la Fed, che poi è uno dei punti politici che solleva il ministro Savona: i prestiti dell'istituto

americano non sono condizionati a programmi di risanamento, quelli della Bce sì.

La lettera

leri, Paolo Savona, ministro per gli Affari Europei è intervenuto su *Repubblica* sul ruolo della Bce. A sinistra Lorenzo Bini Smaghi

«La Fed lo fa solo in caso in cui il bilancio federale viene approvato dal Congresso, non in modo incondizionato».

La Fed ha come obiettivo primario la piena occupazione, la Bce il controllo dell'inflazione. Non è il momento di rivedere la mission di Francoforte?

«La Fed ha un doppio obiettivo: la stabilità dei prezzi e la crescita. La Bce ne ha uno principale: la stabilità dei prezzi. Secondariamente ci sono gli altri obiettivi, il primo è la crescita, ma non c'è una grossa differenza tra i due istituti: uno mette sullo stesso livello inflazione e crescita e l'altro dà una priorità all'inflazione e poi alla crescita».

Non è una sfumatura da poco.

«C'è un'ampia letteratura che mostra che la Fed in questi anni non ha operato in modo molto diverso da quanto fatto dalla Bce: non ha mai creato inflazione oltre un certo livello per stimolare la crescita, l'inflazione è rimasta a livelli molto simili a quelli europei».



Peso: 44%



“
 La Banca Centrale Europea ha fatto molto più di altri per la crescita e la stabilità e ha evitato che la valuta unica subisse variazioni eccessive

Mi pare che il ministro Savona confonda il Quantitative Easing con l'Outright Monetary Transaction, che continuerà anche dopo la fine del Qe

”



Peso: 44%

Tria: più fondi ai cantieri Ma frena su flat tax e Bcc

Subito «risorse ingenti» per gli investimenti pubblici degli enti locali, ma tempi più distesi per l'avvio dei primi capitoli di flat tax, mentre per la fatturazione elettronica si conferma il debutto generalizzato dal 1° gennaio. Quanto al reddito di cittadinanza, «il costo di un provvedimento non può essere tutto addizionale ma in parte sostitutivo»: quindi si tratterà di «trasformare strumenti di protezione sociale già esistenti in altri strumenti».

È il percorso tracciato da Giovanni Tria in un'audizione al Senato: lo impone, ragiona il ministro dell'Economia, anche la «certezza del diritto», che «viene messa a dura prova dall'idea che ogni governo cancelli le ri-

forme di chilo ha preceduto e ne avvii di nuove». Per la stessa ragione, Tria esclude «una moratoria generalizzata» sui processi di aggregazione delle banche di credito cooperativo, che possono al massimo aspettare «qualche ritocco» su aspetti di dettaglio mentre una moratoria «è perlomeno complicata». **Trovati** a pag. 2

L'AUDIZIONE

**Il ministro al Senato:
«Il reddito di cittadinanza
sostituirà altri strumenti»**

GLI IMPEGNI

1

Ridurre il carico fiscale

Allentare la pressione fiscale su cittadini e imprese è un obiettivo che va perseguito «compatibilmente con gli spazi finanziari» assicura Tria. Inoltre bisogna lavorare per avere un Fisco «amico» dei contribuenti

2

Fatturazione elettronica

La fatturazione elettronica entrerà in vigore il prossimo primo gennaio e «deve essere chiaro che la data di introduzione non subirà modifiche» dice Tria. La fatturazione costituirà un obbligo generalizzato

3

Credito cooperativo

Concedere una «moratoria generale» sulla riforma delle Bcc «significa abolire la riforma» sostiene Tria. Il governo «è pronto ad affrontare alcuni ritocchi necessari», non una moratoria dell'intero pacchetto

Primo Piano



Peso: 1-8%, 2-38%

Tria frena su flat tax e Bcc Risorse ai Comuni per i cantieri

L'audizione. Il ministro freddo sulle ipotesi del Dl di fine mese, conferma la politica delle due fasi: riduzione delle tasse «compatibilmente» con gli spazi finanziari - No a rinvii per l'e-fattura

Gianni Trovati

Subito «risorse ingenti» per gli investimenti pubblici degli enti locali, ma tempi più distesi per l'avvio vero e proprio dei primi capitoli di Flat Tax. Mentre la fatturazione elettronica conferma fin d'ora il calendario che prevede il debutto generalizzato dal 1° gennaio. Lo impone, ragiona il ministro dell'Economia Giovanni Tria, anche la «certezza del diritto», che «viene messa a dura prova dall'idea che ogni governo cancelli le riforme di chi lo ha preceduto e ne avvii di nuove». Per la stessa ragione, Tria esclude «una moratoria generalizzata» sui processi di aggregazione delle banche di credito cooperativo, che possono al massimo aspettare «qualche ritocco» su singoli aspetti come i requisiti professionali o i tempi di chiusura dei patti di coesione. Una posizione espresso lo stesso giorno in cui il vice-premier Luigi Di Maio ha attaccato: «Il sistema bancario la deve pagare perché ha avuto l'arroganza di infischiar-sene dei risparmiatori e dello Stato ed è stato protetto da ambienti politici».

Due settimane fa alle commissioni bilancio riunite di Camera e Senato il titolare dell'Economia aveva fissato le linee di finanza pubblica, lanciando l'obiettivo del congelamento in termini nominali della spesa corrente per ricomporre il bilancio pubblico a favore degli investimenti. Ieri, alla Finanze del Senato, è invece entrato più nel dettaglio delle possibili misure, in linea con i compiti della commissione. E ancora una volta ha tracciato un piano dei lavori che in

parte si allontana da quello fatto trapelare dalla maggioranza in vista del decreto di fine mese.

Il primo punto nell'agenda di Tria resta quello degli investimenti. E le ricadute pratiche dovrebbero arrivare in un ricco capitolo dedicato agli enti locali nel nuovo decreto, nato come proroga-termini (per la riforma delle intercettazioni, in primis) e ora sulla via di un'evoluzione omnibus. Lì dovrebbe esserci lo sblocco di un miliardo in due anni di spazi finanziari per le Regioni, che li possono utilizzare direttamente oppure «girare» agli enti locali. Il miliardo è già inserito nei tendenziali di finanza pubblica perché è messo a disposizione dall'ultima legge di bilancio, e la norma è pronta perché era stata preparata in vista del decreto lavoro che invece si è concentrato su contratti a termine, giochi e fisco. Ora dovrebbe essere la volta buona, insieme a una riapertura autunnale dei termini per il «patto orizzontale» (il meccanismo con cui i Comuni in surplus cedono spazi di investimento a quelli più in difficoltà) e a un ritocco normativo per gestire con più facilità le spese di progettazione. In discussione c'è poi l'esclusione dei 5.600 Comuni fino a 5 mila abitanti dagli obblighi della contabilità economica.

I tempi per avviare le «riforme strutturali» del contratto di governo, tassa piatta e reddito di cittadinanza, sono più lunghi. E provano a scostarsi anche dalle pressioni che arrivano dalla stessa maggioranza e dagli esponenti più politici del governo. Sulle ipotesi leghiste di anticipo di Flat Tax per le partite Iva, per esem-

pio, Tria spiega che «il quadro di riforma deve essere sistemico, e non può essere la sommatoria di singoli interventi. La somma di provvedimenti diversi si traduce in somma di costi che può mettere a rischio la riforma complessiva». Complessiva e ambiziosa, che non esclude interventi sull'Irap ma secondo il ministro va portata avanti «in modo graduale» e «compatibilmente con gli spazi finanziari disponibili».

Anche perché, nella diagnosi di Tria, a far male al fisco italiano è anche la pioggia continua di ritocchi che fa saltare la certezza delle regole. Dopo il rinvio per allineare la scadenza dei carburanti a quella generale, quindi, l'avvio della fattura elettronica al 1° gennaio «non subirà modifiche», e sarà compito dell'agenzia delle Entrate mettere a disposizione i servizi per favorire il passaggio al nuovo regime (che potrebbe comunque essere accompagnato dalla sospensione delle sanzioni per i primi sei mesi). Confermato invece il progetto di pace fiscale, nell'ottica di un «fisco amico» che oltre alla riscossione si occupa «del suo presupposto, cioè la creazione di ricchezza».

Anche il reddito di cittadinanza dovrà passare da un «disegno integrale» che dovrà inglobare anche strumenti di welfare esistenti, per cui il suo costo sarà il «differenziale» tra la spesa assistenziale di oggi e quella del nuovo reddito.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Verso lo sblocco di un miliardo in due anni per la spesa in conto capitale di regioni ed enti locali



Peso: 1-8%, 2-38%



Scuola. All'orizzonte altre 70mila stabilizzazioni nella scuola, di cui 57mila docenti. Il ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, ha inviato al Mef l'autorizzazione ad assumerli. Della nuova "informata" di assunzioni potrebbero fare parte anche 9.800 Ata, 212 presidi e 2.004 capi di segreteria da reperire sbloccando un concorso atteso da anni.

LE PRIORITÀ**SBLOCCA-RISORSE**

Un miliardo agli investimenti locali

In arrivo nuovo decreto. La ripresa degli investimenti pubblici occupa il primo posto nell'elenco delle priorità del ministro Tria. In un nuovo decreto in preparazione dovrebbe arrivare lo sblocco di un miliardo in due anni (già disponibile) per la spesa in conto capitale di Regioni ed enti locali, e si lavora a un primo pacchetto di semplificazioni nelle regole per gli appalti. In discussione anche la riapertura degli scambi di spazi finanziari fra enti locali, mentre in prospettiva il ministro lancia l'obiettivo di ricostruire le «capacità progettuali» che si sono perse nella Pa centrale e locale

**TASSE**

La pace fiscale «non è un condono»

E-fattura al via il 1° gennaio. La data di avvio della fatturazione elettronica al 1° gennaio «non subirà modifiche». La fatturazione elettronica è anche un «potente strumento di controllo», in una lotta all'evasione che punta anche sulla semplificazione degli adempimenti per le piccole partite Iva. Nell'ottica del ministro la costruzione di un «fisco amico» passa anche dalla pace fiscale, che «non è un condono» ma serve a favorire il presupposto della riscossione, cioè «la creazione di ricchezza». No di Tria all'avvio di forme di Flat Tax prima di aver definito il quadro sistemico della riforma

**WELFARE**

Dal reddito di cittadinanza interventi «sostitutivi»

Task force al lavoro. Il reddito di cittadinanza dovrà sostituire una serie di interventi di welfare già in vigore. Per questa ragione, sostiene Tria, la domanda sui costi è «malposta», perché il peso effettivo sulle finanze pubbliche non sarà rappresentato dal costo totale del reddito di cittadinanza, ma dal suo differenziale rispetto alle spese di welfare di cui è sostitutivo. Sul quadro degli attuali costi dell'assistenza, e degli interventi che potranno essere sostituiti dal reddito di cittadinanza, è al lavoro una delle task force annunciate dal ministro, che dovrà definire a quali interventi rinunciare per far spazio al reddito

**CREDITO COOPERATIVO**

Bcc, la riforma aiuta l'accesso ai capitali

Solo piccoli correttivi. Un po' a sorpresa arriva la promozione piena di Tria per la riforma delle Bcc, finita nel mirino di M5S e Lega che avevano annunciato interventi sul tema. Secondo Tria la riforma «garantisce il carattere mutualistico» delle Bcc, e la direzione non va modificata anche perché favorisce l'accesso degli istituti ai capitali di rischio. Secondo il ministro sono possibili piccoli correttivi sui requisiti professionali dei consiglieri e sui tempi di definizione dei patti di coesione, ma va respinta l'idea che ogni governo «chiuda le riforme precedenti e ne apra di nuove»



Peso: 1-8%, 2-38%



LA CASSAZIONE SU COSTI E IMPOSTE INDIRETTE

Antieconomicità manifesta per l'Iva

Laura Ambrosi

L'antieconomicità è indice rivelatore che il costo è estraneo all'attività con la conseguente indeducibilità ai fini delle imposte dirette e l'indetraibilità dell'Iva. Tuttavia, la contestazione non può basarsi solo su una critica da parte dell'amministrazione alle scelte imprenditoriali, poiché deve fondarsi su elementi oggettivi che palesino la non inerenza all'attività di impresa.

Ad affermare questi principi è la Cassazione con la sentenza 18904/2018 depositata ieri.

L'agenzia delle Entrate ha notificato a una società un avviso di accertamento con il quale, tra le diverse contestazioni, disconosceva il premio (e la relativa Iva), riconosciuto a un proprio cliente. Tuttavia, tra il premio e lo sconto, il beneficio per il citato cliente era stato pari a circa l'80% ritenuto antieconomico dall'ufficio.

La contribuente ha proposto ricorso che è accolto dal giudice di primo grado e respinto in appello. La decisione è stata così impugnata in Cassazione. I giudici di legittimità hanno ricordato che per le imposte dirette, l'inerenza esprime una correlazione tra costi e attività di impresa esercitata e si traduce in un giudizio qualitativo che prescinde da valutazioni quantitative. Queste ultime attengono invece la prova del contribuente che deve dimostrare l'imponibile, l'esistenza, la natura, i fatti giustificativi e la concreta destinazione all'attività.

In tale contesto è poi rilevante un giudizio sulla congruità e antieconomicità della spesa, ossia la proporzionalità tra quanto corrisposto e il vantaggio conseguito. Tale valutazione deve partire dal presupposto che chiunque svolga attività economica si indirizzi a una riduzione dei costi e una massimizzazione dei profitti.

Ai fini Iva, una componente antieconomica è sintomatica di estraneità all'attività d'impresa. L'ufficio, tuttavia, non può contestare le scelte imprenditoriali solo perché «distanti dai canoni di normalità del mercato», poiché occorrono elementi oggettivi che il costo sia estraneo all'attività produttiva. Per l'Iva, quindi, l'indetraibilità può derivare dall'antieconomicità, ma solo se manifesta e macroscopica, escludendo il normale margine di errore.

Per l'indetraibilità occorre una contestazione su elementi oggettivi



Peso: 7%

L'INTERVENTO**DALL'E-FATTURA
MINIERA DI DATI
PER FAVORIRE
LE IMPRESE**di **Andrea Trevisani**

Nel nostro Paese il peso della burocrazia sulle imprese è notevolmente più elevato rispetto ai competitor europei. Secondo i dati di Eurobarometro della Commissione europea, l'84% degli imprenditori in Italia ritiene che la complessità delle procedure amministrative sia un problema nell'attività dell'azienda, oltre venti punti superiore alla media Ue. In tale contesto l'emissione della fatturazione elettronica costituisce, nella fase iniziale, un sicuro aggravio burocratico per le piccole imprese; l'impatto negativo, in futuro, potrà essere attenuato dalla gestione informatizzata del ciclo attivo e passivo di fatturazione.

Un vantaggio, a beneficio della conoscenza del tessuto imprenditoriale, che si potrebbe ottenere dal flusso dei big data di fatturazione, consiste nella possibilità di disporre di dati a supporto di analisi innovative sulla struttura delle filiere produttive e sulla interdipendenza tra imprese. Al fine di realizzare questa innovazione è necessaria una collaborazione tra Istat e agenzia delle Entrate che consenta di abbinare – in linea con la privacy e sul segreto statistico – i dati strutturali delle imprese dei registri statistici con quelli inviati alla piattaforma di fatturazione elettronica e metta a disposizione nuove matrici intersettoriali che svelerebbero la composizione delle filiere produttive con la distri-

buzione del valore delle vendite, in riga, per classe dimensionale e settore dell'impresa venditrice, in colonna, per dimensione e settore dell'azienda acquirente. Analoghe tavole per numero di imprese, addetti, valore aggiunto metterebbero in luce le caratteristiche strutturali dei cluster che compongono le filiere.

Con questo innovativo trattamento del flusso delle fatture elettroniche potremmo misurare la partecipazione delle imprese alla filiera del made in Italy e l'attivazione della domanda di beni e servizi generata dalle esportazioni; potremmo cogliere la lunghezza delle filiere nazionali, misurare l'intensità delle relazioni tra imprese nei distretti e individuare nuovi sistemi territoriali di impresa basati sull'interdipendenza economica delle unità produttive. Il rilascio di un datawarehouse – quello dell'Istat ne è un ottimo esempio – consentirebbe agli oltre 5 mila professori e ricercatori universitari nel campo delle scienze economiche e statistiche e ai centri di ricerca di arricchire la produzione scientifica, conferendo alla ricerca economica italiana una posizione di leadership in Europa: l'Italia, infatti, è l'unico tra i maggiori Paesi dell'Unione che prevede l'obbligo di fatturazione elettronica estesa a tutte le transazioni B2B.

Lo schema che proponiamo produrrebbe analisi di grande interesse anche se applicato ai flussi di big data generati dalla fatturazione alla Pa, consentendo di analizzare

gli effetti della domanda pubblica su occupazione e produttività delle imprese. Last but not least, si potrebbero associare servizi a valore aggiunto per le 988 mila imprese fornitrici della Pa qualora la piattaforma che gestisce la fatturazione acquisisse i dati dei pagamenti delle amministrazioni pubbliche; mediante un'app si restituirebbero servizi quali la notifica degli avvenuti pagamenti e statistiche sui tempi medi di pagamenti delle Pa clienti, contribuendo a migliorare il posizionamento digitale della pubblica amministrazione: secondo il Desi - Digital economy and society index – la quota di cittadini che interagiscono con la Pa spendendo moduli compilati online in Italia è pari al 13,3%, meno della metà del 30,1% della media Ue.

In conclusione, il valore ottenibile dai nuovi dati producibili in base all'obbligo di fatturazione elettronica riequilibrerebbe, in parte, l'impatto generato sul sistema delle imprese, in particolare su quelle di minore dimensione.

direttore Politiche fiscali Confartigianato

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



Peso: 12%

Il ricorso su carta non vincola l'ente impositore

Rosanna Acierno

La costituzione in giudizio da parte dell'ufficio in via telematica è sempre valida, anche quando il ricorso in primo grado sia stato avviato dal contribuente in modalità cartacea.

È questa la principale conclusione cui è giunta la Ctr Emilia Romagna con la sentenza 1908/12/2018 depositata il 16 luglio, chiamata a pronunciarsi sulla legittimità e correttezza del giudizio espresso dai giudici della Ctp di Reggio Emilia nella (ormai nota) sentenza n. 245/2/2017, secondo cui le modalità seguite dal ricorrente per introdurre il ricorso vincolerebbero anche l'ente impositore.

In particolare, la Ctp Reggio Emilia, (così come pure altre Commissioni di primo e secondo grado, quali la Ctp Foggia, con sentenza n. 1981/2/2017 e la Ctr Toscana, con sentenza n. 1377/5/2017), aveva ritenuto che solo nell'ipotesi di notificazione del ricorso introduttivo a mezzo Pec, la costituzione in giudizio dell'ufficio avesse potuto avere luogo mediante Sigit. Conseguentemente, era stata dichiarata nulla la costituzione in giudizio dell'ufficio delle Entrate intervenuta a mezzo del sistema Sigit, laddove il ricorso introduttivo era stato inve-

ce notificato e depositato dal contribuente in maniera cartacea.

Secondo queste pronunce di primo grado, infatti, soltanto se il ricorso fosse introdotto tramite Pec, anche la costituzione in giudizio del ricorrente e della parte resistente dovrebbe avvenire in modo telematico, cioè tramite il sistema Sigit. Laddove, invece, il ricorso

fosse introdotto in modalità cartacea, cioè con deposito presso la controparte o invio tramite posta, anche la costituzione in giudizio del ricorrente e della parte resistente dovrebbe avvenire in modo cartaceo, cioè con deposito di copia del ricorso o delle controdeduzioni presso la Commissione. Pur confermando la legittimità della sentenza di primo grado nel merito, la Ctr Emilia Romagna ha ritenuto errata l'interpretazione dell'articolo 10, comma 3, del Dm 163/2013.

Secondo i giudici, infatti, alla luce della facoltatività che ancora oggi connota l'utilizzo del processo tributario telematico, il legislatore ha espresso il proprio favore per l'utilizzo delle nuove tecnologie di trasmissione degli atti processuali e tale favore non può essere unilateralmente vanificato dalla scelta operata dal ricorrente di utilizzare

ancora l'atto analogico tradizionale vincolando la controparte. Pertanto, sono totalmente prive di pregio le motivazioni addotte dai giudici di primo grado secondo cui le modalità di notifica e deposito utilizzate dal ricorrente vincolerebbero il resistente.

La disposizione contenuta nell'articolo 10 del Dm 163 del 2013, recante la disciplina dell'uso di strumenti informatici e telematici nel processo tributario è, infatti, concepita al fine di assicurare continuità agli istituti processuali nella loro esplicazione telematica, restando esclusa ogni possibile interpretazione restrittiva volta ad attribuire valore vincolante per il resistente alla modalità di notifica scelta dal ricorrente. Pertanto, i giudici di secondo grado hanno ritenuto un tipico «error in iudicando» l'affermazione della Ctp riportata nella sentenza impugnata secondo la quale l'Agenzia non risultava essersi costituita, né aver prodotto controdeduzioni e documenti.

PROCESSO TELEMATICO

La Ctr Emilia corregge le conclusioni precedenti e **boccia** ogni restrizione

▲
C
C
C
C
C
C



Peso: 11%

Avviso integrativo solo in presenza di elementi nuovi

Antonio Zappi

La condizione indispensabile affinché le Entrate possano legittimamente emettere un avviso di accertamento integrativo, con modifica in aumento delle risultanze di un precedente atto su una medesima annualità, è la sopravvenuta conoscenza di nuovi elementi in epoca successiva all'emissione del provvedimento originario già notificato al contribuente.

A tali conclusioni è giunta la Cassazione, con l'ordinanza 18094/2018 depositata il 10 luglio, la quale, dichiarando inammissibile la censura proposta dal Fisco che chiedeva di far valutare diversamente in sede di legittimità l'accertamento di fatto già operato dalla Ctr, ha confermato che, in base all'articolo 43, comma 3 del Dpr 600/1973, «il presupposto per l'integrazione o modificazione in aumento dell'avviso di accertamento, mediante notificazione di nuovi avvisi, è costituito...dalla sopravvenuta conoscenza di nuovi elementi», con ciò, quindi, intendendosi solo fatti non noti alle Entrate all'epoca dell'emissione del primo avviso.

Nei confronti di un avvocato, il Fisco aveva dapprima accertato l'indeducibilità dei contributi unificati e poi, con successivo e separato atto,

aveva ripreso a tassazione anche canoni di locazione indebitamente dettratti. Il professionista campano aveva allora eccepito che, all'atto dell'emissione del primo accertamento, le Entrate fossero già a conoscenza anche degli elementi su cui si sarebbe fondato il secondo avviso, risultando, quindi, palese la violazione della norma.

Confermando le ragioni del contribuente, i massimi giudici hanno statuito che, fino alla scadenza del termine dell'accertamento, un avviso può essere integrato mediante la notifica di nuovi atti, ma che ciò è possibile, a pena di nullità, solo alle condizioni espressamente previste dalla legge.

In altri termini, se l'ufficio procedente dovesse venire in possesso di nuovo materiale probatorio, ragion per cui gli sarebbe giuridicamente concesso di poter reiterare un nuovo accertamento sulla medesima annualità già oggetto di controllo, ferma la necessità di esercitare l'integrazione dell'accertamento entro i termini di decadenza indicati ai commi 1 e 2 dell'articolo 43 (che, nell'attualità, sono il quinto anno successivo, in caso di regolare presentazione della dichiarazione, ovvero il settimo anno successivo, in ipotesi di omessa presentazione della stessa), è indispensabile che il

nuovo avviso, nella motivazione dell'atto, faccia anche esplicita menzione dei nuovi fatti, elementi e circostanze che, in quanto non già conosciuti, hanno reso necessaria l'ulteriore attività di accertamento.

Ove l'ufficio esercitasse il proprio diritto tralasciando di motivare adeguatamente il provvedimento e, quindi, se non fossero debitamente indicati i "nuovi" elementi fondanti la pretesa, stante il tenore letterale della norma non sussisterebbe l'elemento essenziale della "novità" dei fatti posti a base dei nuovi recuperi, con la conseguenza di rendere illegittimo l'avviso di accertamento integrativo e ciò, almeno, quando il primo atto non abbia natura di accertamento parziale, secondo l'articolo 41-bis del Dpr 600/1973: tale circostanza, infatti, non è stata valutata in questo giudizio di legittimità, poiché non dedotta dalle Entrate nei gradi di merito.

ACCERTAMENTO

La conoscenza dei fatti deve essere avvenuta dopo la rettifica originaria



Peso: 11%

Norme & Tributi

LOTTA ALL'EVASIONE
Le nuove strategie

Lo strumento sintetico per l'accertamento dei redditi si ferma ai controlli per il 2015 - Da riscrivere il decreto sul metodo induttivo ma il cambio di strategia delle Entrate potrebbe consigliarne il superamento definitivo

Le pagelle fiscali archiviano il redditometro

Marco Mobili
e Giovanni Parente

Più uno spauracchio che un vero strumento di contrasto all'evasione fiscale. Il redditometro messo di fatto in naftalina dall'amministrazione finanziaria è ora in stand by anche in via normativa. Il decreto estivo (Dl 87/2018) del Governo Conte blocca l'utilizzo degli indicatori per la ricostruzione del tenore di vita per gli accertamenti dall'anno d'imposta 2016. I contribuenti già selezionati per gli anni precedenti (dunque fino al 2015) e per i quali la "ricchezza" non corrisponde al reddito indicato nella dichiarazione dovranno comunque continuare a difendersi e portare i "giustificativi" delle spesa extra sostenute. Una clausola di salvaguardia contenuta nel decreto che ha consentito di non trovare coperture alla misura. I margini temporali per riscrivere il provvedimento attuativo del 2015 sono ampi: per gli accertamenti sul 2016, infatti, c'è tempo fino al 2022, ossia il termine di decadenza.

In realtà, il restyling del redditometro (che, secondo le migliori intenzioni del decreto, dovrebbe essere adottato sentiti l'Istat e le associazioni di categoria dei consumatori e dei risparmiatori) potrebbe non vedere mai la luce. Per due ordini di motivi. In primo luogo, lo "scambio" tra accertamento sintetico e promozione della compliance da realizzare con il definitivo addio al redditometro e l'arrivo degli Isa, gli indicatori sintetici di affidabilità fiscale (Isa) che sostituiranno dalle dichiarazioni del prossimo anno gli studi di settore. In secondo luogo, per l'ormai scarsissimo utilizzo del redditometro certificato anche dai numeri della Corte dei conti. Nel 2017 è proseguito l'iter discendente degli accer-

tamenti sintetici (la macrofamiglia a cui appartiene il redditometro): sono stati appena 2.024, con un calo del 28% sull'anno precedente e addirittura del 94,6% rispetto al 2012. Ancor più indicativi i numeri sul recupero effettivo. Quello complessivo si è fermato ad appena un milione di euro, mentre se si guarda la scomposizione per importi medi il 16,8% degli accertamenti (340 su 2.024) ha comportato un'emersione d'imposta ricompresa tra 0 e 1.549 euro. Cifre che hanno portato la Corte dei conti ad affermare nell'ultima relazione sul rendiconto generale dello Stato che l'accertamento sintetico ha «perso completamente rilievo nell'azione di controllo fiscale, anche oltre i limiti che un uso oculato dello strumento lascerebbe prevedere e nonostante le arrischiate aspettative di gettito che ad esso erano state attribuite». Basti pensare che erano attesi 741,2 milioni nel 2011, 708,8 milioni nel 2012 e 814,7 milioni nel 2013.

A voler cercare le ragioni di questi numeri così risicati, una possibile spiegazione è rappresentata dalle garanzie introdotte per norma o per prassi a tutela del contribuente che rendono quindi la procedura di accertamento sintetico e redditometro molto vincolante per gli uffici. C'è poi una questione metafiscale da non sottovalutare che, negli ultimi anni, ha acquisito un peso preponderante sul destino del redditometro. Da un contrasto senza confine a chi dichiarava redditi zero e in realtà possedeva auto di lusso (tanto per fare qualche esempio), si è passati alla ricerca dell'autoemersione attraverso la compliance. Una strategia politicamente meno aggressiva ma che comunque sta cominciando a dare i suoi risultati: 1,3 mi-

liardi recuperati attraverso alert e lettere lo scorso anno.

Il destino del redditometro è per molti tratti simile a quello degli studi di settore. Almeno in termini di utilizzo in chiave di controllo. Gli accertamenti veri e propri, nel 2017, sono stati poco più di 2.500 (quasi l'81% in meno rispetto al 2012) e si sono fortemente ridotti anche gli accessi brevi (17.481, ossia meno della metà dei 36.456 del 2012). Qui lo spartiacque è rappresentato dalle sentenze a Sezioni unite della Cassazione alla vigilia del Natale 2009, in base alle quali gli studi di settore non bastano da soli a legittimare le rettifiche dell'amministrazione finanziaria. Anche per questo si è scelto un cambio culturale: utilizzare l'evoluzione dello strumento non più per le verifiche successive ma per elevare già in dichiarazione i ricavi o compensi. Il tutto con l'«arma» dei vantaggi fiscali da incassare per i comportamenti virtuosi: dalla corsia accelerata per i rimborsi alla riduzione di alcuni termini di accertamento. Gli «Isa» funzioneranno come delle vere e proprie pagelle fiscali che si applicheranno a regime a circa quattro milioni di partite Iva. Chi conseguirà un voto alto, in base ai valori relativi all'attività economica, avrà vantaggi fiscali. E proprio in questo modo il cerchio potrebbe chiudersi, mandando definitivamente in archivio il redditometro o almeno lo spauracchio che il solo pronunciare il suo nome ha sempre evocato.



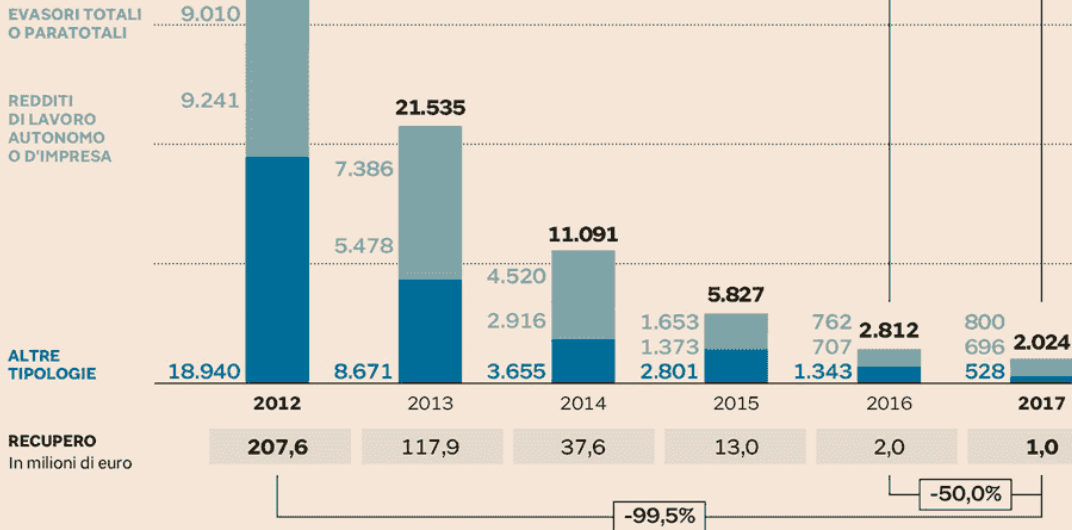
Peso: 40%



In caduta libera

IL REDDITOMETRO

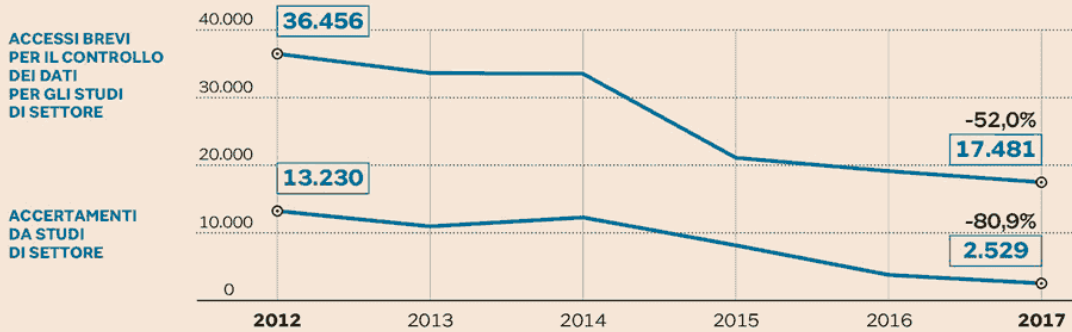
La riduzione degli accertamenti sintetici e con il redditometro



GLI STUDI DI SETTORE

Gli accertamenti con gli studi di settore e gli accessi brevi per il controllo dei dati

Per la Corte dei conti è diventato un sistema marginale nei controlli nonostante gli incassi che erano attesi



20%

IL MARGINE DI TOLLERANZA
Lo scostamento tra redditi dichiarati e tenore di vita ricostruito oltre cui possono scattare approfondimenti e controlli del Fisco

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei conti e Agenzia delle Entrate



Peso: 40%

Norme & Tributi

L'eredità di Maria Teresa nel catasto tavolare Diritti di proprietà senza incertezze

Saverio Fossati

Un Paese, due registri immobiliari. Una delle tante anomalie italiane consiste nella convivenza di due sistemi di pubblicità immobiliare che tuttavia, a parte qualche difficoltà nei momenti di "incontro" - per esempio quando un notaio nel resto d'Italia deve fare un atto che riguarda un immobile che si trova in Trentino Alto Adige - funziona bene. Anzi, nel resto d'Italia non sono pochi quelli che invidiano il "tavolare", ereditato con l'annessione all'Italia dei territori ex austro-ungarici nel 1918 e regolato dalla legge italiana con il Rd 499/29. I termini deriva dalle tabulae terrae in uso in Boemia e poi recepite nell'Impero.

Nel sistema "italiano" della trascrizione presso le Conservatorie dei registri immobiliari (di derivazione napoleonica) la proprietà o i diritti reali si trasferiscono con il consenso tra le parti. La trascrizione serve per proteggersi da successivi acquirenti. Negli atti ci si riferisce spesso ai dati catastali per identificare gli immobili, perché, a differenza che nel sistema tavolare, è l'unico registro ove sono reperibili dati e planimetrie. Ma ciò determina qualche approssimazione e rischio di contenzioso sull'esatto contenuto dei diritti, perché il catasto non è probatorio (la sua funzione è infatti fiscale) e le mappe e i diritti indicati hanno efficacia soltanto presuntiva e indiziaria.

Invece nel sistema tavolare (di derivazione austro-ungarica), che è allineato con il catasto terreni ed ha descrizioni grafiche anche degli edifici, i diritti reali si costituiscono e si trasferiscono solo se sono stati iscritti nel libro fondiario con un'operazione detta intavolazione, dopo una complessa serie di verifiche che culmina in un decreto emesso dal giudice tavolare. Una volta avvenuta l'intavolazione e trascorsi i brevi termini per un eventuale reclamo, il libro fondiario fa "fede pubblica", dando certezza immediata a chi lo consulta ed elimina la necessità (ben nota nel sistema della conservatoria) di risalire oltre il ventennio (termine per

l'usucapione) con spese rilevanti per ricostruire tutti i passaggi intermedi, per avere la certezza in merito alla titolarità dei diritti reali.

L'area

Il sistema tavolare è in vigore in Trentino Alto Adige, in Friuli Venezia Giulia (a Trieste, Monfalcone, Gradiška d'Isonzo, Cervignano e nel Tarvisiano) in Veneto (nei Comuni di Cortina d'Ampezzo, Pedemonte e la sua frazione Casotto (questi due però fanno capo all'ufficio tavolare di Trento) e altri territori minori, in Lombardia nei Comuni di Valvestino e Magasa (che fanno capo all'ufficio tavolare di Riva del Garda). Il sorprendente intreccio territoriale deriva dalle cessioni di territorio che apparteneva all'Austria Ungheria nel novembre 1918 ma che in anni successivi sono state assegnate a province italiane mantenendo però il sistema tavolare.

La procedura

A suscitare qualche perplessità è l'impiego di magistrati ordinari per i decreti di intavolazione, quando la legislazione tende a sottrarre alla magistratura proprio le funzioni non strettamente giurisdizionali: i controlli veri e propri, infatti, sono svolti dai conservatori presso gli uffici tavolari e, tranne nei casi di anomalie sulle quali il conservatore richiama l'attenzione del giudice, di fatto la verifica è formale.

I servizi che funzionano meglio sono quelli che fanno capo alle province autonome di Trento e Bolzano: come spiega Iole Manica, dirigente del servizio libro fondiario della provincia di Trento «Il magistrato firma dopo il nostro controllo sostanziale. Possiamo dire che siamo all'avanguardia perché abbiamo investito sulla presentazione telematica della domanda tavolare e sulla firma digitale: arriva la domanda, la controlliamo con i documenti allegati. Se tutto va bene arriva sul tavolo del conservatore di uno dei 12 uffici nel territo-

rio. Il conservatore propone al giudice (in Trentino sono quattro) il decreto, il giudice firma e poi avviene l'iscrizione nel libro fondiario. Poi viene fatta la notifica e da quel momento decorrono i termini per il reclamo, eventualmente anche appellabile in Corte d'appello. Se la domanda va bene la tempistica è di sette giorni in media compresa la notifica via Pec; in casi estremi si possono allungare a 20».

Nei 12 uffici l'attività di "concordanza" è affidata ai conservatori, che sono, per 50mila istanze tavolari all'anno, circa 60 in tutta la provincia (molti sono part time).

L'affidabilità

«Il nostro sistema - conclude Manica - ha un valore eccezionale: con una visura si sa tutto: proprietario, servitù, diritti, pignoramenti, ipoteca, la situazione completa su quella particella. E il dato è certo e indiscutibile. La nostra banca dati è anche integrata con quella del catasto "italiano". Con Openkat gli abbonati possono fare tutte le consultazioni online. Il privato, invece, deve andare in un qualsiasi ufficio della provincia e chiedere una copia a 3 euro ma è in corso il progetto per telematizzare le consultazioni anche per i privati».

Paolo Piccoli, notaio in Trento e presidente del Notariato dal 2004 al 2010, conferma la bontà del sistema: «Prima dell'informatizzazione, dieci anni fa, avevamo le pratiche di ritorno dopo un anno anche se il giudice aveva firmato. Ma ormai l'in-



Peso: 30%

formatizzazione è stata realizzata. Anche i decreti anche arrivano in via telematica».

Qualche problema sembra esserci altrove: a Cortina, per esempio, dove la digitalizzazione dei documenti non è ancora completata e la ricerca dei passaggi va fatta a mano e su carta (gli impiegati sono solo due più un conservatore) e il decreto è fatto da un solo giudice tavolare presso il Tribunale di Belluno. Così può capitare che dal giorno dell'istanza al quello del decreto passi quasi un anno. Anche se la validità dell'atto decorre dal "piombo", cioè dal numero di protocollo assegnato alla presentazione dell'istanza.

Anche in Friuli Venezia Giulia il tavolare «funziona molto bene e convive con il sistema italiano», spiega Eliana Morandi, che ora è notaio a Rovereto ma che in Friuli Venezia Giulia ha operato per molti anni. «La legge nazionale consente la delega ai conservatori; c'è dunque un doppio controllo: del conservatore e del notaio. Del resto – prosegue Morandi – di rado i giudici sono specializzati nel sistema tavolare, perché vengono da fuori e dopo sei mesi -un anno si trovano a trattare altre materie». Anche in Friuli Venezia Giulia si è terminata l'opera di informatizzazione.

LE PAROLE CHE SERVONO

1. Libro fondiario

È l'insieme di registri, atti e documenti dove, per tutti gli immobili di un Comune catastale dove vige il sistema tavolare, sono riportati la situazione dei diritti reali di ogni immobile, con tutte le variazioni di fatto e di diritto succedutesi nel tempo. L'iscrizione nel libro fondiario si chiama intavolazione

02. Particella fondiaria/edificiale

Identificano un terreno o un edificio

03. Corpo tavolare

È composto da una o più particelle ed è la base reale della partita tavolare

04. Partita tavolare

È composta da tre fogli. Il foglio A è a sua volta composto dal foglio A1 con l'intestazione della partita tavolare, del

numero della o delle particelle che formano il corpo tavolare, delle dimensioni e della coltivazione del fondo (se è un terreno) e della qualità dell'edificio, dal foglio A2 con tutte le iscrizioni e modificazioni e i diritti reali a favore. Il B, «foglio della proprietà», dove sono riportati i diritti di proprietà sul corpo tavolare e le eventuali limitazioni del proprietario. Il C, «foglio degli aggravii», con i diritti reali che gravano sul corpo tavolare

05. Registro reale

Riporta per ogni Comune tutte le particelle con indicazione della superficie e del numero della partita tavolare

06. Registro dei proprietari

Riporta l'elenco dei proprietari con tutte le particelle intavolate e i numeri delle partite tavolari

REGISTRI IMMOBILIARI

Il libro fondiario fa fede pubblica senza dover risalire oltre i 20 anni

Il ricorso al giudice, però, in alcuni casi ritarda «l'intavolazione»



Peso: 30%

Norme & Tributi

Aiuti di Stato limitabili alle iniziative Regioni-Ue

Enzo De Fusco

È incerta l'individuazione degli aiuti di Stato con impatto occupazionale che devono essere restituiti, totalmente o parzialmente, qualora l'azienda dovesse ridurre l'occupazione oltre il 10 per cento, secondo quanto stabilito dal decreto legge "dignità". Ma questa incertezza rischia di paralizzare il sistema degli incentivi pubblici. Quali sono gli aiuti di Stato che prevedono la valutazione dell'impatto occupazionale? La norma si presta a una lettura molto ampia che comprende tutti i vantaggi ottenuti dalle imprese con fondi statali, regionali o comunali, anche se erogati attraverso loro società.

Se fosse questa la scelta, rientrerebbero tutti quei benefici introdotti negli ultimi anni che prevedono una valutazione in termini di in-

cremento delle unità lavorative annue. Si tratta, ad esempio, degli incentivi per Garanzia giovani, di lavoratori nel Mezzogiorno ma anche gli aiuti concessi per l'assunzione di disabili.

Una diversa lettura di aiuto, però, potrebbe portare a limitare questa definizione agli interventi per lo più regionali che utilizzano risorse cofinanziate dal fondo europeo per lo sviluppo di territori particolarmente disagiati.

Sono iniziative diffuse di politica economica regionale dell'Ue che hanno l'obiettivo di attrarre investimenti aziendali in determinati territori. Un esempio è il programma operativo della Regione Lombardia "investimenti in favore della crescita e dell'occupazione" finanziato con il fondo europeo di sviluppo regionale 2014-2020. In questo caso sono agevolate la na-

uscita di nuove imprese sia attraverso incentivi diretti, sia attraverso l'offerta di servizi, sia attraverso interventi di microfinanza.

Restringere il campo di applicazione dell'articolo 6 del Dl a questa tipologia di aiuti di Stato potrebbe essere coerente con il passaggio della norma in cui tutela l'occupazione «nei cinque anni successivi alla data di completamento dell'investimento». Infatti, questi aiuti presuppongono la presentazione di progetti che prevedono investimenti sostenuti da fondi pubblici. Ma sarebbe coerente anche con l'ultimo comma dell'articolo 6, in cui si afferma che le nuove disposizioni si applicano «ai benefici concessi o banditi, nonché agli investimenti agevolati avviati», successivamente alla data di entrata in vigore del decreto 87/2018.

Qualora la scelta dovesse ricadere su quest'ultima definizione di aiuto, allora è necessario circoscrivere il perimetro della norma per non lasciare spazio a interpretazioni dubbie vista la completa autonomia sul rispetto della regola che avranno le amministrazioni competenti.

Anche la relazione tecnica al decreto non sembra aiutare, in quanto afferma che «sotto l'aspetto strettamente di gettito, considerato che non sono attualmente vigenti agevolazioni tributarie che prevedono la valutazione dell'impatto occupazionale, non si ascrivono effetti di gettito».

DECRETO DIGNITÀ / 2

Obbligo di mantenere il perimetro occupazionale per cinque anni

LA REGOLA E I DUBBI

Norme & Tributi

Aiuti di Stato da restituire solo per licenziamenti disciplinari

	1	2	3
1. Aiuti di Stato da restituire solo per licenziamenti disciplinari			
2. Aiuti di Stato da restituire solo per licenziamenti disciplinari			
3. Aiuti di Stato da restituire solo per licenziamenti disciplinari			

Sul Sole 24 Ore di ieri sono state illustrate le caratteristiche della regola contenuta nel Dl «dignità» sull'utilizzo degli aiuti di Stato



Peso: 12%

Norme & Tributi

Per i contratti a termine si apre la lotteria-causali

Giampiero Falasca

La reintroduzione delle causali, a opera del decreto legge "dignità" (87/2018) per i contratti a termine, anche in somministrazione, avrà un effetto certo - la ripresa del contenzioso - senza offrire alcuna tutela aggiuntiva ai lavoratori.

Lo dicono le statistiche: le cause sui rapporti a tempo abbondavano quando esisteva la causale e sono crollate da quando è stata eliminata, nel 2014, questa formalità burocratica.

Qualcuno potrebbe obiettare che la crescita del contenzioso potrebbe essere evitata dalle imprese "applicando bene" le causali. Questo ragionamento, apparentemente ineccepibile, è in realtà sbagliato, perché le causali sono per loro natura insuscettibili di applicazione corretta. Come potrà un'azienda avere in anticipo la certezza che un certo incremento di attività si può considerare «significativo»? Chi potrà dire con certezza che un certo fabbisogno si può considerare «non programmabile»? Ancora più oscuro è il requisito della «estraneità» all'ordinaria attività dell'impresa: un'azienda che produce macchine e ha un ufficio marketing, potrà considerare le promozioni commerciali come qualcosa di «estraneo» all'ordinaria attività?

Le opzioni saranno talmente tante che ciascun giudice - in assenza di parametri solidi - potrà dare una valutazione diversa, trasformando il contratto a termine di durata su-

periore a 12 mesi in una grande lotteria giudiziaria. Lotteria da cui non usciranno sconfitte le aziende che avranno "applicato male" le norme ma, piuttosto, tutti quei datori di lavoro che avranno avuto la sfortuna o l'imperizia di scrivere delle causali non in linea con il convincimento personale del giudice di volta in volta chiamato a valutare il contratto.

Questa situazione di assoluta incertezza coinvolgerà anche i contratti di somministrazione. Il Dl 87/2018, infatti, introduce le stesse regole del contratto a termine (nonostante tale fattispecie abbia una disciplina comunitaria del tutto diversa) e richiede che la causale sia inserita nel contratto di lavoro del dipendente (invece che in quello commerciale stipulato tra l'agenzia e l'impresa utilizzatrice, come accadeva fino al 2014).

È un errore oppure il legislatore vuole dire che - quando applicabile - la causale deve essere riferita all'agenzia per il lavoro e non all'utilizzatore? Questa conclusione sarebbe tuttavia del tutto irrazionale rispetto all'assetto complessivo della somministrazione, strumento che serve a soddisfare sempre esigenze di lavoro flessibile di un terzo (l'utilizzatore), e quindi non mancheranno interpretazioni difformi sul punto. L'oscillazione tra le due opzioni produrrà, anche qui, un solo vincitore: il contenzioso.

Anche volendo dimenticare i problemi interpretativi, le esigenze indicate nel Dl 87/2018 sono talmente restrittive ed eccezionali da risultare

applicabili in pochissimi casi.

La prima causale si compone, infatti, di ben tre elementi, che dovranno coesistere contemporaneamente: esigenze «temporanee», «oggettive» ed «estraneità all'ordinaria attività». Se un negozio di abbigliamento avrà bisogno, ad esempio, di un lavoratore a termine già utilizzato in passato per gestire una campagna promozionale della durata di un mese, non potrà procedere al rinnovo del contratto: l'esigenza è temporanea, è oggettiva ma non è certamente estranea all'attività ordinaria.

Né potrebbe soccorrere la seconda causale prevista dal decreto: incrementi «temporanei», «significativi» e «non programmabili» dell'attività ordinaria. Anche in questo caso, infatti, ci sarebbero solo due delle tre condizioni: l'incremento sarebbe temporaneo, sarebbe significativo ma non potrebbe definirsi «non programmabile». La soluzione? Scartare il dipendente che, per la sua storia lavorativa, può essere utilizzato solo con la causale, e assumerne un altro per il quale non è necessaria la giustificazione. In questo modo la lotta al precariato produrrebbe un grande turn over tra lavoratori. Eterogenesi dei fini.

DECRETO DIGNITÀ / 1

La «giustificazione» senza parametri oggettivi affidata all'interpretazione

Troppo restrittivi i vincoli introdotti per limitare il tempo determinato



Peso: 15%

Norme & Tributi

Sul concordato in appello il ricorso non è illimitato

Giovanni Negri

È tornato dopo un'assenza di (quasi) dieci anni. E la Cassazione, in una delle primissime sentenze sulla nuova versione dell'istituto, torna a occuparsene. Si tratta del concordato in appello, della possibilità di accordo cioè tra accusa e difesa sull'accoglimento totale o anche solo parziale, dei motivi di appello in maniera da tagliare i tempi del giudizio di secondo grado (anche se la proposta di concordato può essere riproposta in dibattimento). L'istituto, cancellato nel 2008, è tornato in vigore dall'estate scorsa, con la legge di riforma del processo penale, la 103 del 2017.

Ora la Corte di cassazione, con la sentenza 30990/2018 della Seconda sezione penale, chiarisce quando è possibile impugnare la pronuncia concordata: gli unici motivi proponibili con il ricorso per Cassazione sono relativi alla formazione della volontà della parte di accedere all'istituto, al consenso del Procuratore generale sulla richiesta e al contenuto difforme della pronuncia del giudice, mentre non si può fare ricorso per i motivi rinunciati oppure per la mancata valutazione delle condizioni per il proscioglimento.

La Corte ha così giudicato

inammissibile il ricorso presentato dalla difesa di una persona condannata dopo l'applicazione in appello del concordato. In particolare, si metteva in evidenza un vizio di motivazione in riferimento all'attribuzione della responsabilità. Nell'affrontare la questione, la Cassazione smonta innanzitutto la pretesa equivalenza quanto a motivi di ricorso tra patteggiamento e concordato in appello.

La sentenza ricorda, invece, come l'unico riferimento fatto dal Codice di procedura penale al nuovo articolo 599 bis (che ha appunto reintrodotto il concordato in secondo grado) riguarda il fatto che la Cassazione può pronunciare un giudizio di inammissibilità senza particolari formalità e in assenza di contraddittorio sull'impugnazione della pena concordata.

Di conseguenza, puntualizza allora la Cassazione, si deve ritenere che gli unici motivi che possono essere proposti hanno a che fare con la volontà della parte di utilizzare l'istituto, con l'assenso del Pg alla richiesta e alla diversità tra la pronuncia del giudice e l'accordo raggiunto. Nessuno spazio invece per altri e aggiuntivi motivi.

E questa conclusione è oltretutto corroborata dalla giurisprudenza della Corte, antecedente l'abro-

gazione della prima versione del concordato in appello. Già allora, infatti, si era stabilito che il giudice di secondo grado, nell'accogliere la richiesta avanzata, non è tenuto a motivare sul mancato proscioglimento dell'imputato per le cause previste dall'articolo 129 del Codice di procedura (tra le quali, il riconoscimento che il fatto non esiste o che l'imputato non lo ha commesso) e neppure sulle cause di nullità o di inutilizzabilità della prova.

Una conseguenza questa della rinuncia da parte dell'imputato ad alcuni dei motivi di impugnazione, con la cognizione del giudice limitata a quei soli motivi invece che non sono stati oggetto di rinuncia. E visto che l'imputato aveva rinunciato ai motivi di appello sulla responsabilità e proposto l'accordo solo sull'entità della pena, l'esito era obbligato.

PROCEDURA PENALE

La mancata assoluzione non si può contestare con l'impugnazione

PAROLA CHIAVE

Concordato in appello

Da poco meno di un anno è stato reintrodotto il concordato in appello, soppresso nel 2008. L'istituto permette un accordo tra pubblica accusa e difesa sull'accoglimento di tutti, o anche solo di alcuni, dei motivi di impugnazione proposti davanti al giudice di secondo grado. L'obiettivo è quello di evitare l'appesantimento del grado di appello. La Cassazione afferma ora i limiti alla possibilità di impugnare la soluzione concordata



Peso: 14%

IL CASO GLI ANNEGATI E LE ACCUSE

Morti in mare: lite sui migranti tra Ong e Salvini

di **Fabrizio Caccia, Monica Guerzoni**
e **Virginia Piccolillo**

Migranti morti in mare, le Ong attaccano la Libia: «Hanno lasciato morire quella donna e quel bambino». E il ministro dell'Interno Matteo Salvini: «Ecco cosa fanno i tuoi amici». Dura la replica del leader leghista finito sotto assedio: è una montatura, cercano di screditarci. Nuova polemica anche con lo scrittore Roberto Saviano: «Io sarei un

assassino che prova eccitazione nel vedere un bimbo innocente affogare in mare? — si è sfogato il ministro dell'Interno —. Preparate le carte bollate, questa volta lo querelo».

alle pagine **2 e 3 Guccione**



AFP PHOTO / PAUL BARRENA

Il salvataggio di Josephine, sopravvissuta in mare aggrappata a un pezzo di legno dopo che il suo gommone, salpato dalla Libia, si era rovesciato

Primo piano | Il caso migranti



Peso: 1-24%, 2-38%

«I libici fanno morire donna e figlio» La Ong accusa, è scontro con Salvini

La Open Arms al ministro: «Assassini arruolati dall'Italia». La replica: «Bugie e insulti»

ROMA I cadaveri in acqua di una donna e di un bimbo. E poi il volto sfinito di Josephine, ancora viva dopo 2 giorni in mare. Sono le immagini postate ieri su Twitter dalla Ong catalana Proactiva Open Arms, tornata a navigare in acque libiche. Con il suo fondatore, Oscar Camps, che accusa la Libia e l'Italia: «I libici hanno lasciato morire quella donna e quel bambino. La guardia costiera libica ha reso noto di aver intercettato una barca con 158 persone e aver fornito loro assistenza: quello che non dice, però, è che hanno lasciato due donne e un bambino a bordo e che hanno affondato l'imbarcazione perché non volevano salire sulle loro motovedette. Sono assassini arruolati dall'Italia. Ecco cosa fanno i tuoi amici, Salvini...». Il mi-

nistro dell'Interno, che alle Ong ha già chiuso da più di un mese i porti italiani, reagisce pronto: «Bugie e insulti di qualche Ong straniera confermano che siamo nel giusto. Io tengo duro. #portichiusi e #cuoriaperti». Il Viminale, anzi, contrattacca: la versione data da Open Arms è «una fake news». Anche la Guardia costiera libica contesta la ricostruzione della Ong: «Era presente una troupe della tv tedesca Rtl che ha filmato tutto. Nella notte tra lunedì e martedì siamo intervenuti per un gommone in panne a largo di Garabulli. Aveva 165 persone a bordo, tra cui 34 donne e 12 bambini. Abbiamo recuperato anche il corpo di una bimba che aveva meno di un mese. Chiedete ai tedeschi, che hanno potuto vedere da vicino le difficoltà in

cuì operiamo, con la scarsità di mezzi, soprattutto per le operazioni di soccorso notturno...». Interviene pure il portavoce della Marina militare libica, Ayoub Qasem: «Accuse false e inesatte. La nostra guardia costiera ha recuperato tutti i passeggeri prima di distruggere l'imbarcazione. Probabilmente alcuni sono annegati prima dell'arrivo delle motovedette». E 4 migranti erano morti già sabato scorso, tuffandosi da un barcone al largo di Linosa. Il Pd, con Delrio, chiede al governo di riferire in Aula sulla denuncia di Open Arms: «Venga fatta piena luce». Ma il premier Conte, in una lettera al premier ceco Babis, non ha dubbi: «L'Italia non ha imboccato la via dell'inferno, piuttosto la strada maestra della legalità, della respon-

sabilità condivisa, dell'azione concreta e di matrice autenticamente europea». Intanto il ministro degli Affari esteri Moavero Milanesi ha mandato una lettera all'Alto rappresentante dell'Ue Mogherini: l'Italia non ritiene più applicabili le disposizioni della missione Euna-vformed Sophia, che individuano solo il nostro Paese come luogo di sbarco dei migranti soccorsi dalle proprie unità.

Fabrizio Caccia

Moavero alla Ue

Il ministro degli Esteri scrive a Mogherini: non più attuabile il piano Sophia sugli sbarchi

Su Twitter

Proactiva Open Arms ID
@proactivaopenarms

⚠️ULTIMAHORA Denunciamos omisión de socorro en aguas internacionales y abandono de una persona con vida y los cadáveres de un niño y una mujer por los supuestos Guardacostas Libios, a los que Italia legítima y pone al frente. Cada muerte es consecuencia directa de esa política.

Open Arms accusa la Guardia costiera libica, «che l'Italia legittima», di aver abbandonato in mare una persona e i cadaveri di un bambino e di una donna

Matteo Salvini ID
@matteosalvini

Bugie e insulti di qualche ONG straniera confermano che siamo nel giusto: ridurre partenze e sbarchi significa ridurre i morti, e ridurre il guadagno di chi specula sull'immigrazione clandestina. Io tengo duro. #portichiusi e #cuoriaperti

Nella sua replica, il ministro dell'Interno Matteo Salvini sostiene che «bugie e insulti di qualche Ong straniera confermano che siamo nel giusto»



Peso: 1-24%, 2-38%



Tensioni



● Tra giugno e luglio, il ministro dell'Interno Matteo Salvini ha impresso una svolta all'accoglienza dei migranti. Dal Viminale, il leader leghista si è opposto allo sbarco in Italia di mezzi navali delle Ong cariche di persone soccorse in mare invocando la chiusura dei porti

● A metà giugno l'imbarcazione Aquarius della Ong Msf, con 629 migranti salvati, è stata al centro di uno scontro politico tra Salvini e Malta. Dopo giorni di navigazione, i migranti sono approdati a Valencia: «Non siamo gli zerbini d'Europa», aveva detto il ministro

● Dopo 8 giorni in mare, a fine giugno, la nave Lifeline con a bordo 234 migranti è attraccata a Malta. Salvini si era opposto al suo arrivo in Italia: «Sequestriamo la nave e processiamo l'equipaggio»

● Tra gli ultimi casi quello della Vos Thalassa, che ha salvato 67 migranti subendo però a bordo minacce all'equipaggio per cui ha invocato l'aiuto della nostra Guardia costiera. Salvini: «Se c'è stata violenza scendono in manette»



PRIMO PIANO

Vitalizi, i 5 Stelle pressano il Senato Ma Casellati prende tempo

«Subito i tagli anche a Palazzo Madama»

MILANO Una accelerazione decisa. I Cinque Stelle — dopo l'approvazione la scorsa settimana del taglio dei vitalizi a Montecitorio — rilanciano e spostano la loro battaglia a Palazzo Madama, chiedendo una convocazione urgente del consiglio di presidenza. «Dopo la Camera, l'ufficio di presidenza del Senato segua l'esempio e tagli i vitalizi dei senatori senza perdere alcun tempo. È un segnale di equità sociale che tutti i cittadini aspettano», incalzano i capigruppo del Movimento Francesco D'Uva e Stefano Patuanelli.

La mossa

«Vogliamo battere il ferro finché è caldo», dicono alcuni esponenti M5S, spiegando così la «necessità» di insistere «prima della pausa estiva» per portare avanti la questione dei tagli anche nell'altro ramo del Parlamento. Una mossa studiata, che da alcuni parlamentari

degli altri partiti viene additata come un diversivo per spostare l'attenzione dall'operato del governo Lega-5 Stelle. Dal Movimento però insistono: «Non è certo una novità, ma un atto che chiediamo da anni. Si tratta di una nostra bandiera, una lotta di principio». E in effetti, forte anche della scia mediatica scaturita dall'approvazione alla Camera, M5S cerca il blitz con Laura Bottici anche al Senato. «La delibera per eliminare per sempre i vitalizi dalla politica italiana è finalmente sulla scrivania del Presidente Casellati. Io ho avuto l'onore di consegnarla, al Consiglio di Presidenza spetta quello di rendere un po' più equo questo paese. Tagliamo i vitalizi», annuncia su Twitter la senatrice e questore M5S. «Adesso tocca al Senato e va fatto subito. Spazziamo via questo odioso privilegio degli ex senatori», conclude il

suo affondo Bottici.

Le reazioni

In realtà però dalla presidenza di Palazzo Madama filtra prudenza. L'idea, già ventilata nelle scorse settimane, è quella di procedere a una serie di audizioni preliminari per verificare eventuali profili di incostituzionalità della delibera, in modo da evitare ricorsi. Il fatto che l'entrata in vigore del taglio dei vitalizi avvenga a gennaio — rimbalza tra le indiscrezioni — avrebbe rafforzato la convinzione sì di procedere con la pratica, ma studiando con la dovuta attenzione la materia. Il pressing pentastellato — insomma — verrebbe respinto al mittente. Ma il Movimento è pronto a premere con i suoi big.

La parole

Lunedì anche il presidente del Consiglio Giuseppe Conte si è espresso a favore della riduzione dei vitalizi: pur non volendo entrare nel merito

dei possibili ricorsi, ha definito il taglio una misura che mira ad eliminare privilegi. «Da oggi i parlamentari sono uguali a tutti i cittadini per quanto riguarda il trattamento pensionistico», ha concluso il premier.

Emanuele Buzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 46%

La riforma

La decisione di Montecitorio

La scorsa settimana l'ufficio di presidenza della Camera ha dato il via libera alla delibera sul taglio dei vitalizi degli ex deputati. La misura entrerà in vigore nel 2019 (e non a novembre 2018), porterà riduzioni dal 40 all'80% di quanto finora percepito ma con una riduzione dimezzata nei casi in cui l'ex parlamentare si trovi in condizioni di difficoltà economica

I numeri del provvedimento

Il testo varato a Montecitorio toccherà 1.338 vitalizi, che saranno interamente calcolati con il sistema contributivo. Per gli ex deputati ci sarà comunque un tetto minimo, pari a 980 euro netti mensili, oppure a 1470 euro per coloro che, in virtù del taglio, subiscono una decurtazione superiore al 50%.

La mossa del Movimento

Ieri i Cinque Stelle hanno tentato di imprimere una accelerazione: Laura Bottici ha inviato una lettera alla presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati chiedendo che venga convocato con urgenza un consiglio di presidenza per esaminare la delibera approvata dalla Camera e procedere con una deliberazione parallela

Confronto

I presidenti di Senato e Camera Maria Elisabetta Alberti Casellati, 71 anni, e Roberto Fico, 43 anni: dopo il taglio a Montecitorio ora la questione vitalizi è al Senato



Peso: 46%

Da oggi in commissione

Sfida sulla legittima difesa la destra contro i limiti Pd: così arriva il Far West

Cinque proposte all'esame. Il relatore leghista Romeo: "Via il criterio della proporzionalità chi è aggredito non va processato". La dem Rossomando: "Pericolosa la giustizia fai da te"

ROMA.

«Il diritto di difendersi, senza se e senza ma». È il primo "comandamento" di Matteo Salvini e della Lega. Da sempre. Ci hanno provato in tutte le legislature. Ci riprovano anche in questa. Tant'è che oggi al Senato, nella commissione Giustizia presieduta dal leghista Andrea Ostellari, comincia la battaglia per cambiare l'articolo 52 del codice penale, quello sulla legittima difesa, nella versione licenziata nel 2006 dall'ex Guardasigilli del Carroccio Roberto Castelli. Allora sembrò l'equilibrio perfetto, il massimo possibile nel rispetto della Costituzione. Tuttora lo pensano i magistrati italiani. Lo stesso Ostellari, ex vice procuratore onorario e oggi avvocato a Padova, sarà il relatore.

Cinque proposte sul tavolo - della Lega, due di Forza Italia, di Fratelli d'Italia, e una di iniziativa popolare - che perseguono tutte un obiettivo molto simile, la possibilità di difendersi più liberamente senza poi finire indagati e quindi sotto processo. Ma la battaglia sarà durissima. Tant'è che, dalla vice presidenza del Senato, già ieri la dem Anna Rossomando, avvocato e orlandiana di ferro, ha twittato contro Salvini: «Caro Matteo, la giustizia "fai da te" mette in pericolo i cittadini onesti. La sicurezza non si costruisce con più armi in giro. Le armi vanno tolte ai delinquenti, non date a tutti». Per chiudere con un chiaro riferimento al protocollo

firmato da Salvini con i produttori di armi svelato da *Repubblica*: «No alla corsa alle armi che state alimentando: è pericolosa». Un'intesa che mette in allarme tutto il Pd.

Intervista

Tant'è che nelle stesse ore alla Camera, Piero De Luca, capogruppo pd della commissione Politiche Europee, lancia lo slogan della giornata: «Non cediamo alle lobby così care a Salvini. Non rendiamo l'Italia un Far West. Per avere più sicurezza bisogna dare più sostegno e risorse alle forze dell'ordine, non militarizzare i cittadini».

Ma Salvini va avanti e strattona anche il Guardasigilli Alfonso Bonafede, tant'è che tra le proposte di legge non ce n'è una grillina, e M5S e lo stesso Bonafede stanno a guardare quale sarà la scelta della commissione sul testo base. L'alternativa è tra quello della Lega che, come conferma il primo firmatario Massimiliano Romeo, «è il nostro testo storico che Nicola Molteni, oggi sottosegretario all'Interno, aveva già proposto alla Camera nella scorsa legislatura». Oppure si andrà a un testo base che fonde i vari ddl? Salvini ne annuncia i principi base, «il sacrosanto diritto di difendersi all'interno della propria abitazione perché se mi trovo una per-



Peso: 43%

sona armata e mascherata alle 3 di notte non sta a me capire se ha un'arma finta, ma ho il diritto di difendermi senza se e senza ma». È il suo slogan. Che Romeo traduce in battaglia parlamentare: «Vogliamo superare il criterio della proporzionalità tra difesa e offesa, per questo parliamo di presunzione di legittima difesa. Oggi chi ha subito un'intrusione poi deve subire un processo che dura nel tempo. Ma per noi la difesa è sempre legittima, il fascicolo va chiuso rapidamente. E soprattutto la vittima non deve dimostrare le ragioni e la proporzionalità della difesa». Sarà il Far West? Romeo: «No, perché noi

inaspriamo le pene per il furto, togliamo le attenuanti, e questo mix non crea Far West. Il Pd, da cui ci aspettiamo di tutto, fa solo strumentalizzazioni politiche».

Eppure il ministro Bonafede appare preoccupato. Non piglia le distanze da Salvini, ma ripete che «la legittima difesa non riguarda la sicurezza, l'equivoco va cancellato. Il punto è togliere le zone d'ombra in modo che la legittima difesa possa essere provata meglio di quanto non accade ora. Il cittadino costretto a difendersi deve sentire che lo Stato gli è vicino anche dopo, perché non è possibile che ci sono cittadini costretti ad attraversare un

percorso giudiziario complesso per dimostrare la loro legittima difesa». Sembra quasi il preannuncio di una proposta di legge che però al momento non c'è.

— (l.m.)

De Luca, deputato del Pd: "Per avere più sicurezza non bisogna militarizzare i cittadini"



Ministro della Giustizia

Alfonso Bonafede, esponente dei 5Stelle, è guardasigilli. La riforma della legittima difesa, voluta dalla Lega, tocca le sue competenze



Peso: 43%



POLTRONE A 5 STELLE

Di Maio assume l'amica a 70mila euro l'anno

La grillina compaesana «segretaria particolare» al Mise

Luigi di Maio non dimentica le proprie origini e i vecchi amici. Appena sbarcato al Mise ha fatto assumere Assunta (detta Assia) Montanino, 26 anni come «segretario particolare». Un balzo di carriera impressionante per la giovanissima napoletana. Il suo curriculum? Un mistero.

servizi alle pagine 2-3



LAUREATA Assunta (detta Assia) Montanino, 26 anni, da Pomigliano d'Arco al Mise

IL FATTO



Peso: 1-26%, 3-60%

Assia, l'amica di Di Maio «segretaria» a 72mila euro

Il leader M5s nomina al Mise l'attivista compaesana di Pomigliano. Ha 26 anni e un curriculum misterioso

di **Pasquale Napolitano**

Roma

Il ministro dello Sviluppo economico Luigi di Maio non dimentica le proprie origini pomiglianesi. E soprattutto non abbandona i vecchi amici (attivisti) grillini. Appena sbarcato al Mise, il capo politico dei Cinquestelle ha cominciato a piazzare gente fidata nei ruoli strategici della struttura ministeriale. La prima nomina è andata a Vito Cozzoli, scelto da Di Maio come capo di gabinetto: Cozzoli, silurato da Carlo Calenda, è stato richiamato da Di Maio dopo l'esperienza con l'ex ministro Federica Guidi. L'ultima poltrona è stata assegnata invece ad Assia (Assunta all'anagrafe) Montanino, 26 anni di Pomigliano D'Arco, il comune dell'hinterland napoletano da cui arriva Di Maio e dove vive la famiglia del ministro. Sul sito del ministero è specificato che Montanino assumerà l'incarico di «segretario particolare» del ministro. Quindi lo seguirà dappertutto.

Un balzo di carriera impressionante per la giovanissima napoletana di cui non c'è traccia negli archivi della PA. Avrà ruolo fondamentale nell'attività del ministro, curando agenda, incontri e priorità dei dossier. In comune con il ministro, oltre alla residenza nella città che ospita uno dei più grandi stabilimenti Fiat (Fca) nel Sud, ha la passione per la politica. Attivista grillina della prima ora, ha tentato, con esito negativo, l'esperienza politica alle comunali di Pomigliano nel 2015: era candidata nella lista guidata Dario De Falco, vero braccio destro di Di Maio. Montanino raccolse 170 voti, sfiorando l'elezione. La delusione non ha allontanato la giovanissima militante dal M5S; il «premio» è arrivato con la chiamata a Roma al fianco del vicepremier del governo Conte. La fedeltà grillina c'è. Manca, per ora, la trasparenza sul curriculum, che non è stato ancora pubblicato sul portale ministeriale. Una laurea in Economia in tasca, ma sembra che la prescelta non abbia alle spalle alcuna esperienza in ruoli apicali. Esperienza che, al contrario,

possedeva chi l'ha preceduta. L'ex ministro Calenda aveva scelto come segretario particolare infatti David Maria Mariani: manager di lungo corso «sfornato» dalla Luiss, con esperienze a Poste italiane e in multinazionali in Brasile e Argentina. Notizie facilmente recuperabili dal sito del ministero. Del curriculum di Montanino invece non c'è traccia. Un mistero? Forse la spiegazione è più semplice: i comunicatori del M5S hanno fatto sparire ogni traccia riconducibili al «segretario particolare»: foto, video e notizie che potrebbero non essere in linea con competenza e meritocrazia.

Se per conoscere le esperienze professionali di Montanino si dovrà attendere l'inserimento del curriculum sul sito del Ministero, per avere un'idea di quanto sarà il suo appannaggio, basta fare un confronto con il predecessore. Nel decreto di nomina del segretario particolare del ministro è stabilito un compenso annuo di 72.398,69, applicando il trattamento di responsabile di ufficio previsto dall'art. 7, comma 1 - lettera c del D.P.R. 198/2008. È l'importo percepito

dall'ex segretario di Calenda, e che dovrebbe intascare anche l'ex attivista grillina. «Perché - spiegano al *Giornale* fonti del Mise - non è possibile ridurre il compenso (contenuto in un decreto) se non per legge». In alternativa, si potrebbe optare per uno spaccettamento delle funzioni del «segretario particolare» per stabilire un compenso inferiore a quello previsto dalla legge. Anche in questo caso il decreto di nomina, con tanto di compenso, non è stato pubblicato dal Mise. Per fugare dubbi e interrogativi, gli uomini di Di Maio potrebbero rispettare le norme sulla trasparenza pubblicando curricula e compensi dello staff. Trasparenza che, a oggi, latita.

SENZA ESPERIENZA

Nel 2015 prese
170 voti alle Comunali
in lista con i 5 Stelle



Peso: 1-26%, 3-60%



18

Il numero dei ministri del governo Conte, sostenuto da M5S e Lega. Sono gli stessi dell'esecutivo Gentiloni, ma due in più rispetto a quello guidato da Matteo Renzi.

5

Il numero delle ministre dell'esecutivo Conte. Anche in questo caso continuità con il governo Gentiloni, ma un passo indietro rispetto al precedente.

25.700

Il reddito medio pro capite degli italiani secondo le ultime rilevazioni. Un po' più alto al Nord, mentre nelle regioni del Sud precipita. In Campania è 16.300 euro.



NEW ENTRY Assunta Montanino è stata arruolata dal vice-premier Luigi Di Maio al ministero dello Sviluppo economico con l'incarico di segretaria particolare



Peso: 1-26%, 3-60%

L'INTERVISTA Antonio Bana

«Ma quale Far West, la gente oggi si arma di meno»

Il presidente di Assoarmieri e la legge sulla legittima difesa: «No a decisioni prese di pancia»

Roma Avvocato Antonio Bana, lei è penalista e presidente dell'Assoarmieri, può spiegarci se in Italia c'è davvero una corsa alle armi. Si va verso il Far West?

«No, nel modo più assoluto. Basta guardare i dati: nel 2016 c'è stato un calo di licenze rispetto all'anno prima dell'11% e del 5% rispetto al 2014. Ancora non abbiamo i dati del 2017 ma credo che la tendenza sarà confermata, probabilmente con un calo ulteriore. Per la difesa personale nel 2016 avevano il porto d'armi 18mila persone, meno del 5% rispetto all'anno precedente. Solo lo 0,045% della popolazione maggiorenne, stimata in 47 milioni di persone. Nel 2002, 45.618 persone risultavano in possesso di pistole, nel 2016 erano 18.600. Sono salite quelle per il tiro a volo, nel 2002 erano 127 mila e nel 2016 456 mila, ma per la caccia sono scesi da 885mila a 580mila. Ed è assurda certa stampa che parla del porto di fucile per il tiro a volo come di una scorciatoia per armarsi, perché i requisiti sono identici. E siamo uno dei Paesi più rigorosi per le licenze. C'è stata una stretta per concessioni e rinnovi annuali, c'è una trafila di esami

medici, vaglio della prefettura e pagamento di quote».

Insomma, non ci avviciniamo all'America di Trump?

«Abbiamo una storia e una cultura completamente diverse. E mentre negli Usa ogni Stato ha la sua legislazione il nostro rigore è unitario. Il nostro è un mercato di appassionati, sportivi, collezionisti, cacciatori».

Si parla molto di armi perché oggi inizia in Senato l'esame delle proposte di legge sulla legittima difesa, di Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia. Lunedì a Gardone Val Trompia lei ha organizzato un convegno sul tema con gli operatori del diritto. Pensa che si debba cambiare?

«Sarebbe un errore modificare la legge sull'onda di fatti di cronaca. Ma è positivo aprire un dibattito sereno, per una collaborazione costruttiva, mentre a volte ci troviamo di fronte a leggi sbagliate quando è troppo tardi. Credo che l'articolo 52 del codice penale sia una norma perfetta, per il bilanciamento tra diritto di difesa, con la proporzionalità con l'offesa e giustizia sociale. Per intervenire su uno dei pilastri del diritto penale bisogna essere cauti. Credo che il punto sia l'eccesso di difesa, che può essere

doloso, colposo o incolpevole. Il caso più delicato è quello dell'eccesso di difesa putativa, cioè quando l'agredito vede qualcosa che gli sembra un'arma e non lo è e spara. Si potrebbe ampliare i contorni della legittima difesa domiciliare, riconoscendo che un grave turbamento psichico dovuto all'aggressione può determinare un errore di valutazione. Ma bisogna andarci con i piedi di piombo. Tutti gli esperti, anche quelli intervenuti al nostro convegno, dicono no a decisioni di pancia».

Un'inchiesta di Repubblica parla del patto in campagna elettorale tra Salvini e la lobby dei produttori di armi, suggerendo che spingono sulla riforma della legittima difesa per aumentare gli affari.

«L'ha già spiegato il ministro: nulla di segreto, solo un dialogo che i produttori di armi hanno aperto con tutte le forze politiche. E poi, in Italia non esiste una lobby delle armi, come negli Usa, anche se non ci sarebbe nulla di male».

AMG

Nessun patto con Salvini: dialoghiamo con tutte le forze politiche

24

I miliardi di investimenti stranieri in Italia in meno lo scorso anno rispetto ai 180 miliardi in più all'estero

35.684

Le aziende italiane che hanno delocalizzato all'estero. Nel 2009 erano 31.672, aumento del 12,7%



Peso: 27%



IL DESTINO IN OSTAGGIO DELL'EUROPA

Lucio Caracciolo

l'Europa è un'espressione geografica. Peraltro imprecisata, almeno nei suoi confini orientali, che i manuali assegnano alla catena montuosa degli Urali. Non hanno forse torto quei geografi russi che designano il nostro continente quale "Asia anteriore". Di sicuro,

l'Europa non è un soggetto geopolitico.

pagina 15

LOMBARDI e RAMPINI, pagina 14

Il summit Dopo Helsinki

La marcia indietro dell'Europa che non sa più governarsi da sola

LUCIO CARACCILO

L'Europa è stata, è, sarà per il tempo prevedibile un'espressione geografica. Peraltro imprecisata, almeno nei suoi confini orientali, che i manuali normalmente assegnano a una modesta catena montuosa interna alla Russia, gli Urali. Non hanno forse torto quei geografi russi che designano il nostro continente, dall'alto del loro immenso spazio, quale "Asia anteriore".

Di sicuro, l'Europa non è un soggetto geopolitico. Altrettanto certamente l'Unione Europea non è l'Europa – anche se curiosamente per noi italiani sono sinonimi – ma una istituzione che sfugge a ogni classificazione canonica, oggi in profonda crisi di identità e di legittimazione. Non c'è dunque da meravigliarsi se, nel loro caloroso incontro di Helsinki, Donald Trump e Vladimir Trump abbiano come d'abitudine trattato gli europei come oggetti e non da coprotagonisti della scena mondiale.

Tutto questo può apparirci sgradevole, ma non sorprendente. Per quasi tre generazioni gli italiani sono stati abituati a mangiare pane ed

Europa. Evocata come un altrove vagamente nordico, spesso identificato con la Germania, dal quale dovremmo apprendere le buone maniere, visto che da soli stentiamo a governarci. Nessuno ama le pedagogie permanenti, sanzione della propria inferiorità. Sicché non stupisce se di recente siamo slittati dall'eurofilia ebete all'aspra eurofobia: stando all'Eurobarometro solo croati e cechi gradiscono l'Ue meno di noi. Finché resteremo imprigionati in questo ottovolante di smodate passioni, favorevoli o demonizzanti, capiremo poco del nostro posto in Europa e nel mondo.

Un rapido sguardo al passato ci aiuta a decrittare gli approcci delle maggiori potenze allo spazio veterocontinentale. Tra il 1814 e il 1914 – apertura del Congresso di Vienna e colpi di pistola a Sarajevo – le maggiori potenze europee, all'epoca regine del mondo, seppero concordare un regime geopolitico che per due estesi periodi (1815-54 e 1871-1914) impedì qualsiasi guerra fra loro. All'inizio dello scorso secolo vigeva l'Europa mondiale: persino Stati europei relativamente esigui – dal

Portogallo all'Olanda o al Belgio – disponevano di vasti imperi transcontinentali. In un trentennio (1914-1945) si consumò il suicidio in due tempi dell'egemonia globale europea. Persino Francia e Regno Unito, formalmente fra i vincitori di entrambi i conflitti, ne uscivano con le ossa rotte. Da allora il destino di noi europei non è più, in buona parte, nelle nostre mani. Per oltre mezzo secolo, dalla sconfitta dell'Asse alla riunificazione della Germania e al crollo dell'Urss (1990-91), la parte prevalente dei paesi europei a occidente della cortina di ferro si incamminò – sotto impulso, guida e tutela americana, codificata nella Nato (1949), dunque come avanguardia dello schieramento antisovietico – verso l'integrazione economica e



Peso:1-3%,15-87%

monetaria (da Roma 1957 a Maastricht 1992). Peraltro incompleta. Regola di tale ingegnosa architettura era il moto perpetuo quale surrogato della meta comune. Bisognava pedalare in sincrono, non importa verso dove: mettersi d'accordo sull'obiettivo finale – federale, confederale o quant'altro risultava e resta impossibile. Finché ci siamo stancati di farlo. Oggi ognuno muove i pedali o azzarda il surplace come crede. Il principio base delle Comunità poi dell'Unione Europea era e resta identico a quello dell'Alleanza Atlantica: americani dentro, russi fuori, tedeschi sotto. Dopo il suicidio sovietico e la rinascita della Russia in formato ridotto, l'insieme euroatlantico a guida americana ha deglutito gran parte dell'ex impero di Mosca. Non per caso lo spazio dell'Ue e quello della Nato coincidono quasi perfettamente. Quanto alla Germania unita, di cui alcuni germanofobi (Thatcher, Mitterrand, Andreotti) temevano dopo il 1990 l'incomprimibile vocazione imperialista, si conferma invece incapace di egemonia. La sua

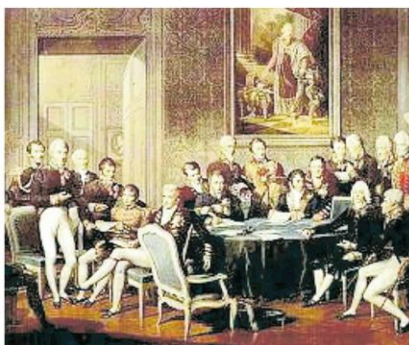
politica economica elevata al grado europeo – una filosofia morale, o immorale – assorbe liquidità dai partner comunitari e vi esporta deflazione: il contrario di quanto seppero fare gli Stati Uniti dopo la seconda guerra mondiale. La sua cultura strategica è nebulosa e reticente. La disponibilità all'uso della forza tuttora limitata, come e più del suo modesto strumento militare. Risultato: né un'Europa tedesca né una Germania europea. L'Europa – qualsiasi cosa si intenda con questo nome – non esprime un egemone interno. Ed è sempre più oggetto di vettori esterni, sui quali non ha controllo: dai flussi migratori alle strategie americane, russe, ormai anche cinesi. I sorrisi e la palese complicità fra Trump e Putin non ingannino. Gli interessi di fondo delle due potenze, alquanto asimmetriche, restano inconciliati. L'establishment politico, militare e amministrativo americano continua a considerare la Russia il nemico per antonomasia. Pur se in meno di trent'anni ha costretto Mosca ad arretrare da Berlino a Sebastopoli (-1717 chilometri), per Washington la Russia resta inaffidabile e minacciosa. Inoltre,

come e più di prima gli Stati Uniti guardano alla Germania come a un competitore e a un potenziale nemico, laddove slittasse troppo, non solo via gas, verso il campo russo, creando in Eurasia un polo di potenza capace di minare il primato a stelle e strisce. Per i russi, non solo per Putin, la Nato – ovvero l'America in Europa – è spada di Damocle che pende sulla loro testa, pronta a staccarla dal collo. Stretta fra il nemico americano e l'"amico" cinese (Putin amerebbe scambiare i ruoli: non può), la Federazione Russa si preoccupa di dividere gli europei fra loro e dagli americani. Certo, né gli americani né i russi hanno interesse a destabilizzare lo spazio europeo oltre il limite di guardia. Solo un pazzo potrebbe immaginare, a Mosca come a Washington, di aver qualcosa da guadagnare da una conflagrazione europea, destinata a involvere in catastrofe globale. Ma dove siano le "linee rosse" da oltrepassare per evitare un conflitto accidentale, nessuno sembra saperlo con certezza.

Fino al suicidio delle guerre mondiali il continente fu capace di concordare lunghi periodi di pace Poi è diventato oggetto e non più coprotagonista della Storia



La protesta
Al vertice bilaterale con Vladimir Putin a Helsinki, Donald Trump ha screditato l'intelligence americana a favore di Putin sulle interferenze di Mosca nelle elezioni del 2016. Dopo le critiche, provenienti anche dal suo stesso partito, The Donald ha fatto marcia indietro, correggendosi e provando a riabilitare le conclusioni dell'intelligence americana. Nella foto, la protesta "Marcia di Helsinki" al termine del vertice per difendere i diritti umani, la democrazia e la libertà di parola



Il Congresso di Vienna

Le grandi potenze europee si riunirono a Vienna dal novembre 1814 al giugno 1815 per ristabilire l'ancien régime dopo le guerre napoleoniche. Un ordine geopolitico che impedì guerre per estesi periodi



I trattati europei

La nascita della Comunità europea (in foto i Trattati di Roma del 1957) e poi dell'Unione europea ha garantito l'integrazione economica e monetaria ma non quella politica



Peso:1-3%,15-87%

Dopo l'incontro di Helsinki

L'AMICO AMERICANO DI PUTIN

Thomas L. Friedman

Fin dall'inizio della sua amministrazione, il presidente Trump ha reagito a ogni nuova informazione proveniente da Cia, Fbi e Nsa sull'ingerenza della Russia nelle nostre ultime elezioni a suo favore accusando Barack Obama o i democratici di essere stati troppo negligenti, ma mai il presidente Vladimir Putin di Russia per il suo cyberattacco senza precedenti al nostro processo democratico. Un comportamento simile da parte di un presidente americano è talmente irrazionale, talmente contrario agli interessi e ai valori americani, che ci conduce a un'unica conclusione: o Donald Trump è un asset dell'intelligence russa oppure gli piace davvero interpretarne uno in televisione.

Tutto quello che è accaduto a Helsinki non fa che corroborare questa conclusione. Esistono prove schiacciati dalle quali risulta che il nostro presidente, per la prima volta nella nostra storia, è impegnato di proposito o per negligenza grossolana o a causa della sua personalità contorta, in comportamenti scorretti e sediziosi, che violano il giuramento fatto al momento di assumere il suo mandato di «preservare, proteggere e difendere la Costituzione degli Stati Uniti».

Trump ha ripudiato quel giuramento, e i repubblicani non possono più nascondere questo dato di fatto e farla franca. In campagna elettorale a ogni singolo legislatore repubblicano si chiederà (e si dovrebbe chiedere): stai dalla parte di Trump e Putin o da quella di Cia, Fbi e Nsa? Tutto ha avuto inizio con il tweet sconvolgente che Trump ha inviato ancor prima di sedersi all'incontro con Putin: «Il nostro rapporto con la Russia non è mai stato peggiore grazie ai molti anni di follia e di stupidità degli Stati Uniti e adesso... la caccia alle streghe!». Dall'account Twitter ufficiale del ministero degli Esteri russo – che sa riconoscere un utile idiota, quando ne vede uno – è giunto immediatamente un “like” per il tweet del presidente Trump. E poco dopo è arrivata la risposta in un altro tweet: «Siamo d'accordo». C'era da scommetterci.

La situazione non ha fatto che peggiorare quando, nella conferenza stampa congiunta con Putin, a Trump è stato chiesto esplicitamente se credesse alle conclusioni alle quali sono giunte le agenzie d'intelligence, secondo le quali la Russia ha interferito e manovrato le nostre elezioni. Il presidente degli Stati Uniti in sostanza ha gettato alle ortiche tutto l'apparato delle intelligence e allo stesso tempo ha sollevato un gran polverone sul server di Hillary Clinton per mascherare quello che stava combinando lui.

In verità, quando gli è stato chiesto chi secondo lui avesse interferito nelle nostre elezioni, il presidente Trump ha detto: «Non vedo motivo alcuno per il quale dovrebbe trattarsi della Russia». Con un paragone etico a dir poco sconvolgente, a proposito di Stati Uniti e Russia Trump ha poi aggiunto, che «siamo tutti da biasimare... abbiamo commesso errori entrambi». Trump ha det-

to che in verità è «l'inchiesta americana sulle ingerenze russe ad averci tenuti lontani». Trump è follemente ossessionato da quanto è accaduto nelle ultime elezioni. Adesso, però, è presidente, e il fatto che possa non aver colluso con i russi non implica che, da presidente, non abbia la responsabilità di garantire che i russi siano puniti per aver interferito nelle nostre ultime elezioni per il loro tornaconto e siano efficacemente ostacolati per non ricascarci in futuro. Ciò è previsto dal suo mandato.

A dar retta a Trump (che tornato in patria ha cercato di rettificare), è un po' come se Roosevelt dopo Pearl Harbor avesse annunciato: «Ehi, la colpa effettivamente è di entrambi. Le nostre navi da guerra alle Hawaii erano un po' irritanti per il Giappone. E, a proposito, io non ho niente a che vedere con le cause del loro attacco. Quindi, calma». L'unico messaggio che Trump avrebbe dovuto mandare a Putin in questo frangente è questo: «Voi avete attaccato la nostra democrazia, e così pure i due pilastri fondamentali dell'economia globale e dell'ordine per la sicurezza internazionale che hanno mantenuto la pace e garantito la prosperità dalla Seconda guerra mondiale in poi: l'Unione europea e la Nato. A noi non interessano affatto le vostre smentite da giocatori d'azzardo incalliti. Vi basti sapere che, se insisterete in tale atteggiamento, noi lo considereremo un atto di guerra e non soltanto applicheremo sanzioni contro di voi come non è mai stato fatto prima d'ora, ma oltretutto assaggerete ogni singola arma cibernetica facente parte del nostro arsenale, e alcuni dei vostri segreti personali più riservati saranno spiatellati dalle prime pagine di tutti i quotidiani del mondo. C'è qualcosa di quello che vi ho detto che non vi è chiaro?».

Negli ultimissimi anni che cosa ha mai fatto Putin per meritare che un presidente americano fosse attratto da lui in una relazione “straordinaria”? Putin si è impossessato della Crimea, ha invaso l'Ucraina di soppiatto, ha fornito i missili che hanno abbattuto l'aereo di linea civile malese sull'Ucraina, ha bombardato decine di migliaia di rifugiati siriani in fuga facendoli riparare in Europa, ha destabilizzato l'Europa, è perfino stato coinvolto nella morte di una donna britannica entrata per caso in contatto con un agente nervino russo utilizzato per fare fuori due ex agenti russi in Inghilterra e ha propagato false notizie per cercare di influire sul voto per la Brexit e disgregare così l'Unione europea.

Più di qualsiasi altra cosa, Putin ha scatenato un attacco cibernetico al processo elettorale Usa, finalizzato sia a far eleggere Trump – con o senza la sua collusione – sia a seminare zizzania tra i cittadini americani. Non sono propenso alle teorie della cospirazione, ma non posso fare a meno di chiedermi se la prima cosa che Trump ha chiesto a Putin nel loro incontro a quattro occhi a Helsinki – prima ancora che i loro più stretti collaboratori fossero autorizzati a entrare – non sia stata questa: «Vladimir,



Peso:36%



stiamo andando bene, vero? Tu e io, stiamo andando ancora bene?». Penso che Putin abbia potuto rispondere: «Donald, non hai niente di cui preoccuparti. Continua a essere te stesso. Stiamo andando ancora benone».

Thomas L. Friedman è editorialista del New York Times

© 2018 New York Times News Service

Traduzione di Anna Bissanti

“

Il presidente
Usa sembra
essere
un asset
della
intelligence
russa
o gli piace
davvero
interpretarne
uno in tv

”



Peso:36%



Le torri tlc Mediaset-F2i, vale 1,6miliardi l'opa Ei Towers Piazza Affari crede al risiko

Biondi e Festa a pag. 11

15

la crescita percentuale in Borsa del titolo Ei Towers, protagonista con quello di Ray Way (+20%) che potrebbe essere coinvolta nel varo di un polo delle torri per la tv

Finanza & Mercati

La Borsa crede al risiko delle torri: via al dossier Ei Towers-Rai Way

Andrea Biondi
Carlo Festa
MILANO

Il settore delle torri di trasmissione da tempo è in cerca di una chiave per raggiungere l'obiettivo di un necessario consolidamento. Piazza Affari ha così accompagnato l'annuncio dell'Opa di Mediaset e F2i su Ei Towers - controllata al 40% di Mediaset - con una deci-

sa pacca sulle spalle delle società potenzialmente coinvolte in un riassetto delle attività italiane sia legate al business televisivo sia legate a quello delle telecomunicazioni.

Titoli in grande spolvero, quindi,



Peso: 1-3%, 11-29%

dopo la notizia ufficializzata nella tarda serata di lunedì. L'operazione avverrà attraverso la costituzione di una newco - 2i Towers - che lancerà un'offerta anche sul restante 60% di Ei Towers. Mediaset reinvestirà poi nell'operazione. Infatti proprio la società di Cologno Monzese dovrebbe mantenere più o meno la stessa quota (40%) all'interno della società veicolo. Al contrario, F2i dovrebbe avere il controllo di 2i Towers con il restante 60 per cento. L'offerta sarà finalizzata al delisting di Ei Towers.

La società guidata da Guido Barbieri a Piazza Affari ieri ha segnato una crescita del 15,1%, a un prezzo di riferimento vicino ai 57 euro dell'offerta pubblica. A impennare sono state anche le azioni di Rai Way, l'altro player delle torri tv, a loro volta balzate del 20,6%, ai massimi da febbraio. Del resto, sull'asse fra le due towerco si sono concentrati i ragionamenti di investitori e analisti. Anche perché quelli di Ei Towers e Rai Way sono percorsi che nel tempo si sono intrecciati. Risale al 2015 infatti il tentato blitz con l'Opa di Ei Towers sul 100% di Rai Way. Quell'operazione fallì per l'obbligo di legge che prevede che il 51% di Rai Way resti in mano pubblica. Ora con l'ingresso in partita di F2i (operatore infrastrutturale in cui partecipa come azionista la Cdp) - e l'aumento dell'indipendenza di Ei

Towers da Mediaset - si potrebbero riaprire i giochi. Mediaset, il cui titolo ieri è salito del 3,48%, è stata esplicita

nella sua nota evidenziando come con questa operazione la towerco potrà acquisire «il ruolo di operatore indipendente, uno status che consentirà di partecipare più agevolmente al processo di consolidamento del business delle torri broadcasting e di quelle telefoniche in atto a livello nazionale e internazionale». In serata è arrivato il commento della controllata di Viale Mazzini: «La posizione di Rai Way rispetto al consolidamento del settore non cambia. La società conferma la razionalità industriale di un progetto di aggregazione che, peraltro, non potrebbe prescindere dal coinvolgimento dei propri asset».

Advisor dell'operazione che si è sostanziata nel lancio dell'Opa di Mediaset e F2i su Ei Towers sono stati Mediobanca, Intesa Sanpaolo, Credit Suisse e Unicredit. L'operazione sarà finalizzata con un prestito di un pool bancario formato da Unicredit, Intesa Sanpaolo e Mediobanca, tutti con ruolo di global coordinator. Advisor legali sono stati Giliberti Tricornia, Legance, Clifford Chance e Pedersoli. Certo, il focus del ragionamento si è spostato anche oltre il fronte delle torri tv andando a planare sul discorso delle torri per le tlc. Su un altro asset-

to azionario, quello della spagnola Cellnex, la famiglia Benetton con Edizione sta costruendo una grande piattaforma europea di consolidamento con il piano Connect: ricca della nuova liquidità apportata, cercherà infatti acquisizioni di torri soprattutto in Europa oltre che in Italia. Tra i confini casalinghi potrebbero ad esempio aprirsi opportunità di acquisizione per Cellnex nel caso di una fusione futura tra la stessa Ei Towers e Rai Way, che potrebbe portare alla dismissione del piccolo pacchetto di torri utilizzate per le Tlc in pancia alla stessa Ei Towers (1.000 su 3.300). Non è detto però che della partita non voglia in quel caso essere Inwit, la controllata di Telecom il cui titolo ieri è salito del 2,3%, raggiungendo il nuovo massimo storico di 7,02 euro.

Nel frattempo grandi manovre sono in corso da parte di Edizione. L'obiettivo è aprire il capitale della newco Connect a due fondi sovrani che possano portare risorse, ma anche sinergie. Molto probabilmente, a quanto risulta al Sole 24 Ore, saranno scelti un fondo asiatico e uno del Middle East: quindi i maggiori candidati sarebbero Adia, fondo sovrano di Abu Dhabi, e Gic, fondo sovrano di Singapore, che sarebbero stati preferiti al fondo Mubadala, alla Caisse de dépôt et placement du Québec e al fondo sovrano giapponese Incj.

TLC E INFRASTRUTTURE

Rally dei titoli dopo l'Opa congiunta lanciata da Mediaset e F2i

I fondi sovrani Adia e Gic candidati partner dei Benetton in Cellnex

Conto economico e andamento in Borsa

I NUMERI DEL GRUPPO

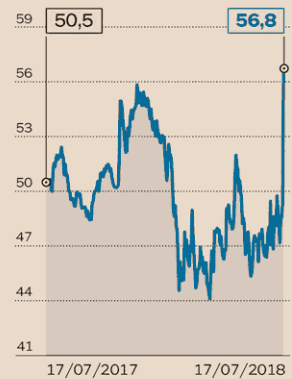
Conto economico consolidato in milioni di euro

	I TRIMESTRE 2017*	I TRIMESTRE 2018
Ricavi vendite e prestazioni di servizi	64,7	67,4 ▲
Ricavi totali	64,7	67,5 ▲
EBITDA Adjusted	33,2	35,1 ▲
Margine operativo lordo (EBITDA)	33,0	34,6 ▲
Risultato operativo (EBIT)	23,4	25,2 ▲
Risultato prima delle imposte (EBT)	20,9	24,5 ▲
Risultato netto	14,4	17,4 ▲
Risultato netto di competenza del Gruppo	14,4	17,4 ▲

(*) I dati comparativi del primo trimestre 2017 differiscono rispetto a quanto pubblicato in ragione della definizione dell'allocation del prezzo di acquisto di società come previsto dall'Ifrs 3. Fonte: dati societari

EI TOWERS

Andamento del titolo a Milano



Peso: 1-3%, 11-29%

CREDITO**Carige, grandi azionisti divisi sulle alleanze**

Dopo le dimissioni dal cda di Carige di Vittorio Malacalza, la tensione all'interno della banca genovese è altissima. Si apre a questo punto una nuova fase delicatissima per la banca, che vede il suo futuro in mano alle possibili alleanze (o fratture) tra i suoi maggiori azionisti. *a pagina 13*

Finanza & Mercati**Cresce ancora la tensione in Carige, grandi azionisti divisi sulle alleanze****Raoul de Forcade**

Dopo le dimissioni dal cda di Carige, motivate da divergenze con l'ad, di Vittorio Malacalza (con effetto da quando l'assemblea degli azionisti, che dovrebbe tenersi a metà settembre, lo avrà sostituito) e la replica, ieri sul Sole 24 Ore, dell'ad Paolo Fiorentino, che non fa mistero di voler restare alla guida della banca con l'appoggio di altri soci, la tensione all'interno della banca genovese è altissima. Ed è ormai chiaro a tutti, in primis al mercato, che ormai il rapporto tra l'azionista di riferimento dell'istituto, Malacalza Investimenti, che controlla il 20,6%, e Fiorentino non è più ricucibile.

Si apre a questo punto una nuova fase delicatissima per la banca che vede il suo futuro in mano alle possibili alleanze (o fratture) tra i suoi maggiori azionisti. E cioè, oltre al socio di riferimento, Gabriele Volpi, che detiene il 9,087% del capitale; Raffaele Mincione, che ufficialmente controlla il 5,42% ma secondo rumor di mercato sarebbe già salito all'8, con l'obiettivo di arrivare a detenere oltre il 9%; e Sga, la società del Tesoro che, come ricordano fonti finanziarie, ha appena chiuso l'esercizio 2017 con un utile di 1,9 milioni che ha beneficiato, per 1,5 milioni, delle commissioni versate da Carige per l'impegno di sottoscrizione

assunto dalla stessa Sga nell'ultimo aumento di capitale della banca.

Per ora da parte di Malacalza non c'è alcun commento all'intervista di Fiorentino. Se però si leggono con attenzione le carte che il primo azionista, il quale ha investito 400 milioni in Carige, ha presentato al cda a gennaio e riproposto, tramite i propri legali, nel corso dell'assemblea di marzo, si possono capire quali siano i punti sui quali continuano a concentrarsi le divergenze con Fiorentino.

È facile intuire che, proprio in virtù dell'entità dell'investimento fatto, l'azionista non veda di buon occhio una gestione che può apparirgli liquidatoria. Sia per la più volte manifestata volontà di Fiorentino, confermata anche nell'intervista al Sole, di voler arrivare a un'aggregazione di Carige con un altro gruppo bancario, sia per la spinta impressa alla vendita di asset della banca, come la quota Autofiori, con modalità e tempi considerati non opportuni e non sufficientemente remunerativi. Anche fronte del fatto che l'ultimo aumento di capitale da 500 milioni, più le vendite di asset già chiuse e le alienazioni di Npl hanno portato circa un miliardo di euro alla banca che, secondo una chiave di lettura, avrebbe dovuto mettere al sicuro Carige da ulteriori cessioni. Sul rapporto *cost/income*, poi, suggerisce la lettera presentata in assemblea, re-

stano forti le perplessità del primo azionista sul perché, rispetto un calo dei ricavi tra 2015 e 2017 rilevato anche dall'ad, non si siano tagliati i costi.

Per quanto riguarda gli altri soci, fonti finanziarie spiegano che Volpi, di fronte alla situazione, sarebbe alla finestra. Per l'imprenditore, a quanto risulta, finora Fiorentino avrebbe fatto quello che doveva. Tuttavia l'azionista sarebbe aperto a un confronto con gli altri soci, che per ora non c'è stato. Mincione, da parte sua, non ha fatto mistero, nei giorni scorsi, di apprezzare, al contrario di Malacalza, la strada intrapresa da Fiorentino verso l'aggregazione di Carige con un'altra banca. Infine, sul fronte del cda c'è chi ritiene, all'interno del consiglio che, terminata la riunione prevista il prossimo 3 agosto per convocare l'assemblea ed espletare le eventuali questioni tecnico-legali che possono derivarne, il ruolo del cda stesso sia sostanzialmente terminato.

CREDITO

Malacalza sembrerebbe perplesso su aggregazioni affrettate e svendita asset

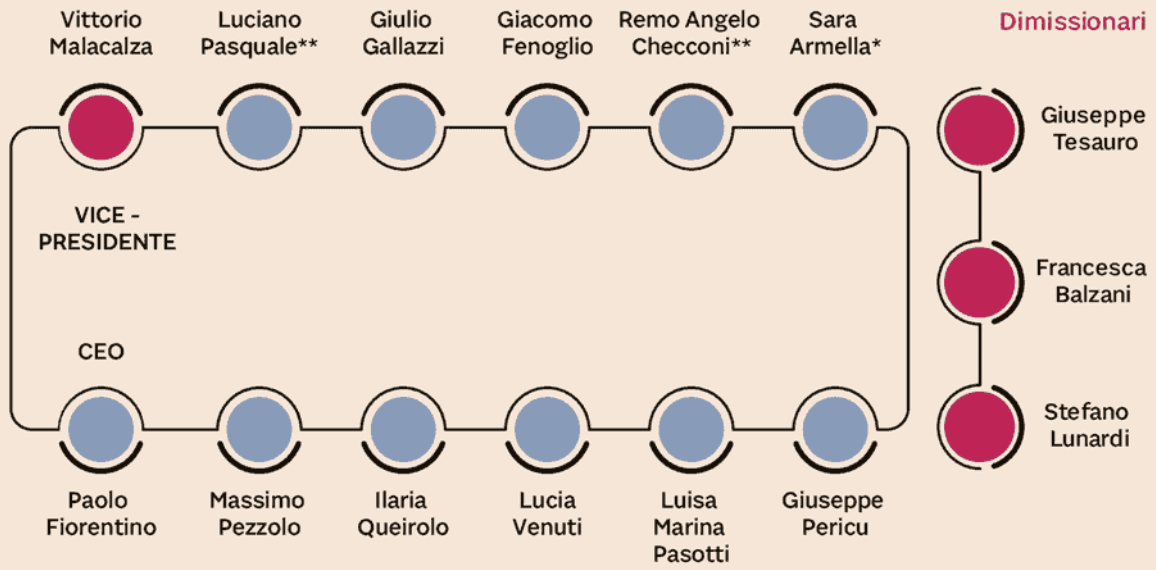
Volpi e Mincione possibili su alternative di fusioni con altri istituti bancari



Peso: 1-1%, 13-22%

La tensione nel consiglio di Carige

I componenti del consiglio d'amministrazione



Nota: (*) Presidente del Comitato Esecutivo (**) Membro del Comitato Esecutivo. Fonte: Gruppo Carige



Peso:1-1%,13-22%



LiberoEconomia

L'auto riparte in Europa

Fca resta con le gomme a terra Marchionne vende solo la Jeep

Nel Vecchio continente immatricolazioni a +5,6%. Il gruppo di Torino evita il tracollo soltanto grazie al marchio Usa, che è salito del 72%. Per Volkswagen semestre da record

NINO SUNSERI

■ ■ ■ Boom del mercato auto in Europa a giugno: per tutti i costruttori tranne Fca, la cui unica bandiera è Jeep le cui vendite sono salite del 72,1% (16.000 auto in un mese e 90.300 nel semestre). Per il resto va male se non malissimo. Massima delusione l'Alfa Romeo che il mese scorso ha fatto registrare un calo del 9,6% confermandosi come la grande incompiuta di Sergio Marchionne: è stato il marchio su cui ha puntato di più. Sicuramente in termini di comunicazione. Forse anche di investimenti considerando quello che è costato fare Giulia e Stelvio. Ha rifiutato sdegnosamente di vendere a Ferdinand Piech, quando era il grande capo della Volkswagen che pagava almeno un miliardo. Lo ha lanciato in Formula 1 sponsorizzando la Sauber che forse già dalla prossima stagione diventerà semplicemente Alfa Romeo. Ma, fino ad ora non c'è stato niente da fare: in sei mesi ha venduto 50.300 auto (+8,1%

nonostante l'arresto di giugno). Il target di 200 mila l'anno è lontanissimo. Evidentemente lottare corpo a corpo contro Bmw, Audi e Mercedes è impresa disperata. Lo sanno bene anche alla Maserati che, nonostante i tre nuovi modelli (Levante, Ghibli e Quattroporte) ha venduto in sei mesi 4.419 esemplari. Il traguardo di 50 mila l'anno è irraggiungibile.

Così a fronte di un mercato europeo che a giugno è salito del 5,2% c'è la discesa del 2,6% di Fca. La quota di mercato si riduce dal 7 al 6,5%. A vincere sono tedeschi e francesi. Volkswagen, indifferente a gli scandali sul diesel, resta il più grande fabbricante europeo con cifre record. A giugno ha venduto 390.701 vetture (+13,3%). Nei sei mesi 2,064 milioni (+8%). Psa (ora rafforzata da Opel) vola nel mese (+65,8%) a 254.786 e in tutto il semestre (+65%) con 1,378 milioni. Poi Renault +4,7% a giugno a 192.843 con un +5% nei sei mesi (906.925 unità). Di segno completamente opposto Fca che ha venduto a giugno 104.945 mila auto (-2,6%). Nei sei mesi il calo è del 2,2% a 586.723 unità.

Risultati tanto deludenti hanno spiegazioni precise: sono usci di produzione o stanno per far-

lo Mito e, soprattutto Punto lasciando scoperto il segmento più affollato (l'auto media per famiglia). All'orizzonte non c'è nulla perché Marchionne ha deciso di abbandonare le fasce di mercato dove la competizione è più feroce per concentrarsi in alto. Vuol dire che in Europa sarà ridimensionato il marchio Fiat e negli Usa sparirà Chrysler. Ovviamente questa scelta impatta sulle quote di mercato ma soprattutto sull'occupazione: Melfi dopo la fine della Punto è in cassa integrazione (ora si chiama solidarietà). Tutte le cure sono dedicate agli Usa: Jeep che ha appena lanciato le nuove Wrangler e Compass e Dodge il Ram 1500.

La settimana prossima il gruppo presenterà la semestrale con un utile previsto di 2 miliardi e debito zero. Sul futuro resta il dubbio della possibile Opa. A lanciarla i coreai di Hyundai o addirittura il fondo Elliot che conosce bene l'Italia: è proprietario del Milan e controlla Tim. Fca potrebbe essere il colpo grosso.



Peso: 35%

Titolo della settimana**Poste Italiane**

■ Nel corso delle ultime sedute la situazione tecnica di Poste Italiane è migliorata. Il titolo ha infatti compiuto un veloce balzo in avanti ed è salito oltre i 7,60 euro. L'analisi quantitativa evidenzia un interessante rafforzamento della pressione rialzista: dopo una breve pausa di consolidamento è possibile pertanto un ulteriore allungo con un primo target in area 7,73-7,75 euro e un secondo obiet-

tivo a quota 7,82-7,84 euro. Solo il ritorno sotto 7,42 potrebbe annullare i recenti progressi e innescare una flessione di una certa consistenza. (riproduzione riservata)

Gianluca Defendi



Peso: 15%

CAPITALE

**Progetto di Unindustria
per il rilancio di Roma**

L'obiettivo è quello di creare una città attrattiva, internazionale e dinamica. Sono gli obiettivi del progetto per il Rilancio di Roma messo a punto da Unindustria. Il dossier servirà anche a finalizzare meglio le risorse per il Campidoglio.

— a pagina 8

Economia & Imprese

Dal turismo alla mobilità, il piano di Unindustria per il rilancio di Roma

**Andrea Gagliardi
Andrea Marini**

Nel futuro ci saranno solo 20 grandi «capitali internazionali» con dinamiche di crescita accelerate. L'obiettivo è far rientrare Roma tra questi campioni mondiali. Lo strumento è un Masterplan, un piano di sviluppo per l'eccellenza di Roma Capitale. Un progetto che potrà dare concretezza, una volta fatto proprio, alla richiesta del Campidoglio al Governo di avere maggiori risorse per lo sviluppo della città. L'iniziativa, che è partita a novembre 2017, è stata portata avanti da Unindustria (l'unione delle imprese del Lazio) insieme al partner The European House Ambrosetti.

Il piano temporale del progetto è passato attraverso il vaglio dell'Advisory board di Unindustria, la condivisione con le altre associazioni datoriali e i sindacati. Lo schema sarà presentato domani alla commissione Sviluppo della Regione Lazio. Poi, a fine agosto-inizio settembre, dovrebbe esserci l'incontro con la sindaca di Roma Virginia Raggi. «Una volta superata questa fase, con l'avallo e tutte le valutazioni che farà la politica, puntiamo a presentare il Masterplan completo nella primavera 2019, all'interno di un evento internazionale a Roma, da ripetere

poi ogni anno, avente come tema proprio lo sviluppo delle grandi città», spiega Filippo Tortoriello, presidente di Unindustria.

L'idea parte dalla constatazione che le grandi città del mondo hanno già formalizzato una propria visione (un masterplan, appunto): Londra è già partita nel 2013, Berlino e Tokio nel 2014; New York, San Diego e Hong Kong nel 2015. E se Londra punta a diventare «la più grande città sulla terra» e Berlino si vede come «hub economico e scientifico innovativo», la proposta di visione fatta da Unindustria è quella di fare di Roma «la città più bella del mondo». «Bella non dal punto di vista estetico – precisa Tortoriello – ma nel senso di una città in grado di essere attrattiva, internazionale, dinamica, a impatto zero e senza disuguaglianze».

Roma, si legge nello schema, in questa ottica può valorizzare le competenze strategiche che già ha: è la prima città in Italia per arrivi turistici, il primo polo universitario, la prima città in Italia per densità di aree naturali protette (terza in Europa per densità di aree verdi urbane). Da questo punto di partenza, il progetto individua quattro macro obiettivi. Primo, portare la spesa dei turisti stranieri, dai 5,6 miliardi attuali, a quota 10 miliardi nel 2030 e 20 miliardi nel 2050. Secondo, por-

tare il numero di brevetti ogni 1 milione di abitanti, dall'attuale valore di 43,3, a 100 nel 2030 e 300 nel 2050. Sul fronte delle misure a impatto zero, l'obiettivo è ridurre i veicoli a motore a carburanti fossili del 50% entro il 2030 e azzerarli entro il 2050. Altro punto qualificante del piano è l'annullamento delle disuguaglianze: le attuali 7mila persone in povertà dovranno azzerarsi già nel 2030, mentre la disoccupazione giovanile (oggi oltre il 40%) dovrà scendere prima al 20% (entro il 2030) e poi al 10% (entro il 2050).

I quattro obiettivi dovranno poggiare su quattro gruppi di progetti portanti. Si va dalla creazione di una alta scuola per il turismo fino alla fondazione di un polo di formazione sull'arte, dalla nascita di un Politecnico romano fino alla valorizzazione del Tevere per i trasporti. Lo schema di Masterplan prevede poi un Piano



Peso: 1-1%, 8-18%



Casa 4.0 per la rigenerazione urbana (efficienza energetica e tecnologica) e lo sviluppo di un hub della scienza della vita. «Una volta che il Masterplan sarà approvato nella primavera 2019 – conclude Tortoriello – dovrà partire immediatamente. Con questi progetti la sindaca avrà più forza con il governo nel chiedere fondi per Roma. Le risorse degli investitori privati verranno di conseguenza».

IL MASTERPLAN

Tortoriello: l'obiettivo è creare una città attrattiva, internazionale e dinamica

Il dossier potrà facilitare la richiesta del Campidoglio di ottenere più risorse

GLI OBIETTIVI

20 miliardi

Spesa turisti stranieri nel 2050

Ad oggi la spesa dei turisti stranieri a Roma è di 5,6 miliardi

300

Brevetti per 1 mln di abitanti

A Roma ad oggi il numero di brevetti per un milione di abitanti è a quota 43,3. Si punta di arrivare a 300 per il 2050

10%

Tasso disoccupazione giovanile

A Roma, ad oggi, il tasso di disoccupazione giovanile è al 40,2%. L'obiettivo è arrivare al 10% entro il 2050



Peso: 1-1%, 8-18%

Economia & Imprese

Beni strumentali, ripartono le consegne sul mercato interno

Marco Morino

Il macro settore della meccanica strumentale - macchine per la lavorazione del legno, macchine per ceramica, macchine utensili, macchine per l'industria tessile, macchine per il vetro, per materie plastiche, per l'imballaggio e così via, settori tra loro diversi ma accomunati dal fatto che da essi dipende la produzione della quasi totalità degli oggetti che ci circondano nella nostra vita quotidiana - lancia un segnale al nuovo governo. In Italia il processo di aggiornamento degli impianti è avviato, anche in virtù delle misure previste dal Piano nazionale Impresa 4.0 e certo non concluso. L'importante è non fermarsi adesso, perché l'industria italiana ha bisogno di fabbriche moderne ed efficienti dotate di macchinari produttivi aggiornati.

Lo dice Sandro Salmoiraghi, presidente di Federmacchine, in occasione dell'assemblea annuale della federazione delle imprese italiane costruttrici di beni strumentali che si è svolta, ieri, a Cini-

sello Balsamo (alle porte di Milano). Nel 2017, spiega Salmoiraghi, l'andamento dell'export su fatturato è tornato su livelli «accettabili»: al 68% (è stato per anni al 73%). «Si tratta - osserva il presidente di Federmacchine - di un positivo riequilibrio tra distribuzione di nuova tecnologia di produzione su mercato italiano e mercati esteri, fondamentale per il mantenimento della competitività del manifatturiero del nostro Paese. E questo lo dobbiamo anche e soprattutto ai provvedimenti 4.0. Per questo chiediamo di prolungare l'effettività delle misure di super e iper ammortamento. Nel lungo periodo, poi, il superammortamento dovrebbe divenire strutturale per accompagnare le imprese italiane in processo di aggiornamento costante nel tempo».

Nel 2017, supportato dalle misure di super e iper ammortamento, il consumo domestico è cresciuto dell'11,6%, a 24 miliardi. A beneficiare di ciò sono state anzitutto le consegne dei costruttori italiani sul mercato interno

cresciute, del 14,3%, a 14,9 miliardi. Positivo anche l'andamento delle importazioni il cui valore si è attestato a 9,2 miliardi, il 7,6% in più rispetto al 2016. Anche il 2018, stima Federmacchine, sarà positivo per il settore. Il fatturato crescerà, del 5,8%, a 49 miliardi. L'export salirà, del 5%, a 33,3 miliardi. Il consumo arriverà a 26 miliardi circa, il 7,1% in più rispetto al 2017, trainando soprattutto le consegne interne che saliranno, del 7,5%, a 16 miliardi. «La ripresa del mercato interno ribadisce Salmoiraghi - dimostra che i provvedimenti di super e iperammortamento hanno funzionato e stanno tuttora funzionando ma, se vogliamo continuare a recitare un ruolo di primo piano nello scenario internazionale, non possiamo fermarci proprio ora. Dobbiamo premere sull'acceleratore dell'innovazione».

FEDERMACCHINE

Salmoiraghi: prolungare l'effettività delle misure previste da Industria 4.0

5.150

Le imprese

Il totale dei costruttori di beni strumentali (gli addetti sono 191.500)



Peso: 11%

Norme & Tributi

Infissi, per l'ecobonus c'è l'ipotesi di tetto al metro quadrato

Giuseppe Latour

Grandi novità in vista con la revisione allo studio dei requisiti tecnici e dei massimali di costo dei serramenti che accedono all'ecobonus. L'ipotesi sul tavolo del governo sarebbe quella di introdurre dei limiti di spesa «parcellizzati»: non sarà, così, possibile spendere più di 350 o 450 euro al metro quadro, a seconda delle zone climatiche dove si trovano gli immobili. Anche se questa impostazione rischia di penalizzare le Pmi italiane.

A sollevare ieri la questione sono state proprio le associazioni rappresentative della filiera dei serramenti (Anfit, Cna, Edilegno Arredo/Federlegno Arredo, Pvc Forum Italia, Confartigianato Legno Arredo, LegnoLegno e Unicmi) che, in una lettera aperta indirizzata al governo, hanno denunciato: «Il ministero dello Sviluppo economico avrebbe predisposto un testo in fase di concerto con gli altri ministeri competenti». Si tratta del provvedimento che attua la legge di Bilancio 2018 (comma 3 dell'articolo 1), nella parte in cui prevede una revisione dei requisiti tecnici e dei massimali di costo che accedono alle agevolazioni.

Questo testo, prosegue la lettera, «introdurrebbe requisiti tecnici che sarebbero penalizzanti per il settore in quanto volti a premiare esclusivamente serramenti per lo più importati dall'estero, con un'evidente distorsione del mercato a scapito di tutta la filiera di qualità delle nostre imprese fino al consumatore finale». Un'ipotesi che «ci vede particolarmente preoccupati e ci ha, pertanto, indotto» a richiedere di aprire un nuovo confronto per «valutare gli strumenti più opportuni che sappiano coniugare il risparmio energetico e la sostenibilità ambientale con la valorizzazione dei prodotti di qualità tipicamente offerti dalle Pmi italiane».

L'ipotesi che c'è dietro queste parole è dirompente. Allo studio, infatti, ci sarebbe l'introduzione di una nuova famiglia di massimali al metro quadrato. Quindi, a guidare le scelte di investimento dei privati non sarebbe più soltanto il tetto di detrazione complessivo (oggi fissato a 60mila euro), ma un tetto «parcellizzato» che fissa un limite massimo oltre il quale non è possibile recuperare quanto speso. Si tratta di un modello già applicato per un'altra agevolazione, il

conto termico. E che, nello specifico, dovrebbe prevedere due limiti di costo: 350 e 450 euro. Il primo per le zone climatiche A, B e C e il secondo per le altre (D, E ed F). Semplificando, vuol dire che a Torino si avrà diritto a spendere 100 euro al metro quadro in più rispetto a Palermo e, quindi, a portare in detrazione 50 euro in più.

Il problema è che questa impostazione, oltre a rivoluzionare il modo in cui si conteggiano le detrazioni, penalizza parecchio le imprese italiane. Il limite di circa 400 euro al metro quadro è troppo basso, secondo i calcoli delle associazioni. In base alle loro stime, infatti, per l'acquisto e la posa in opera di un serramento italiano è necessario, a grandi linee, investire almeno il doppio. Nelle zone A, B e C il riferimento è pari a circa 800 euro.

EDILIZIA

Allo studio del governo la revisione dei massimali per la posa di serramenti



Peso: 12%

In Senato la riforma della legittima difesa**Così ha votato la lobby delle armi:
"Scegliete questi leghisti, non il M5S"**

DI FEO, MENSURATI, MILELLA e TONACCI, pagine 4 e 5

Prima del voto Un report con i consigli elettorali

La lobby delle armi alle urne 99 nomi suggeriti, Lega in testa

Dodici candidati indicati come massimo di affidabilità, altri 87 segnalati per l'approccio "razionale". Su Repubblica.it il video in cui il capo di EnalCaccia parla di "scambio" con Salvini

**MARCO MENSURATI
FABIO TONACCI**

Gli alfieri erano dodici, i cavalli ottantasette. La scacchiera era quella della partita più importante: le ultime elezioni politiche. Quelle che hanno consegnato il Paese al suo primo governo gialloverde, il governo del cambiamento. E a un parlamento che, di lì a poco, avrebbe dovuto affrontare una fase cruciale per la vita di chi fabbrica pistole, e di chi le usa. Uno dopo l'altro, sarebbero arrivati al pettine tre nodi. Il primo, quello di maggiore impatto sull'industria: il recepimento della direttiva europea che limita la circolazione e il possesso, da parte dei cittadini, di armi da guerra e dei loro caricatori. Il secondo, quello più sentito da chi ama sparare: la regolamentazione delle centinaia di poligoni privati, sorti come funghi in tutto il Paese, e ancora oggi lasciati allo stato "brado", senza controlli e con standard di sicurezza minimi. Il terzo, il più rilevante e divisivo: la riforma della legittima difesa. Quella che, stamattina, inizia il suo iter di discussione al Senato.

Gli alfieri

Torniamo a quei giorni di campagna elettorale, tra l'inizio dell'anno e i primi di marzo. Per la prima volta la lobby è scesa, senza indugio, in campo. La posta in gioco lo richiede.

L'ambasciatore individuato per sussurrare alla politica si chiama Comitato D-477. È un'associazione che difende i cittadini possessori di armi, vanta contatti, sia pure embrionali, con la potentissima National Rifle Association statunitense, rappresenta l'europea Firearms United, collabora con le tre principali associazioni industriali della categoria dei fabbricanti (Assoarmieri, Conarmi e Anpam) e ha ottimi rapporti con le testate giornalistiche specializzate. È nata nel 2015 per dare una voce univoca a un settore che si sentiva minacciato dalla stretta europea susseguente agli attacchi terroristici. «Fino ad allora era improprio parlare di lobby», spiega Andrea Gallinari, uno dei fondatori. «L'intervento dell'Unione ha saldato la frammentata costellazione di sportivi, collezionisti, cacciatori, industriali, tutti portatori di interessi di natura diversa, in un fronte organizzato e compatto con le forze politiche europee che rappresentavano una volontà diversa». Dopo i primi tre anni passati a cercare refenti affidabili, è arrivato il momento di tirare le somme. Il lavoro è analitico ed è contenuto in un report datato 1° marzo e rivolto a tutti gli "armigeri elettori d'Italia". Elenca, uno per uno, i "contatti a livello politico/istituzionale" che si sono dimostrati più sensibili alle loro

istanze. Quindi, da votare. «Matteo Salvini (Lega), Nicola Molteni (Lega), Gianelli Tonelli (Lega), Riccardo Molinari (Lega), Ignazio Messina (Civica popolare), Guido Guidesi (Lega), Filiberto Franchi (Forza Italia), Claudio Broglio (Lega), Maria Cristina Caretta (Fratelli d'Italia), Massimo Candura (Lega), Sergio Antonio Berlato (Fratelli d'Italia), Anna Cinzia Bonfrisco (Lega)». Tutti, tranne cinque, verranno eletti in Parlamento.

I cavalli buoni

Al Comitato, però, i dodici alfieri non bastano. Nel comunicato agli associati aggiungono un elenco di 87 candidati «che hanno in qualche modo dimostrato in passato un approccio onesto e razionale alle questioni che ci riguardano». Nomi, cognomi, collegi di presentazione. Sono i cavalli buoni. Ventuno sono della Lega di Salvini, 17 del Partito Democratico, 14 di Forza Italia. Tra le altre forze politiche, ci sono anche 4 di Leu e un Radicale.



Peso: 1-2%, 5-58%

Per ribadire il concetto, e rendere ancor più intuitiva l'indicazione del voto, il comunicato è corredato da un grafico colorato, stile semaforo. Verde, giallo, rosso. Luce verde solo per la Lega. «Sappiano gli armigeri italiani che alla prova dei fatti abbiamo dovuto riscontrare disponibilità e serietà da parte di un solo partito: la Lega. È stata la Lega infatti che ci ha accolti con attenzione quando ancora eravamo un'associazione sconosciuta, che si è resa disponibile in concreto alla difesa dei nostri diritti, che ha dato seguito con una serie di incontri proficui alla nostra proposta sulla legittima difesa, e infine il cui segretario ha sottoscritto pubblicamente (unico tra tutti) l'impegno a favore dei possessori di armi». È il documento - rivelato lunedì da *Repubblica* - in cui Salvini si è impegnato a coinvolgere il Comitato, e le altre associazioni di comparto, in ogni futuro provvedimento riguardante, in senso stretto e in senso lato, le armi. «Ma la riforma della legittima difesa non c'entra niente con ciò che ho firmato pubblicamente», ha spiegato ieri, su queste pagine, il vicepremier e ministro dell'Interno. «Il

documento si riferiva ai legittimi detentori di armi ed è una serie di impegni sul recepimento della demenziale delibera voluta dall'Europa». A Forza Italia e Fratelli d'Italia, il semaforo del Comitato concede il beneficio di una luce gialla. Mentre Pd, Leu e Movimento cinque stelle vengono bocciati. Per loro solo luce rossa, non vanno votati. I grillini, in quel momento, sono il male assoluto. «Totale indisponibilità al dialogo sommata a posizioni fortemente anti-armi ed anti-caccia espresse in più occasioni dai principali esponenti del Movimento e che dimostrano un approccio superficiale alle questioni che ci riguardano». Già, ma questa era la campagna elettorale. Oggi Lega e Movimento 5 Stelle sono alleati, entusiasti contraenti di un Contratto di governo che, tra i suoi punti, ha proprio la riforma della legittima difesa. E che niente dice, invece, su un altro tema anch'esso sensibile per la lobby delle armi e da sempre osteggiato da Beppe Grillo e i suoi seguaci. La caccia.

Lo scambio

L'11 febbraio scorso, all'Hit Show di Vicenza, Matteo Salvini non si

limita a firmare, «sul suo onore», l'assunzione pubblica di impegno con il Comitato D-477. In una saletta con divanetti bianchi, si incontra con i rappresentanti delle associazioni venatorie, storico bacino di voti della Lega fin dai tempi di Umberto Bossi. Tra questi c'è Lamberto Cardia, l'ex presidente Consob e ora presidente di EnalCaccia. E, non notata dai protagonisti, una telecamera del videoreporter di *Repubblica* Fabio Butera. «La sostanza, in pochissime parole, è questa...», esordisce Cardia, rivolgendosi a Salvini. «Dobbiamo strutturarci in uno scambio, dobbiamo trovare chi far votare e da chi ricevere però una garanzia, che dopo non si dimentica della caccia...». A quel punto, però, Salvini si accorge della telecamera. Si irrigidisce e allontana il giornalista. Della lobby delle armi, meno si parla, meglio è.

Il documento diffuso dal Comitato D-477 metteva tra i "nemici" Pd, Leu e 5Stelle

Il documento

Circa i principali partiti dello scenario politico italiano, quanto segue è ciò che abbiamo dedotto al termine di questi primi tre anni di attività riguardo la loro posizione sui possessori di armi:

Lega	Senza altro il partito più sensibile ed attento, molto attivo e collaborativo anche in periodi lontani dalle elezioni. Il segretario Salvini si è impegnato a nome di tutto il partito in difesa dei detentori legali di armi.
Fratelli d'Italia	Hanno sempre preso pubblicamente posizioni a noi favorevoli, ma complessivamente abbiamo riscontrato scarsissima disponibilità concreta all'ascolto ed alla collaborazione.
Forza Italia	All'interno vi sono molte personalità che appoggiano apertamente il nostro settore, tuttavia pesa molto la posizione assunta nei confronti della revisione della direttiva 91/477 e una corrente interna fortemente animalista che vorrebbe abolire totalmente la caccia.
Partito Democratico	Al governo hanno limitato ulteriormente in più occasioni i diritti dei possessori di armi, arrivando a strumentalizzare singoli eventi di cronaca e/o terroristici, anche non nazionali. Pochissimi hanno dato disponibilità ad ascoltarci, senza nessuno sviluppo successivo.
Movimento 5 stelle	Totale indisponibilità al dialogo sommata a posizioni fortemente anti-armi ed anti-caccia espresse in più occasioni dai principali esponenti del movimento e che dimostrano un approccio superficiale alle questioni che ci riguardano.
Liberi e Uguali	Raccoglie alcune delle personalità che si sono rivelate negli ultimi anni più ostili al nostro mondo, tale da potersi considerare ostile l'intero partito.

La guida con il "semaforo" e l'elenco dei candidati da votare

Una pagina del report pre elettorale del Comitato D-477. I colori abbinati ai partiti indicano preferenze e contrarietà. Il report indica anche nomi di politici ritenuti portatori di "un approccio razionale" sulla questione armi



Peso: 1-2%, 5-58%

Salute e benessere

Mai uscire a digiuno la mattina. Non mangiare prima di andare al lavoro o a scuola può anche far ingrassare. Senza il primo pasto il metabolismo rallenta e la fame aumenta: così si fanno tanti spuntini durante il giorno

Saltare la colazione fa aumentare i chili

A TAVOLA

Lil mondo va veloce, troppo. Soprattutto alla 7 di mattina quando i minuti per prepararsi ad una nuova giornata di lavoro o di studio volano via in un attimo. E allora cosa sacrificare? Per molti la risposta è scontata: la colazione. Un caffè e via quando va bene o un frettoloso spuntino in piedi al bar. Assolutamente no. Anche perché, sembra un paradosso, saltare questo pasto potrebbe portare addirittura ad aumentare di peso. Saltare la colazione rallenta il metabolismo e aumenta la fame: si rischia di mangiar di più durante la giornata

LA DIETA

Lo suggeriscono le indagini e gli studi. Gli adulti che consumano regolarmente la colazione, spostando una parte delle calorie nelle prime ore della giornata tendono ad ingrassare di meno e, in caso di dieta a basso contenuto di calorie, sono facilitati nella perdita di peso. Anche i loro livelli di glicemia sono in genere più controllati.

E lo stesso vale per bambini e adolescenti: chi fa colazione a casa tende ad avere un peso più controllato ed è più attento e reattivo durante le lezioni. Uno

studio condotto di recente in Germania (Baden-Württemberg Study) su oltre 1700 bambini delle scuole elementari è andato a valutare quale delle seguenti tre cattive abitudini - consumo di soft drink, passare molto tempo davanti uno schermo (di tablet, computer, telefonino o tv) e saltare la colazione prima di andare a scuola - fosse quella che più contribuisce a far aumentare di peso. Il risultato è stato: "saltare la colazione", seguito dal passare troppo tempo davanti ad

uno schermo. Una ricerca pubblicata lo scorso anno sulla rivista "Circulation" e condotta su circa 27 mila persone seguite per 16 anni, suggerisce che gli uomini che saltano la colazione vanno più facilmente incontro ad un infarto e a morte per cause cardiovascolari (il rischio aumenta del 27%), rispetto a chi mangia al mattino.

Saltare la colazione insomma può aprire la strada ad una serie di fattori di rischio per infarto: non solo il peso in eccesso, ma anche ipertensione, colesterolo alto, diabete. Dei 23 milioni di italiani a dieta, il 45% ha seguito un regime particolare nell'ultimo anno, solo il 2% salta la prima colazione. Prova che chi impara a mangiare sa anche suddividere bene le calorie nella giornata per non creare scompensi. Come si legge nell'indagine «Colazione & dieta» realizzata

dall'Osservatorio Doxa-Aidepi. «La prima colazione - commenta la nutrizionista Silvia Migliaccio specialista in Endocrinologia - è importante e non va trascurata o ridimensionata. Deve essere completa, leggera e digeribile anche per chi sta seguendo un regime ipocalorico per dimagrire con tutti i nutrienti, perché deve coprire, a livello di energia, il 20-25% delle calorie complessive giornaliere».

Perché, dunque, si ingrassa se non si fa colazione? Secondo alcuni potrebbe dipendere dal fatto che gli habitué della colazione sono in genere più salutisti.

I MINERALI

Una buona colazione dovrebbe fornire un giusto apporto di calorie, minerali e vitamine senza appesantire; ideale a questo riguardo è un mix di cereali (preferibilmente integrali), proteine (ad esempio da uova o carni magre), latticini a basso contenuto di grassi (come latte, yogurt e formaggi magri), frutta e vegetali e qualche noce.

Mariarita Montebelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**APPENA ALZATI
SI DEVE INGERIRE
ALMENO IL 20-25
PER CENTO
DEL FABBISOGNO
CALORICO QUOTIDIANO**

**L'IDEALE È UN MIX
DI CEREALI INTEGRALI
PROTEINE (UOVA)
LATTICINI, FRUTTA
O VEGETALI
E QUALCHE NOCE**



Peso: 33%

MISE E ICE AGENZIA A SOSTEGNO DELL'EXPORT

Ucina incassa il «piano internazionalizzazione» per i mercati strategici

Demaria: «Cresciamo in Europa, Asia e Usa Yacht made in Italy sempre più apprezzati»

Antonio Risolo

■ Continua incessante l'attività di Ucina Confindustria Nautica sia sul fronte istituzionale sia sul 58° Salone Nautico di Genova in programma dal 20 al 25 settembre. Domani, infatti, l'associazione confindustriale guidata da Carla Demaria, sarà ascoltata dalla commissione Trasporti della Camera nell'ambito dell'esame dello schema di decreto legislativo per l'attuazione della direttiva Ue che stabilisce i requisiti tecnici per le navi adibite alla navigazione interna.

Nel frattempo, Ucina ha va-

rato il piano 2018-2019 per il sostegno all'export grazie alla conferma, da parte del ministero dello Sviluppo Economico, del Piano straordinario di promozione del *made in Italy* nel mondo.

«La dimensione internazionale delle aziende della nautica da diporto ha certamente una valenza strategica in quanto leva di competitività in grado di far crescere il nostro sistema industriale - dice Carla Demaria, presidente di Ucina - Cresciamo in Europa, in Asia e negli Stati Uniti, a dimostrazione che il *made in Italy* è un brand riconosciuto e apprezzato universalmente».

Il piano del ministero dello Sviluppo, reso operativo da Ice Agenzia, rafforza il presi-

dio nei mercati strategici a sostegno delle imprese italiane.

Si tratta di interventi mirati a favorire l'internazionalizzazione delle aziende della nautica da diporto attraverso la partecipazione alle più importanti rassegne internazionali.

Si comincia proprio dal Nautico di Genova al quale saranno invitati 150 tra giornalisti di testate internazionali e operatori esteri. Per tre giorni gli ospiti saranno in contatto diretto con gli espositori.

Quindi sarà la volta degli Stati Uniti, primo mercato mondiale per numero di diportisti, di imbarcazioni prodotte, e per giro di affari generato dal settore. Si parte con l'Ibex Show a Tampa (Fort Lauderdale 2-4 ottobre) presso il quale

Ucina organizzerà il primo Padiglione nazionale. A seguire il Fort Lauderdale Boat Show (31 ottobre-4 novembre) dove sarà organizzata una collettiva Ucina-Ice Agenzia. Sempre in ottobre è prevista la seconda missione di incoming dell'anno che porterà un selezionato gruppo di giornalisti esteri in visita ai principali cantieri nautici della Campania.

La stagione autunnale si chiuderà con la consolidata presenza al Mets Trade di Amsterdam (13-15 novembre), dove Ucina e Ice organizzeranno il Padiglione Italia. L'attività proseguirà nel 2019, il cui primo appuntamento è fissato dal 19 al 27 gennaio al Boot di Düsseldorf, il salone che ogni anno inaugura la stagione nautica internazionale.

COMMISSIONE TRASPORTI

Giovedì audizione sulle navi da diporto adibite alla navigazione interna

**SCENARI**

Nel 2017 il Nautico di Genova ha registrato il record di presenze dopo gli anni della crisi



Peso:52%



PUBBLICITÀ

**Upa-Nielsen
col 2018 finisce
il ciclo
di ripresa**

Capisani a pag. 17

M E D I A

Dati Upa-Nielsen: col 2018 finisce un ciclo di ripresa. L'anno prossimo possibile rallentamento

Pubblicità, il 2019 è un'incognita

Il divieto agli spot del gioco d'azzardo vale 100 mln in tutto

DI **MARCO A. CAPISANI**

Il 2019 sarà un anno cruciale per il mondo della pubblicità. Non tanto perché si aprirà l'abituale balletto delle previsioni sull'andamento degli investimenti, ma perché Upa e Nielsen hanno individuato per la prima volta una ciclicità ricorrente nell'andamento della spesa pubblicitaria (di 7 anni) e l'attuale ciclo si chiuderà con la fine di quest'anno. Che cosa succederà allora nel 2019, quando ancora è vivo il ricordo della crisi del 2008? «Potrebbe esserci un rallentamento delle inserzioni o, nella peggiore delle ipotesi, una contrazione. Al momento però i segnali fanno ben sperare, anche se l'anno prossimo non ci sarà sicuramente la crescita del 2018», spiega **Alberto Dal Sasso**, ais (advertising information service) managing director di

Nielsen. «Intanto, è già una novità sapere che dal 2012 a oggi ci sia stato un vero e proprio ciclo positivo, ossia un trend di crescita costante. Non solo, è stata una tendenza al rialzo che ha seguito la stessa pendenza di altre crescite nel passato, pur partendo da un punto più

basso». Sul 2019 Nielsen ancora non azzarda stime (arriveranno a settembre) ma per la chiusura dell'anno ha previsto un +1,7% circa, Upa (Utenti pubblicità associati, associazione delle aziende che investono in pubblicità) un +1,5% e Assocom (l'associazione delle aziende del settore comunicazione) un +1,9%.

La nuova visuale sul mercato della pubblicità (coi suoi riflessi sui consumi) è emersa grazie all'iniziativa di Upa (presieduta da **Lorenzo Sassoli de Bianchi**) che, assieme alla multinazionale specializzata in ricerche di mercato, ha lanciato la «Dashboard

degli investimenti pubblicitari dal 1962 a oggi», tradotto: una piattaforma web, aperta a tutti, disponibile su www.upa.it, che mette in fila e compara l'evoluzione storica della spesa in consigli per gli acquisti, le variazioni, le quote per singolo mezzo di comunicazione. Per l'accesso non è richiesta alcuna registrazione. I dati condivisibili e scaricabili sono raggruppati su base annua e, dal 2018, anche su base mensile. Ogni mese, d'ora in poi, saranno aggiornati da Nielsen. «L'intenzione è arrivare a correlare i dati sulle inserzioni anche con informazioni differenti come l'evoluzione dei consumi, della popolazione o dell'inflazione. Perciò siamo aperti ai contributi di nuovi partner», sottolinea **Giovanna Maggioni**, d.g. di Upa. «La conoscenza dei dati e la trasparenza del mercato



Peso: 1-1%, 17-63%

servono a combattere le fake news». E «con una serie storica si costruisce un solido futuro», sintetizza Sassoli de Bianchi.

Intanto sul 2019 peseranno l'assenza di eventi sportivi (come gli ultimi mondiali di calcio, che portano in media 45-50 milioni di euro d'investimenti in più) e i primi effetti del Decreto Dignità sulla fine della pubblicità del gioco legale d'azzardo (a regime

nel 2020 circa 70 milioni in meno, a cui si aggiunge l'indotto per un totale di oltre 100 milioni).

Ma soprattutto restano i nodi di un mercato in cui a crescere è soprattutto il digitale (+7,8% per 2,65 miliardi con Google e Facebook che valgono poco meno di 2 miliardi, secondo le proiezioni, su un totale investimenti 2018 di 8,5 miliardi attesi). E, se è vero che il digitale ha aperto ai piccoli budget delle pmi, queste ultime «sono sempre sotto-rappresentate

tra gli investitori», conclude Maggioni. Il tax credit sulla spesa incrementale può compensare? «I ritardi nella pubblicazione del regolamento attuativo non aiutano. Né una difficile procedura per farne richiesta».

© Riproduzione riservata



Lorenzo
Sassoli de Bianchi



Peso: 1-1%, 17-63%

AGRICOLTURA OGGI

Firmato l'accordo commerciale Europa-Giappone (Jefta)

Chiarello a pag. 19

Via libera al Jefta, patto commerciale per 600 mln di persone. Anche su servizi, appalti, dati

Libero scambio col Giappone

*Via i dazi sui vini, giù su carni e formaggi. Scudo per 45 IG*DI **LUIGI CHIARELLO**

Una zona di libero scambio per un mercato da oltre 600 mln di persone. L'accordo commerciale più vasto mai negoziato dall'Unione europea. Si tratta del partenariato economico tra Unione europea e Giappone (Jefta), firmato ieri a Tokyo, dal presidente della commissione europea **Jean-Claude Juncker**, dal presidente del Consiglio europeo **Donald Tusk** e dal primo ministro del Giappone, **Shinzo Abe**. Cuore dell'intesa è proprio il comparto agricolo europeo, che, spiega **Cecilia Malmström**, commissario Ue per il commercio: «Potrà beneficiare dell'accesso al vasto mercato giapponese (127 mln di consumatori, ndr) e della protezione di oltre 200 prodotti alimentari e bevande, come lo Champagne e il prosciutto di Parma». L'intesa elimina gran parte dei dazi (per un valore di 1 mld di euro), pagati ogni anno dalle imprese europee che esportano in Giappone. E sopprime tutta una serie di ostacoli normativi all'export, ad esempio sulle auto.

Le denominazioni italiane tutelate saranno 45 (19 prodotti agroalimentari e 26 tra vini e alcolici). Produzioni che, secondo stime **Agrinsieme** «rappresentano il 90% del valore dell'export agroalimentare delle denominazioni del nostro Paese». Il sodalizio agricolo evidenzia, inoltre, che il patto «rende illegale la vendita di prodotti di imitazione», ma denuncia de-

bolezze sul versante della tutela delle Indicazioni geografiche. E, in effetti, già **Assolatte**, mesi fa, aveva denunciato l'attribuzione della qualifica di termini generici a denominazioni dop come Parmesan, Padano (ma non Grana, stando all'ultima versione del trattato), Pecorino Romano (si veda, da ultimo, *ItaliaOggi* dell'11/7/2018).

Ora la palla passa alla Dieta giapponese e al Parlamento europeo, che dovranno approvare definitivamente l'accordo, affinché entri a regime. Il **Jefta**, infatti, non necessita del via libera di tutti i parlamenti degli stati dell'Unione europea, a differenza del **Ceta** (l'intesa di libero scambio tra Europa e Canada). Questo perché gli esecutivi dei singoli stati Ue hanno già dato luce verde all'accordo, all'unanimità. Così, se il via libera giungerà a breve, il libero scambio tra il Sol levante e i 27 paesi dell'Unione del Vecchio Continente sarà operativo dal 2019. Ma andiamo con ordine.

L'accordo sul versante alimentare. Per le esportazioni agricole dall'Ue, il Jefta prevede:

- l'azzeramento dei dazi giapponesi su molti formaggi (oggi al 29,8%, ma il range va fino al 40%) nonché sui vini (del 15% in media);

- la possibilità, per l'Ue, di aumentare in modo rilevante export e import di carni bovine col Giappone, senza modificare le norme Ue su trattamento con ormoni e ogm. Le carni di maiale saranno, invece, esen-

ti da dazi per il trasformato e quasi esenti per il fresco;

- in Giappone sarà garantita la protezione di oltre 200 prodotti agricoli europei di alta qualità (IG); uno scudo reciproco, visto che anche l'Unione europea proteggerà tutta una serie di IG giapponesi.

Ma il Jefta interessa anche altri settori: il mercato dei servizi, in particolare finanziari, del commercio elettronico, delle tlc e dei trasporti. In più,

- garantisce alle imprese Ue accesso agli appalti di 48 Grandi città giapponesi ed elimina le barriere sulle gare nel settore ferroviario;

- prevede per settori europei sensibili, come quello automobilistico, periodi di transizione (fino a 7 anni) prima che i dazi doganali vengano soppressi.

Infine, sul versante della protezione dei dati, il 16 luglio scorso, Bruxelles e Tokyo hanno chiuso i negoziati sulla reciproca adeguatezza, per completare l'accordo di partenariato economico. Le due parti hanno deciso di riconoscere come «equivalenti» i reciproci sistemi di protezione dati, per consentire un flusso in sicurezza delle informazioni tra



Peso: 1-1%, 19-50%



l'Ue e Giappone. Una intesa che, nei fatti, crea il più vasto spazio di flusso sicuro di dati al mondo.

Due numeri sul mercato. Il Giappone è il 6° partner commerciale dell'Italia al di fuori dell'Ue, con un surplus commerciale di 2,4 mld di euro. L'Italia esporta verso il

Sol Levante beni per circa 6,6 mld e importa per 4,2 mld. Tra i prodotti agroalimentari più esportati ci sono vino, olio d'oliva, pomodoro, pasta e aceto.

Ecco cosa cambia con il nuovo partenariato economico

Sugli alimenti importati dall'Ue oggi il Giappone impone dazi del:

30-40% sul formaggio (oggi il dazio è al 29,8%); 38,5% sulle carni bovine; 15% su vini e alcolici; fino al 24% sulla pasta; fino al 30% sul cioccolato; 8,5% sulle carni suine trasformate; 4,3% (in media) sulle carni suine fresche;

Con l'accordo di libero scambio, il Giappone eliminerà i dazi su oltre il 90% delle importazioni agricole dall'Ue sin dal primo giorno. In particolare:

- eliminerà subito i dazi su vino e alcolici;
- ridurrà di molto i dazi sull'export Ue di carni suine (per valore l'esportazione più importante dell'Ue in Giappone);
- ridurrà i dazi sulle carni bovine (fino al 9%, ma solo dopo 15 anni);
- aprirà il mercato giapponese ai formaggi europei, portando a zero i dazi dopo 15 anni;
- aumenterà i contingenti applicati dal Giappone alle esportazioni di malto, fecola di patate, latte scremato in polvere, burro e siero di latte dell'Ue;
- aprirà gli scambi di prodotti trasformati, come pasta, cioccolato, dolci e biscotti, il cui valore per l'export Ue in Giappone ammonta a 500 mln di euro l'anno



Peso: 1-1%, 19-50%

Per le Nazioni Unite è troppo salato e fa male L'Onu vuol vietare il Parmigiano

di **ATTILIO BARBIERI**

I campioni del made in Italy a tavola sono sempre di più nel mirino. Dopo il nuovo regolamento Ue che rende impossibile scoprire l'origine dei cibi in vendita, si mobilita perfino l'Onu che sta manovrando per imporre una tassa sui prodotti contenenti sale, zuccheri e grassi. Un balzello destinato a scoraggiarne il consumo, assieme a scritte obbligatorie sulle confezioni e simili a quelle che

compaiono sui pacchetti di sigarette. Roba tipo: «Un consumo eccessivo può nuocere alla salute», (...)

segue a pagina 9

Libero ITALIA

DELIRIO INTERNAZIONALE

Troppo sale e troppi grassi

L'Onu vuole vietarci il Parmigiano: fa male

Le Nazioni unite, spalleggiate dall'Oms, pensano di mettere fuori legge 100 prodotti italiani che non sarebbero salutari

... segue dalla prima

ATTILIO BARBIERI

(...) che i consumatori di molti Paesi tradurrebbero facilmente in «Meno ne mangi e meglio stai». Il rischio è serio. Molto. E la procedura destinata a introdurre le norme punitive per le nostre eccellenze alimentari potrebbe partire presto. Il 27 settembre, fra poco più di due mesi, è fissato un vertice al Palazzo di Vetro, a New York, nel corso del quale l'assemblea generale della Nazioni Unite, fatta dai capi di Stato e di governo dei 193 Paesi che vi aderiscono, voterà la stretta sui cibi della dieta mediterranea.

TAROCCHI FAVORITI

Nel mirino dei censori del gusto ci sono almeno 100 delle 294 fra Dop e Igp italiane. Quasi tutti i salumi, buona parte dei formaggi, tutti gli oli extravergini d'oliva. Nella lista nera rientrerebbero comunque anche il vino e il burro. Una vera mazzata per i nostri produttori, considerando che molti dei tarocchi prodotti in giro per il mondo, come il Parmesan, l'Italian Grana, il Regianito, il Combozola e via imitando,

non dovendo rispettare un disciplinare di produzione, possono modificare la «ricetta» per rientrare entro i limiti fissati dall'Onu per il contenuto di sale e grassi.

C'è il sospetto che l'iniziativa del Palazzo di Vetro non sia del tutto disinteressata, visto che colpisce le eccellenze dell'enogastronomia italiana e finisce per favorire in questo modo i colossi dell'alimentazione americani e i produttori emergenti di tarocchi in Cina e Russia. Il risultato ultimo di questa iniziativa, infatti, è di penalizzare il consumo dei nostri prodotti alimentari nei grandi mercati di consumo, statunitensi, sudamericano, russo e cinese. La bolla di scomunica alimentare delle Nazioni Unite avrebbe effetti negativi pure in Europa e perfino sul nostro mercato interno. Ma il «divieto di Parmigiano» fornirebbe soprattutto ai Paesi che vogliono arginare il nostro export lo strumento per farlo. Con la benedizione addirittura dell'Organizzazione mondiale della Sanità, l'Oms, che dell'Onu è il braccio operativo in materia alimentare.

ANATEMI PERICOLOSI

In passato gli anatemi dell'Oms hanno colpito diverse categorie alimentari. Dapprima il burro, cui venne preferita la margarina - salvo poi scoprirne la pericolosità - poi la carne, riabilitata soltanto di recente dopo aver subito però un vero e proprio killeraggio mediatico.

Il numero uno della Federalimentare, la **Confindustria** del cibo, Luigi Scordamaglia, ha preannunciato che «la filiera è già mobilitata per fare fronte comune con i Paesi della dieta mediterranea». In realtà la Francia, dopo la Gran Bretagna, ha introdotto di recente le famigerate etichette a semaforo facendo scattare il rosso per un buon numero dei nostri salumi e formaggi. Un numero equivalente più o meno a quello che l'Onu si appresta a



Peso: 1-5%, 9-52%



mettere all'indice.

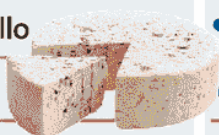
Fra i beneficiari dell'operazione ci sono anche le multinazionali dell'alimentare che hanno puntato da tempo su prodotti poveri di sodio e a basso contenuto di grassi. Formaggi e in parte salumi «plastificati» che dopo aver ottenuto il verde dai semafori francesi e inglesi, sarebbero privilegiati nel resto del mondo dalla stretta dell'Onu. Per capire quale aria tiri attorno ai campioni del made in Italy basta segnalare l'ultima iniziativa assunta dagli Stati Uniti in seno al Wto, l'Organizzazione mondiale del com-

mercio, con un esposto al comitato «Ostacoli tecnici» sulle nostre etichette d'origine. Ritenute un attentato alla libera circolazione delle merci. Conoscere la provenienza dei cibi che si mangiano può penalizzare i tarocchi made in Usa e quindi è bene che i consumatori la ignorino.

I CAMPIONI DEL MADE IN ITALY NEL MIRINO DELL'ONU

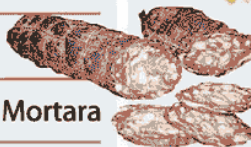
FORMAGGI

- Grana Padano
- Parmigiano Reggiano
- Provolone
- Pecorino
- Gorgonzola
- Caciocavallo
- Burrata
- Mozzarella di bufala



SALUMI

- Coppa
- Pancetta
- Mortadella
- Lardo di Colonnata
- Prosciutto di Parma
- Prosciutto San Daniele
- Prosciutto Toscano
- Salame di Varzi
- Salame d'Oca di Mortara
- Salame Felino
- Salame Piacentino
- Salame Piemonte
- Salamini alla cacciatora



CONDIMENTI

- Olio extravergine d'oliva
- Burro



BEVANDE

- Vini



COSA RISCHIANO

1

Una tassa speciale che ne scoraggi il consumo

2

L'obbligo di apporre scritte sulla confezione che ne attestino la pericolosità

P&G/L



Peso: 1-5%, 9-52%

L'iniziativa dell'Associazione Ciclo, Motociclo e Accessori

Le strade con le buche? Ti avverte il telefonino

*Un programma consultabile sullo smartphone raccoglierà le segnalazioni di asfalto malmesso e le condividerà con gli utenti***■ ■ ■ MASSIMO SANVITO**

■ ■ ■ Voragini in mezzo alla carreggiata. Buche che si susseguono e trasformano l'asfalto in groviera. Pavé disconnessi che più che strade sembrano piste da motocross. Per non parlare di quando piove, coi crateri che si riempiono d'acqua ed evitarli diventa impossibile. Con tanti saluti a gomme e sospensioni, se va bene. Perché se va male è un attimo volare dalla sella e finire in terapia intensiva. Elena Aubry, 26 anni, per colpa dell'asfalto malmesso, a maggio ci ha addirittura lasciato la vita sulla Ostiense, nella Roma capitale delle buche. Da ieri, però, i motociclisti di tutta Italia hanno un appiglio in più rispetto al manubrio a cui aggrapparsi in caso di strade da brividi: l'applicazione "Moto.app", sviluppata dall'azienda milanese B2C Innovation e promossa da **Confindustria** Ancma (Associazione nazionale ciclo, motociclo e accessori).

BASTA UN CLIC

Basta scaricare l'app sullo smartphone e a colpi di clic si possono condividere informazioni utili sullo stato di vie, piazze, provinciali e statali: una sorta di mappatura delle buche che tempestano le strade da Trento a Palermo grazie alle foto scattate dai motociclisti. Una volta

fatte le segnalazioni sarà dunque compito delle amministrazioni, che verranno subito informate delle criticità, provvedere a riparare l'asfalto. E non appena le buche killer saranno sistemate, il database dell'app verrà aggiornato e le segnalazioni spariranno dalle mappe. Non solo. Perché "Moto.app" permette pure di monitorare il proprio stile di guida e di registrare in tempo reale i tragitti percorsi, con tanto di statistiche su velocità media e i chilometri effettivamente percorsi. E in base a queste informazioni è in grado di dispensare consigli ai motociclisti su come stare in sella in sicurezza.

Ma come funziona l'applicazione? Tre i diversi piani su cui si può smanettare prima di mettersi in viaggio. Il livello "starter", che funziona col gps, quello "explorer", che permette di registrare i percorsi in automatico e avere statistiche più dettagliate tramite un dispositivo collegato al cellulare via bluetooth, e infine il livello "adventure", che con l'installazione della scatola nera "moto.box" consente di tenere sotto controllo la posizione della moto e ricevere sms in caso di batteria scarica o di spostamento del mezzo a motore spento. Ma c'è di più. Perché a ottobre, con l'app, i motociclisti potranno pure creare dei moto club personalizzati per confrontarsi sui progressi fatti in tema di sicurezza e cercare gli altri centauri nelle vicinan-

ze.

«La sicurezza è una delle priorità della associazione: l'app amplia in modo tecnologico questo orizzonte e lo arricchisce con un contributo educativo per migliorare il comportamento dei motociclisti», spiega Andrea Dell'Orto, **presidente di Confindustria** Acma.

L'HASHTAG

Proprio per questo l'associazione ha lanciato l'hashtag #bastabuche per sensibilizzare motociclisti e istituzioni. Dopo il caso di Elena, infatti, ci sono stati quelli di Stefano Coggiatti, in terapia intensiva al San Camillo di Roma dopo esser finito in una buca col suo scooter, e Marco Talamelli, disarcionato dalla moto a Fano sempre per colpa di una manutenzione inesistente e trasportato in rianimazione. Per fortuna, nessuno dei due è in pericolo di vita. «Il rischio d'incidente da buche e irregolarità nella pavimentazione è tema di attualità. È necessario pertanto fornire informazioni attendibili, basate sulle migliori evidenze disponibili e misure di prevenzione disponibili. La promozione della sicurezza stradale può apportare benefici sia in termini di stato di salute della popolazione, sia di benessere della collettività», commenta Alessio Pitidis, esperto dell'Istituto superiore di sanità nel campo del controllo e della prevenzione degli incidenti.



Peso:30%



I DATI DEL MISE

Consumi oil, lieve aumento a giugno

Su il diesel, giù la verde

Timido segno più a giugno per i consumi petroliferi italiani. Dopo i progressi di aprile e maggio, il mese scorso la richiesta di prodotti è cresciuta dello 0,7%.

a pag. 7

Consumi petroliferi, giugno in lieve aumento

La domanda complessiva è in crescita dello 0,7%. Bene il diesel (+1,5%), in calo la benzina (-3,4%). I dati Mise

Timido segno più a giugno per i consumi petroliferi italiani. Dopo i progressi di aprile e maggio, in particolare, il mese scorso - secondo i dati provvisori del Mise - la richiesta complessiva di prodotti è cresciuta dello 0,7% su base annua, a 5,11 milioni di tonnellate (+37.000 ton).

Fronte carburanti, la domanda di benzina registra un passo indietro del 3,4% a 645.000 ton (-3,5% a 632.000 ton la rete, +3,5% a 177.000 ton l'extrarete), mentre il diesel sale dell'1,5% a 2,08 mln ton (+0,9% a 1,34 mln ton la rete, +5,2% a 975.000 ton l'extrarete). La domanda totale dei due prodotti nel mese risulta così pari a circa 2,73 mln ton, con un marginale incremento di 8.000 ton, che secondo l'Unione Petrolifera è "riconducibile all'ampliamento nel 2018 del campione dei denunciati". In flessione il Gpl auto: -6,4% a 132.000 ton.

Netto dominio del segno meno sugli altri prodotti: gasolio riscaldamento, agri-

colo e marina -13,2%, -12,4% e -16,1%, o.c. altri usi -11,4%, lubrificanti -5,1%, Gpl combustione -8,9%, bitumi -0,7%, bunker -4,1% e o.c. termoelettrica -91,7%. In controtendenza il jet fuel, su del 10,4%.

Il bilancio dei 6 mesi mostra infine un passo avanti dei consumi totali del 4% a 29,64 mln ton (+1,14 mln ton), con la benzina in contrazione dell'1,6% e il diesel su del 2,8%. La somma di verde e gasolio nel periodo considerato è stata pari a circa 15,4 mln, con un incremento dell'1,8% (+267.000 ton). "Tali dati", sottolinea l'UP, "sono ancora provvisori, anche se sostanzialmente consolidati per il primo trimestre dell'anno, in attesa che si completino le verifiche del ministero dello Sviluppo economico su quelli ricevuti dai nuovi denunciati che commercializzano in prevalenza tali prodotti".

